

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3419

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5778

LA CINGANA

COMEDIA DI GIGIO

ARTHEMIO GIANCARLI

RHODIGINO.



IN VINEGIA.

Appresso di Agostino Bindoni.

✻ M. D. L. ✻



INTERVENIENTI.

Vn fanciullo, che dice il prologo: & uno personaggio dice poi l'argomento.

M. Achario Greco: Vecchio.

Madonna Barbarina sua moglie.

Angelica sua figliuola.

Spingarda seruo.

Anetta massara.

M. Cassandro giouane innamorato.

Falisco suo seruo.

Fioretto suo ragazzo.

Cingana.

Medoro figliuolo di M. Achario, & gemello di Angelica rubbato dalla Cingana, et chiamato da lei Armelio.

Aghata Ruffiana.

Stella sua figliuola.

Lupo marito di Aghata.

Martin Bergamasco.

Garbuglio Viilano.

Et rapresentasi in Treviso.

ALL'ILLVSTRIS. ET REVERENDISS.

Monsignor Hercole Gonzaga: digniss. Cardinal
di Mantoua.

Gigio Arthemio Giancarli, deuotiss. seruator.



Ia era la Cingana uscita di Scena, & mentre ella riponeua i socchi, & la Toga; lo andaua misurando co'l stile della ragione la qualità delle piaghe, che l'haueua fatte la sciocchezza de Buffoni, la temerità de gli ignoranti, & l'inuidia de maledici: Rallegrandomi non poco, che di tante, niuna ne fosse profonda, non pur morale. Stando non di meno dubbio fra me, s'io douessi, conoscendo l'innocentia sua darle sicuramente luce, o conoscendo la maluagità d'altri ritenerla in tenebre con alcuni altri miei parti: mi sopra gionse la Capraria cosi ornata & piena d'allegrezza, & di gloria, che à pena (tutto che fosse mia figlia) la riconobbi: alla qual porte in segno d'amore quelle mani che la fabricaro; & dimandandoli di tanta & cosi subita ventura: Ella cosi mi rispose. Di queste allegrezze, & di queste glorie m'ha vestita il magno Hercole Gonzaga, Illustrissimo, & Reuerendiss. Cardinal di Mantoua, al cui fauore io mi trouo non meno obligata, di quello ch'io sia alla cortesia del grande Hyppolito da Este, Illustriss. & Reuerendiss. Card. di Ferrara; Di cui sono per benignità de cieli adottiuua figliuola, studia dūque, et ingegnati d'esser conoscente di tanto fauore: essendosi tanto S. degnato di riuestirmi la toga, et farmi rapresentar nel suo cospetto, et di que

Plauti, e Terenti, che ornano la città di Mantoua, poco meno di quello che si facesse già il gran Pastor che fe risuonar i boschi con boschareccia Rampogna dell' Amor di Coridone, & poi con piu alta tromba le cittadi de gli errori d' Enea. Et qui si tacque la Capraria. Quand'io recreato dalle sue parole, & ripreso anima dal fauore, che à lei vedeua da tanto Signor nuouamente fatto. Pensando in che maniera ne potesse mostrar segno di gratitudine; mi risoluei di far humil presente de la mia Cingana à gli honorati piedi di tua Illustriss. et Reuerendiss. Signoria. Parendomi douere, che due sorelle nate quasi ad un parto, si consacrasse per adottiue figliuole, a duo altissimi personaggi, di sangue, valore, viriù, & cortesia, parimente chiari et eminenti: del nome de quali non men si pregia Mantoua, & Ferrara che si pregiasse già Roma de suoi Cesari, & Scipioni: Ma che dico io Ferrara, & Mantoua: anzi pur tutto'l mondo: nella maggior parte del quale i Raggi delle vostre altissime qualità risplendono: mentre dunque uoi S. mio Illustriss. et Reuerendiss. Godete ornato di quella Corona che la comune Credenza delle genti v'ha tessuta, di santo, di dotto, e di chiaro; raccolto ne vostri securi studi, occupato ne l'importantissimi negoti, nò vi sdegnate all'hore che solete tal volta dare alla recreatione, di prestar almen una uolta orecchie al cingottolar della Cingana; alle sciocchezze d' Achario, all'aslutia di Spingarda, & a gli inganni d' Aghata: Li quali hora con questa mia vengono a basciarui deuotissimamente, & per mio, & per lor nome le sacre mani; Arditi, non par d'uscir in luce sotto'l uostro sacro nome, ma securi di conseruarsi inoffesi da malegni, & da detrattori. Viua felicissima V. Illust. & Reuerendiss. S. degnandosi, di tal hora ricordarsi della mia verso lei in comparabil deuotione.

Da Venetia alli v. di Maggio. 1545.

3

TIBERIO FANCIULLO DICE
IL PROLOGO



Pettatori, io vi dimando il silentio da parte di Gigio il vostro Pittore: mentre che ui sarà rappresentata vna sua Comedia, tutta noua, e tutta piaceuole, et lasciando il chimereggiar solito nell'introdur de Prologhi ritrouato da moderni, per dar spirito, e polso alcuna fiata alle fauole deboli, & senza soggetto: imperò che questa sua di sostanza, o di ornamento non ha bisogno. Mandami seguendo'l costume (io non dirò d'antichi, acciò che non mi chiamaste buggiardo) ma di que primi Comici, che la rappresentorno in Roma, mentre ch'in essa fioriuano le virtù: Mandami à ragionar con voi dico di cose appartenenti alla nostra representatione, & acciò li da animo l'hauer ueduto quanto volontieri l'anno passato m'vdiste coperto sotto silentio, & mirando entro vna Enghestara quello che faceuano li spiriti, ui dissi l'Argomento d'vna Comedia. Dunque voglio pregarui per parte sua, e per la cortesia di che v'ha fatti Spettatori a noi, & noi à voi spettacolo, che ci prestate il silentio.

Et acciò che l'opera nostra u'habbia à piacer à compimento, si come noi desiderammo, & voi desiderate: sarete contenti di crederli tre cose, anchor che paiono un poco difficili, perche facendo altrimenti, voi andreste a periculo di perder gran parte del solazzo, ch'aspettate in questa sera. La prima che crediate che quelli edifici, che voi uedete siano la città di Treviso, & se ben non gli assomigliano in tutto: ingannarete uoi stessi co'l darui à credere,

A iii

che così era nel tempo ch' il caso che vi sarà per noi rappresentato interuenne, & che l' tempo che suole far mutatione de tutte le cose, così l' habbia tramutato, & voi altresì siate in Treviso, non vorete voi dunque crederlo: Dimandandouelo Gigio prima in appiacere, & poi in premio della sua fatica. La seconda, che gli personaggi quali voi vedrete sopra questa Scena in questa sera, siano quelli che si sforzeranno di parere, & non li vostri cittadini (si come veramente sono). La terza è alquanto piu durezza da mastigar, & dubbitò non l' accettarete, pur hauendomelo imposto, io non mancherò del debito mio. La terza dunque è che vogliate crederli, che la Comedia della qual voi in questa sera hauete ad esser Spettatori, sia stata da lui composta in vn ghiribizzo di ott' hore sole. Et credendoli queste tre cose, che a voi sarà poco, entrandoui così poca spesa, Io vi prometto per conto suo, vn degno, nouo, raro, & piaceuol solazzo. Vero è che andrete a pericolo di creppar delle risa, ma quelli che dubbiteranno di ciò, ricordinsi del fatto d' arme di Roncisualle, oue interuenne la morte d' Orlando, & di tanti Paladini, & temperino il riso co' l' pianto. & la correctione delli errori, s' alcuno ve ne sarà, vuole Gigio, che la sia rimessa a' l' giuditio dell' intelletti sani, & elleuati, perche delle calumnie de Rinoceronti, maledici, o susurroni, egli ne tiene pochissimo conto. Questo solo egli m' ha commesso ch' io vi dica. Ma dapoi c' hò veduto la grata audienza che voi m' hauete prestata, io mi sono innamorato di modo delle degne presenze vostre, & massime di queste così belle, degne, & gratiate Matrone, che l' mi duole hauerne così piccola parte, di modo che se non dubbitasse che mi gridassero, el me sarebbe forza farui l' Argo.

4
mento. Mà ecco apunto, Io voglio andarmi a porre in vn' altro habito voi mi riconoscerete ben si. Fate silentio adunque.

VNO DE COMPAGNI DICE

L' ARGOMENTO.



N
acquero d' vn Messer Achario Greco: (mà per certo accidente fatto cittadino di questa città di Treviso) & di Barbarina sua moglie doi figliuoli ad vn parto, l' un maschio, & l' altro femina. Tanto simil d' effigie, quanto

sappia, o possa far la natura, Il maschio nomato Medoro, & la femina Angelica, & auenne che essendo li Cingani (popoli erranti) in quel tempo per transito come sogliono esser spesse volte, vna Cingana entrata nella casa di Messer Achario in quella collà, & trouando vna fante sola alla custodia delli doi Gemelli ombi in vna culla, essendone gita la Madre a messa, leuone il maschio poi c' hebbe con certa sua astutia ingannata la fante, & poseli in luogo suo il proprio figliuolo, qual' hauea in collo al modo loro, tacque il furto la fante temendo la furia d' Achario, & crese esso che l' Cinganino rimastoli fosse Medoro rubbatoli così mutato da la Cingana. Questo come volse la sorte in pochi giorni si morì, & rimase la figliola sola crescendo nelle case del padre in bellezza, honestà,

Et costumi, e d'essa hora n'è innamorato il gentilissimo M. Cassandro gentil'huomo di nome, come d'effetti di questa città ne potendo uenire a fine bramato ricorre in questo suo Amore per aiuto et consiglio ad vna certa Aghata vecchia, pouera, et Ruffiana, la quale com'è il costume di queste tali, cauandone non poco utile li promette il tutto senza sapere come condurre la cosa a fine felice. Ma ecco come la fortuna suole esser tanto fauoreuole a gli animosi quanto contraria alli timidi, essa conduce in questa sera Medoro, il fratello d'Angelica doppò che quatordecim anni ha errato per il Mondo, e la Cingana seco, tanto simile alla sorella, ch'essendo uestito da femina per consiglio d'essa forse per far qualche suo tratto, o inuettua, è incontrato nel S. Cassandro che lo crede Angelica la sorella tanto amata da lui, e dappoi certo contrasto fra essi v'aggiunge à caso Aghata la Ruffiana, quale vedendo il tratto bellissimo reputandolo à gran ventura co'l mezo di xxv. ducati, et certa sua astutia, fa contentar la Cingana che'l giouane Medoro così trauestito da donna com'egli era, entri à certo tempo in casa del padre, tanto ch'ella ne caua la sorella Angelica, pensandosi prima artificiosamente trassugare il padre Achario, e Barbarina la madre come li uenne fatto facilissimamente. Hora qui s'ha d'hauer piacere nel ritornar de vecchi a casa, e nel cambiar de figliuoli. Ma la Cingana al fin fine preso il tempo e'l luogo li scuopre il furto ch'ella fece di Medoro fin nelle fascie, et Aghata altresì l'assassinamento d'hauerli leuato di casa Angelica, et condottala al S. Cassandro, dicendo hauerlo fatto à buon fine, il tutto se li perdona si à l'vna, come à l'altro, et il S. Cassandro essendo gentil'huomo come nel principio ui dissi, la piglia per moglie. Io non vi fastidirò altrimenti nel dirui l'Amor di Achario con Stella, l'astutie di Spingarda suo seruo,

5
ne meno la lite di Garbuglio Villano, et di Martino Bergasmasco, ò pure li rubbamenti et tratti della Cingana, o quelli di Aghata Ruffiana, perche questi non sono membri della Comedia, Ma fate conto Madonne mie gentili, che siano quelle Perle, quelle Cattene, quelle Cufficie, et que Gioielli che portate per parer piu belle, piu adorne, et piu gratiate, anchora che senz'esse, belle, adorne, gratiate sareste. Voi dunque farete il silentio, mentre ui rappresentaranno la fauola.

Il fine de l' Argomento.

A T T O P R I M O .

Scena Prima.

Aghata Ruffiana sola.

Agh. Me ne uago fuora de casa la mattina in la bon' hora , de nissuna cosa strania no sia desiderosa , ne in acqua , ne in terra
 E no sia spauosa da bona zente sia saluda , & con boni presenti sia ben cortiza , & honora : mo donde hogio il ceruello grama mi : no hogio tolto la pignatella dal sguardolo in scambio per quella da buttar la cera , e si haueua mo impromesso a madonna Viena d'andar sta mattina a dezun da essa a buttar ghe la cera & dirghe la ration del Anzolo bianco ; hor su a so posta no uogio za tornar in drio certo : mo daspuò che son qua andarò a far un' altro seruisio , che pelerò ste mie amighe , che uol andar sta sera alla comedia , che recita el Burchiella a san Stefano , ah ah , el me uient tanto da rider co ste comedie , Tasmen le xe bone per mi , che ancha gieri , e ho uadagnao de boni soldi co ste mie sguardoli , e perfumeghi , uu no hauezrè za per mal si rasono cusi con uu care le mie fie , perche el no xe pecao a cercar de parer pi belle che no se è , & quelle che nol fa per uanagloria , le'l fa per far cognoscer a sto mondo a che muodo xe fatta la bellezza del Paradiso , & de questo le ghe ne hauera ancha merito , adunque fie mie care chi nol puol far per una uia el fazza per l'altra , uoleuu che ue fazza pissar sotto da rider co sto mio perfumego , no ghe l'hogio scouegnua far do uolte a una uecchia , & anchora a no ze romaja ben contenta , tanto gierela uilina , & mal

P R I M O .

6

contenta de muodo c'hò zurao su l'anema del mio confessor de no me impazzar mai pi co ste vecchie , hoime mo le xe pur rabbiose , ghe l'ho fatto a tante a tante de ste vecchie sto mio perfumego che ghe ne ha desasio cento zouene co se uu , & anchora no ghe n'hò podesto contentar nissuna . Mo quando ghe pelo le ceie no me fale danar l'anema , chi le vuol grosse , e chi sottile , tanto c'ho zurao de no me impazzar mai pi con esse , sel debessogno , no me fesse mo romper el sacramento , guagia la prima che mi vien sotto , ghel vogio lassar mezzo sul uiso , di puo che la uaga cusi dauanti so mario , uu ridè an : uarde se Dio me aida , che pi presto uoraue hauer da far co diese de uu , che co una de ste uecchie , hoime le se pur le stranie bestie da contentar . Oh haueua pur no so che cosa da dirue , an an , si si el'ho .

Care fie faseu per uentura una lemosena per una pouera zouene , che se ha lassao chiapar alle belle parole de ste calaline de contrà , & per uegnir alle poche , la meschina hà fatto sta notte fante in casa mia , se uu hauesse qualche fassa de meza uita , qualche pezzeta , o panesello da reuolzer quella pouera creatura uu fassè un' opera de misericordia , perche chi sel fa de qua , sel catta po de la , ancha mi ghe ne ho aida e pur assè per i mie di , quando haueua la possibilitae , & ho speranza ancha che nel cattarò tutto attaccao a l'anema . Hor su è uogio andar fina qua M. Cassandro che stà colà a quella porta , de rason no puol star chel no uegna fuora de casa per far l'amor co la sua Madonna Anzelica che sta co la : ste mo , sarauelo questo per uentura che auerze la porta : me uogio sconder qua da drio per bon rispetto .

Scena seconda.

Fioretto ragazzo cantando, & Falisco seruo.

Fior. **Q** Vando el Gallo canta apresso lè Galine & des-
misiava tutte le mie vicine, e mi ghele toccava
quelle care tetine, ho m'ho scordato, Falisco, oh Falisco.

Falis. Che sarà gionto qualch' vna delle nostre.

Fior. Dimmi com'ho à dimandar che mi diano Zuccaro dol-
ce ò Zuccaro garbo?

Falis. Non lo dis'io: odimi, dimandali pur zuccaro, & porta
cio che ti daranno: ma auertisci non lo mangiar tu sai
bene cio che te fecero le fritelle l'altro giorno: se lo mā
giasti tristo te.

Fior. No no cope creditu ch'io sia forse pazzo, no no che'l mī
faccia poi doler il corpo an.

Falis. E ricordati di tornar sopra'l tutto.

Fior. Io anderò à tutto corso, uoi tu altro.

Canta quasi sempre auanti di canta'l gal cucurucù par
che'l dica su su su, torna'l gioco e non star piu.

Scena terza.

Aghata, & Fioretto.

agh. **A** H fio, a chi digo mi an: onde vastu sangue?

fior. Ohime, ohime, ohime.

agh. Onde coristu, no hauer paura.

fior. Falisco, o Falisco la strega che ua in corso, apri tosto.

agh. No hauer paura no, e no son quella che ti disi no son la
Nona fio.

fior. Falisco m'ha pur detto che voi mangiate li fanciulli.

agh. O che gramo el fazza dio sempio che'l xe, tio che te uo
gio donar sto bel pomo caro.

fior. Ma uoi mi mangiarete poi.

agh. No hauer paura te digo.

fior. Voi mangiate pur li fanciulli, & li forate il corpo.

agh. Si a quei che xe cattui, e che no uol far seruisi: oh gras
me nu quando che vegnimo vecchie, che femo paura a
tutti, e tutti ne scampa, è altro che le dogie, e la tosse ouh
ouh no ne fa compagnia e no sozo che me diebo dir, se
no che semo pì desgratia che no xe i Cauretti, che se i
no muore Zoueni co i deuenta uecchi i xe puo becchi, e cu
si e no so che sia meglio, o morir Zoueni in dolcezza, o
pur vecchi in gramezza.

fior. Hauete piu pomi o uecchia: perche io ho mangiato quel-
lo.

agh. No: mo e te ne uogio ben portar co torno.

fior. Lassatemi dunque andare.

agh. Vien qua onde vastu?

fior. Io uo per un seruijo in fretta ch'importa.

agh. Ti fa molto ben: mo dimme, donde xe missier Cassan-
dro?

fior. Il mio padrone dite.

agh. El to patron si.

fior. Egli è in casa.

agh. Si, mo ua con dio doncha, che no uogio altro.

fior. Odite no mi mangiate, ch'io sarò ben bon fanciullo,
sapete?

- agh. No hauer paura no.
- fior. Ma Aquilante si, mangiatelo pur ch'io ue l'accuso che il robba il formaggio, & le pere & poi se le mangia di nascofo, ne maime ne da pur un boccon.
- agh. Ah ah ah ah, ho che puritae, mo ti ha fatto ben a dir-melo.
- fior. Oh madonna vecchia, sete voi stata questa Epifania con la Naue di vetro della Rodiana?
- agh. ah ah ah ah ah no ue l'hogio dito mi: si fio si.
- fior. an, che mi metterete uoi nel buco ou'io ho posto il dente, ch'io mi trassi hier sera.
- agh. Del confetto fio.
- fior. Ma uoglio anche delli soldi d'argento.
- agh. Mogia chi usa i putti alle perseghe el besogna puo cazarli uia co le perteghe, e hauerò troppo da far con ti anchora.
- fior. Mo ditemelo an.
- agh. E credo che'l m'ha per so zugatola mi.
- fior. Mo dite tosto.
- agh. Si si si, ho che ti uorà.
- fior. quando portarete i pomi.
- agh. Mogia mogia, qua duro, & qua mauro, e qua fico'l mio rasuro.
- fior. Ohime, ohime, ohime.
- agh. Si no feua cusi, e no mel despettua mai, te par mo che'l scomèzaua à esser fastidioso in fina un poco credo che'l m'hauer aue domandao si pisso in tel local, o in la pignata, el sera meglio che batta, e che domanda M. Cas-sandro, tich, toch vuh grama mi seu sordi.

Scena Quarta.
Aghata, et Falisco.

- Falis. **O** Che tu se pazzo, o di casa, chi picchia la,
- agh. Amigo amigo.
- Falis. Indug' a vn poco.
- agh. questo xe Falisco el seruidor che'l cognosso alla uose è me son accorta l'altroorno chel xe innamorao de mia fia Stella, mi mo el tegno su le bacchette, perche e mel trouo spesso un bon amigo: mo l'è ben vero chel ua per Luna ancha esso co fa i Granzi.
- Falis. Oh oh sete voi: non l'indouinai io, o pazzo, o di casa.
- agh. Che vustu mo dir che son de casa an.
- Falis. Mai si di punto: ma haueti recati i polastri cosi per tempo.
- agh. Te vegna el morbo (se voggio) che diebo esser pollastriera.
- Falis. Così arifigo un pochetto, ma fateui pur anco di bona uilla, & fate conto ch'io sia pollo di quest'anno.
- agh. ah ah ah ah ah eh eh.
- Falis. O vecchia vecchia uoi potreste ben farmi vno apiacer (se voleste) & con poca spesa, & guadagnereste vn schiauo.
- agh. Si che i me manca a mi schiaui in una crenza uecchia, che tristo te fazza Dio: mo lassa che voggio dir à Stella ste belle zanze.
- Falis. Oh bene ch'andate uoi facendo?
- agh. E son uegnua a ueder i mie amisi.
- Falis. Vostri amici: & oue sono questi amici?
- agh. E credo che tutti che sta in sta casa sia miè amixi.

falis. Et io credo di no.
 agh. Cho bonaventura no?
 falis. Non già ditemi, c'hauete uoi sotto?
 agh. La mia zucchetta ordinaria.
 falis. Piena forse?
 agh. No per l'anema mia.
 falis. Ecco voi voreste empirla in questa casa, & essendo cosi io non vedo, se non segno de inimicitia se egli è vero, che non è mio amico colui che vol el mio.
 agh. Mogia e no me l'haueua gnanche impensao.
 falis. Poneteui un pecco le mani in capo.
 agh. E puo.
 falis. E pci dite: cosi Dio m'aiuti.
 agh. Mogia e vardaua zo che ti voleui far, vedistu ti sta sempre su'l bertizar, cosi fa chi magna col cao nel sacco, ma dimme un poco caro Falisco, se poraue parlar a misser Cassandro?
 falis. Potrete si ogni volta che possiate andar à lui, & poi ch'esso vi gli ascoltarui.
 agh. Mo no me menerastu in la so camera tanto che ghe parla per un so seruisio.
 falis. Si se mi promettete menarmi in quella di uostra figliuola per vn suo, & mio.
 agh. Si d'ogn' hora che ti te ligi le man.
 falis. Eccoci al punto.
 agh. Mogia mogia compì, e no me tegnir pì caro fio cosi in pie aah aah son tanto stracca dal sonno, che no ho mai dormio sta notte.
 falis. Che, sete stata in frega con il collegio di Valcamonica eh.

Agh.

Agh. Giesu santa Barbara mo che distu che caualli da munesga sarauia mai strigoe?
 Falis. che so io: horsu entrate entrate chio voglio seruirui per questa fiata se poi, & basta.
 Agh. An oh Falisco dimme caro fio per to se hauesseu axeo forte in casa: Falis. Perche mi dimandate voi?
 Agh. E te dirò uoraue far vna lissia da cauelli con esso per Stella che ighe mezi cazui.
 Falis. Ditelo in un fiato vorreste ch'io empisse la Zucchetta.
 Agh. Ti l'ha indiuiua alla fe bona.
 Falis. Ma ditemi tanta Romania eletta non sarebbe ella cosi à proposito.
 Agh. Anca meglio perche la scalda pi la raise da basso del cauello.
 Falis. Oh io sarei il bon medico chio conosco tosto, & la complessione, & la infirmità de le persone.
 Agh. credi che ti xe nassuo quando quell'altro se petenaua.
 Falis. Horsu lassate la zucca, entrate col uostro diauolo, ad ogni modo vn giorno sconteremo il tutto.

Scena quinta.

M. Achario Vecchio, & Spingarda seruo.

Aca. **V** Nde diauule xe chiesto pellele che sto matto Spigardaseh Spigarda: pui se vnde xestu vucacchi la bernachi chieno respundi:
 Spin. chio non respondo, perche io non era qui col ceruello padrone, ma fate conto chio era visibile, & inuisibile.
 Aca. chie guxigole: dingo onde giara vui:
 Spin. Io era in compagnia de Mossioni.
 Aca. Mussioni Spin. Signor si in caneuu.

Cingana.

B

- aca. Sul canaua ah?
- spin. Al comando della Signoria vostra.
- aca. Si si mio cummando ah? vostro cori e sembra la an?
- spin. Non fara meglio chio lo ponga nelle scole di scrima ne libri di gramatica, o di musica che mal'habbia alla fretta che mi hauete fatta à trarmi di casa sta matina senza bere, io sto fresco, el non serà ben di me per tutt'hoggi.
- aca. Lassa chiesto ongio, e chiesto beueri per andesso, e tendi a chelo chie te vungio diri.
- spin. Lasciar il bere, troppo io l'ho lasciato, ma non col cuore, ui dico che non fara ben di me s'io non beuo prima.
- aca. Beui tando chie schioppa la puta, napay talogia pesma s'ibistimio, dime per uostro fe xe mai stati namurao.
- spin. S'io son mai stato mamoratos oh Signor si, & son hora piu che mai fuisse.
- aca. Chote respundi vostro muri?
- spin. Benissimo benissimo.
- aca. Hastu conchistao cul suni? cul cundi? cul brauauras? cul cul dinari? o chie mundo?
- spin. Ma si, hora mi accorgo che siamo fuora di proposito.
- aca. Fraposito per chie?
- spin. Perche voi giocate Bistoni, & io rispondo in Coppe.
- aca. Chi cappe? de grico talogia su, no tendo gnendi chiesto. parlari xe calligo, pesmo palidi darecao.
- spin. Signor si, uoi parlate di amor di donne, & io parlo de amor di vino o guardate a che termine siamo, Io son innamorato in caneuia nelle botte nelle botte.
- aca. Vah diauule nah, E go milisso gratis genechi, par

- Io del donni, & ti me indra de drio sul botte, gredina parlari cul Spingarda, & si parlo cul crassi cul vi fina poco.
- spin. Col uino non parlate voi già per hora, perch'io non ho ueduto vino da hier sera in qua.
- aca. Te dingo se mai xe stao inamurao sul donni?
- spin. E io vi dico che no, ne meno penso innamorarmene mai (saluo s'io non impacisse.) Aca. Perchie?
- spin. Perche le donne sono peggiore del Diauolo, che quello si contenta de l'anima, ma esse vogliono l'anim' al corpo, & la robba ch'importa il tutto.
- aca. Così no fuisse, mo che mundo hastu fattos?
- spin. Oh benissimo io ui diro, hauendo inteso ch'amore entra per gliocchi, & penetra al polmone, & dal polmone passa al core. Io mi deliberai farli vna buona armatura, & fecila di vino, di modo che'l spensirato tento ben piu fiate di accenderlo, & trappanarmelo d'una certa stomacosia mal fattaccia, che solea vender radecchi quiui in piazza, ma sempre lo trouo cosi pieno di uino, che non solamente la Face d'Amore, ma ui si sarebbe spento il fuoco di quatordici Mongibelli.
- aca. Xe chindece no cattordece aah ach.
- spin. Voi vene ridete? eh non ve ne fate beffe padrone, perche questa e la paura mia, ad vscir di casa cosi sproueduto, che caso ch'Amore m'incontrasse, Io starei fresco, sarei propio vn solfanello al suo fuoco, fate conto, che a me l'uscir di casa senza bere sarebbe propio come a un di questi Sbricchi lo vscir senza Zaccho.

- Aca.** Parachalò totheu, prengo Dio, che chesto crassi te salda fora della testa, ze metesti rebriago.
- Spin.** E come mi uscira, se anchora non vi è entrato?
- Aca.** Endrerà deboto, gnorixis ena cathignà: cognusi uui una Vecchia?
- Spin.** S'io conosco vna vecchia Sig. si, e piu di due anchora
- Aca.** O panagia xpe mi ze trigao, dingo se cognosci vna Vecchia chie nomi Donna gatta?
- Spin.** Donna Aghata dite uoi, quella che gettaua la cera con le faue?
- Aca.** Deniesero Caua'l cera cul faua, dingo una sgomba piceglina chie porta un mazzetta.
- Spin.** Et ha certe pelluzzi cosi.
- Aca.** O'oh si, chella pelluzza chiè respundi la messa cul zango; e chie caua li uermi del culo ai fandulini, e chie fa angha cagar le fruli a cheste scuzagne.
- Spin.** Et sempre ua per strada paternostrando pis pis.
- Aca.** Nene si chella, haustu calche mestae cu essa?
- Spin.** Così così.
- Aca.** I desline pothè te catheratu so fia stella haue uisto mai?
- Spin.** Tenete vostre parole à mente padrone, sapete di che mi souiene: che mai non si è spinato il uino bianco in capo de cantina, & potrebbe bulire per Dio che sarebbe peccato, che era gentil uino & delizioso.
- Aca.** O'chie bel parlaura e à proposito como'l ca à l'Asino, affto thò creassi diauule lassa stari chieston vi, dingo se ti haue uisto mai chel fia del Vecchia?
- Spin.** Madonna stellina volete dir uoi?

- Aca.** Si madonna sterlina, bella dolci, cara pulia, fatta sul parandiso.
- Spin.** Io la conosco si perche: sareste uoi forse mio riuale?
- Aca.** Chie stiuali.
- Spin.** Non dico stiuali Io dico mio riuale
- Aca.** Chie vol dir riuali;
- Spin.** Mio concorrente se sete innamorato d'essa.
- aca.** Dunga anga ti xe namurao d'ella.
- Spin.** Che non lo sapete se non adesso,
- aca.** Oymena to cardiamu, ahymela mio cori, ah spiegarda spiegarda tradituro ti m'è morto.
- Spin.** Eh ch'io burlo; oue diauolo haue la memoria? non vidissi io poco fa che'l mio polmone per la humidità del uino non puote mai scaldarsi di fuoco amorofo, come volete dunque ch'io sia innamorato d'essa.
- aca.** O cusi sta be diauulet tu me turnao la vida andesso, & vuleua vna saruisio, mo perche vendo seco to pulmogni no uuigio aldro.
- Spin.** Che seruigio è questo?
- aca.** Poco gnend, che te andaro da ella?
- Spin.** Non fate diauolo non fate hora ch'io son atto a riceuer il fuoco. **Aca.** Chie fongo?
- Spin.** Si perche e assai che non ho beuuto.
- aca.** O andesso tendo, thelis nam camys piazeri: vusto fame lo piazeri: no adar de sò casa via se prota prima, no hastu beuuo be.
- Spin.** Come io vi seruiro dauantaggio padrone, ma che seruigio e questo vostro: ditemelo perch'io andero a bere un tratto e poi farollo, e accio che sappiate il tutto, io sono pratico con essa, e li uo spesso in casa.

- aca. So casa tiua spesso. Spin. Signor si.
- aca. Xe indrao mai dendro senza beueri ?
- Spin. Senza bere Signor no, che mai piu m'incontro che'l Sole mi trouasse cosi disproueduto ma che voreste, dite pur alla Carlona.
- aca. Vuraue recumadarme de ella.
- Spin. Alla uecchia dite.
- aca. No diauule cago la uecchia dingo a madonna stella.
- Spin. O oh cosi si, lassateui intender, ma io ui diro: glie innanzi che adesso ch'io mi sono accorto che uoi sete innamorato d'essa.
- aca. A chie mundo te corto ? dimi caro spigarda, chiemi xe namurao d'essa?
- Spin. O' a che an? a gliocchi, ma datemi un poco qua la mano che io ui sapro dire se l'amor uostro hauera effetto, o pur no.
- aca. Che xe vui Charomandi fursi?
- Spin. Si son Chiromante anze ben da hora che lo sapete: prima ch'io uenisse a star con uoi io uiuea di quest' arte son ancho Astrologo.
- aca. Si, mo uarda poco dunga.
- Spin. Oh qua bisogna procedere spiritualmente ditemi haureste per sorte un ducata doro da segnarti la mano e scongiurar alcuni spiriti qua al nome di Veneres per che altramente sarebbero mendari.
- aca. Credo puri che ze cha sul bragesse se no me rubao cho ha fatto chesto Agosto li lari sul glesia del manduna
- Spin. Datemelo.
- aca. Na, pia uarda co ze ruffo.
- Spin. Volgete pur il capo in la, e porgetemi il braccio qua

- dietro accio che qualche ombra non u'impaurisca.
- Spin. Ma odite se nel uenir de spiriti ui dolesse alquanto; non ui mouete, ma gridate pure, quando non gridaste andate a pericolo di rimaner cosi storto e sgratiato alla uita uostra.
- aca. A cusse, aldi poco, storzi mango chie ti pol sibiistisus
- Spin. Hor uolgeteui cosi, piu cosi.
- aca. Ahymena, ahymena.
- Spin. Gridate pure ch'io non ne fo caso.
- aca. Ahy, ahymena.
- Spin. Anchor piu forte, mandate pur fuora tutto il fiato, che li spiriti saranno qui tosto tosto.
- aca. Oh diauule ti camis.
- Spin. Malachiel, rachel, Zorobobel, Rauanel, Asenel per uirtu del calendario questo ducato si parta da M. Aca.
- aca. Achariozo belle barole.
- Spin. Aduertite padrone chel ducato sarà la regalia de spiriti, che lo pongono poi nelli Thesori ascosi.
- aca. Sia de chi se vungia per to fe spanza presto, perchie chesto trumendo faraue cussessari penincda clefti cinganda Lari.
- Spin. Calai alai, oli poli, Buffalus, Montonus, e uniuersa pecora campi, ooh uoglieteui mo come ui piace.
- aca. Spigarda, ma aderfe, cachà steccho stango mali, sti nos me ida.
- Spin. Eh non ui curate no, che credete è il spirto che si risente
- aca. Dingo, che ze la mio branzo cul spalla, chie sende e no la spirido, credo chie bezognerà chiamari chalche bo mastora chie me cunza li offi.
- Spin. Signor no, datelo qua a me.

- aca. agalli pià diauule chie uusto cauari fora del corpo?
- Spin. Che sentite hora? Aca. Chirotera penzo.
- Spin. El passera ben è un parafismo non ci pensate, & non ui dorrà; porgetemi quà la mano: mirate bene, questa è la linea uitale uedete com'ella è netta, oh uoi hauerete longa uita, e giongerete alle sei croci.
- aca. che sarà cheste sie cruze?
- Spin. Ogni croce lieua dieci.
- aca. Pur chie non lieua undezi.
- Spin. che uolete mò dire che l'hauete passate, Eh signor nò, uoi sete giouane ancora di ceruello, horsu saltiamo su l'amore dunque. Questo è il monte di Venere, & mostrate per esso. Amori trauagliati, martelli, doglie, passioni, cattarri, & mille diauoli & peggio, ma io trouo che uoi ui maritarete.
- aca. No ze mi maridao?
- Spin. Sì, ma morirai questa moglie.
- aca. chie morirà mia mugieri.
- Spin. signor sì lassatemi ueder meglio, o uoi, o essa.
- aca. cangaro sar aue gamberola della dopio, occhi, occhi, nò nò.
- Spin. adagio un poco, uoi morirete prima.
- aca. Ego prota moriri apoc'anno mi morirò brima mo xe penzo ohy ohimena ohimena non uùgio.
- Spin. Eh state queto un poco, uoi mi farete birlumar gliocchi, essa essa, e uoi ui maritarete di nuouo.
- Aca. O oh cusi me pianze diauule ti mela tornaò dendro la fiao in la panza, uarda mo se piaro la stella per mugieri.
- Spin. Io credo che si, mai si di punto, uedete questi segni

- incrocechiati questo e il nome di madonna stella, uolgeteui mo cosi, sete stato in cattera, ancho parmi.
- aca. si giera cainao como'l chà sul Barutti, horsu langa stari no uogio santi aldoro. ah stella mio matatina mor phò hastu mistai con calche peota?
- Spin. Che diauolo uolete far di pedota, hora che sete innamorato, che uolete nauicar.
- aca. No diauule no dingo de chelli compostauri.
- Spin. Poeta uolete dire uoi?
- aca. si de chelli pota che fanno li uersi.
- Spin. oh benissimo signor che ne conosco.
- aca. Nà pia chesto Marcello, & famelo far una bello uerso stramorto tundo del stella chie dinga stella Doro stella Darzento cferis fastu.
- Spin. signor sì lassate far à me.
- Aca. Pesmo di me poco cu faremo fina tando chie mio mungieri xe morta apratecari cu'l stella, e tegnizri in zanze chie chalche aldoro no pia per mugieri & me cazza à mi un carotta, & star como'l cha de fuora.
- Spin. Padrone io mi delibero uedendoui così innamorato di porre per uoi, & l'arme, & i caualli, & fare il Rufiano, Dio sia quà, e peggio, se può essere, mà bisognarebbe che faceste conto ch'io fusse in casa un straordinario.
- aca. Chie starnario de grico ne tendo gnendi.
- Spin. Io dico mo che niuno in casa non habbi à comandarmi perch'io non potrei far tanto.
- aca. Vungio che ti sia chello chie cumanda à tudi del casa thelis à lo uustu aldoro?

- Spin. O'oh se farete cosi lassate poi giocar le carte à me.
 aca. Acusse, aldi minali mognis'napii, no te smentegar de beueri cando ti andeu dal stella gricas intendestu?
 Spin. Voi hauete fatto bene a dirmelo, ricordatimelo pur spesso, ma hora mi souiene che quel vino che si bee per la famiglia è calido, e scalda il polmone tal che non è molto al proposito per esser al fondo, questo ch'io dico lo fo per amor vostro, che per me, mi curo poco.
 aca. Pia tucchinu glicò cseris, beui de chello dolci chie beuemo, cul madonna sul mattina.
 Spin. O'oh se farete cosi lassate poi il carico à me.
 aca. Cando sauerò da nouo mi?
 Spin. Tosto, tosto.
 aca. Horsu thello na pago llinay saranda, vungio adar sul snodi charanta per una seruisi, e bo tornarò cul buò speranza ah?
 Spin. Andate signor si.
 aca. Ah spigarda unde xe chella carogna? chello scudo che te dao?
 Spin. Il scudo, li spiriti se l'hanno portato, non ue lo dis'io.
 aca. Ah ah si si ti hà razò, me hauea smentigao, sta cu dio.
 Spin. Andate con cento moggia di mal'anni.
 aca. Spigarda. E spigarda. Spin. Signore.
 aca. No te scurdar del beueri sor al tudo.
 Spin. Signor no, non ue dubbitate credete uoi forse ch'io uolesi assassinarui.
 aca. No dingo chesto mi, mo chalche uolda l'huomo se descorda, e no se pol cordar cusì presto, horsu sire uauia.

Scena Sesta Spingarda sole.

- Spin. **O** H s'io me lo scordo uada sopra di me, e sopra de miei figliuoli, o Dio fu mai strata-gema, o inuettua piu bella di questa? Dimmi di gratia uoi che n'hauete pratica, credete ch'ella si potesse porre in una Comedia? Ma io uoglio discorrerun poco da per me l'utile, ch'io n'hotrato, e traro. Il primo sarà in quanto a l'anima e troueromello all'altro mondo, ch'io hauro fatto una opera di misericordia, che sarà hauer fatto impacir questo animalazzo de'l mio padrone benchè ad'ogni modo gli auanza il cauello come la cresta a l'ocche. Il secondo sarà il solazzo delle burle, e questo non sarà tutto mio. Il terzo che io douea dir prima, sarà l'utile ch'io gli cauero daile mani, e di cio me ne fa fede questo scudo, che di prima s'hanno mangiato li spiriti. Dopoio so non faro cosa alcuna in casa, se ben io la uedesse andar tutta sottosopra; Ma mi hauea scordato il meglio; diauolo ch'io mangiero di buono, e beuero a mio senno, di qual uin piu mi piacerà, e senza rispetto, e che cio sia uero, io uoglio andar hor hora a far il saggio, ma che cosa guarda quel fanciullo, e par che si nasconda, sarebbe mai per forte alcuno ch'el padrone mi mandasse dietro per spia, ueni qui che te nascondi

Spin garda seruo, & Fioretto Ragazzo,

Fior. **O**H caro signor menatemi à casa, che la uecchia m'ha uoluto mangiar.

Spin. Voluto mangiar ditu; che uecchia è

Fior. Quella uecchia uecchia, che mangia li fanciulli sapete con quel bastone, che hà la barba.

Spin. Questa non è altro che Aghata certo; & oue è ella?

Fior. Era poco fa qui, & dimandaua il mio padrone, & poi dice io te mangierò, & mi correa dietro

Spin. Dou'ella lassa pur ch'io l'amazzerò bene.

Fior. Si di gratia, com'io sono in casa non dubito piu perche ui è falisco.

Spin. Vieni meco, vieni.

Fior. Pur ch'ella non uenga poi sta notte quando io dormiro a forarme la panza.

Spin. Fate croce, e non dubitar.

Fior. Me ne farò piu di dieci alla fe bona.

Spin. Oh ua in casa. Fior. Apunto la porta è aperta.

Scena Ottaua Spin garda solo.

Spin. **E**cco ecco io m'auiso che questa ruffiana di aghata sarà a ragionamento con M. Cassandro il quale è innamorato di madonna Angelica figliuola del mio padrone per contrattar il ruffianezzo, ella uiene in casa nostra domesticamente & procede cauta di modo ch'alcuno non ci pensa, ma io l'ho ben ueduta molte uolte ragionar de secreto ne però ne ho

mai detto cosa alcuna al padrone anzi quando poco fa el mi dimandò s'io la conoscea gli ho detto di no perche non uoglio esser delli seruidori di hoggi, di che fanno il fedele il suiscerato alla casa, & poi in capo di sei mesi li padroni per benemeriti li bastonano, & scacciano di casa spogliati; io uoglio attender a uiuere, & chiuder gliocchi, & l'orecchi, & mangiar da ogni banda, & chi uol delle Volpi se ne uadino poi a pigliare; ma ecco apunto la Ruffiana & M. Cassandro seco, uo udirli qui nascosto.

Scena Nona. M. Cassandro,
Aghata, Falisco, Fioretto, & Spin garda,

Cass. **E**Bisognandoui cosa alcuna madre mia dolcissima uerrete a sicurtà che queste porte sempre saranno aperte per uoi.

Agh. Gramarcè a la cortesia uostra M. fio bello, et non mancherò de quello, che u'ho promesso se Dio me salua questa misera anima perche mi ho tanta compassion quando uedo un zouene com'è la signoria uostra in sti trauagi d'Amor, che Dio'l sà Dio'l sà.

Cass. Questo uiene dalla charita ch'è in uoi.

Agh. Vu dixe ben el uero, e se uoglio che un sapie M. fia che questa nostra arte che par cusi brutta parola a dir ruffianezzo se poraue azonzerla arente le sette opere de misericordia; & far che le fosse otto.

Spin. che ui pare brigata; è conuenata costei?

Cass. Voi non hauete mal pensato.

Agh. O caro fio mo no sauenu quanti che se apicha, &

se tosega per disperation de sto amor, che una denu altre vecchiarelle sarauè sufficiente à darge agiuto con parole solamente, saluarge l'anima el corpo in tuna botta. Cass. E' verissimo.

Spin. Oh Mitre oh scopre oh Berline.

Agh. Sarauè altro che uestir vn nuò è uisitar amalaisi ben si, horsu è me recomandaro alla signoria vostra, caso M. Cassandro se ue in batezza a ueder per uentura. M. Barbina la uecchia saueu, fege pur buona ciera azo chel para che passè de la uia per essa e lasse puo el cargò a mi con la uostra M. Anzelica.

Cass. Non mancate uoi perch'io ui ubidirò del tutto.

Agh. Mancarui grama mi, è gramarze del uostro presente, che m'haue fatto, el signor uel merita e sarò sempre obliga a pregar Dio per vu.

Cass. Oh non uenite su questi ringratiamenti cara la mia madre; Io uireplico, che ui douiate seruir di questa casa come di casa uostra, e odi oh Falisco.

Falis. Signore.

Cass. Non negare à D. Aghata qui, cosa ch'ella ti chieggia e queste porte sianoli aperte à tutte l'hore.

Falis. Sarà fatto.

Fior. Ma oh padrone ella mi mangierà poi,

Cass. Si se non sarei buon putto. Falis. Ha ha ha:

agh. No hauer paura fio no, che te uoglio portar de buone cose co torno.

Cass. andate alla bon'hora madre mia, e di gratia fate ch'io ui sia a core, perche la mia uita è in uoi, confortate me con qualche buona nuoua ui prego.

agh. No me l'arecorde piu, romagni in paxe, oh oh, eme

hauea desmentegao la zucca della bionda Fasclio.

Falis. Eccola.

agh. Vegnirà in la sti uorà la mostra de quei colari.

Falis. Io uerrò io uerrò.

agh. Ste con Dio.

Fior. Madonna uecchia io sarò ben buon putto, ma portatemi del confetto.

Scena Decima. Aghata sola.

agh. **S** Ia laudà M. san Nichetto è son insia de cha sta Mattina co'l buon pè ananti, e squasi squasi che mel pensaua de sta uentura, perche'l mio Gatte fin tutta sta notte sgraffaua el storuol del cao della litiera, e quando dixeuà le mie ration el me licaua el comeo, è m'haueua partito de casa co vu saue con la fantasia d'andar à buttar la cera a una mia amiga, e pelarla per vadagnar el uiuer per sta settemana co fa le pouerette perche quel desuiao de mio mario no xe buon da niente, sino d'andar al magazen, e all'hostaria, el no se vuol tuor altro fastidio cha quello lu, grama mi l'ho tolto per esser zouene. Credendo chel me farà, chel me dirà, è s'ho tanto da esso quant'ho da sto muro. E le ancha lu co xe purassè, pur che se porta robba a cà I no domanda donde che la uien patienza, è so ben che per sta settemana posso lassar star le pignatelle, e le moletine da una banda, che per la gratia de Dio M. Cassandro m'ha fatto un presente assai honoreuele, sie ducati ant

- Spin. **B** Von giorno ; buon giorno , Donna Aghata.
- Agh. Spingarda fio Dio te daga zo che ti desideri cò status;
- Spin. Al piacer uostro , egliè un galante huomo , questo M. Cassandro.
- Agh. Chi. M. Cassandro distu?
- Spin. Chi Cassandro oh Aghata aghata io uorrei che frà noi serui & ruffiane si procedesse alla Carlona non creditu ch'io habbi hauuto orecchie, & occhi, & uditto & ueduto cio che seco colla su la porta hai detto, & fatto?
- Agh. caro fio che uustu che fazza , e son poueretta, e si posso dir uedoa de marito uiuo , tanto xello desuiuo , & si hò appresso anche un peso sulle mie spalle d'una fia granda da maridar , è per questo me xe forza à far un poco d'ogni cosa per uiuer a sto mondo.
- Spin. Et Io te dico che fai molto bene , se lo fai , & se no'l fai io ti còsiglio che tu lo facci , che creditu forse ch'io sia un di questi serui , che uogliono pigliar con le Reti tutte le mosche ch'entrano per le porte de' padrenizè , poi non prendono le Cornacchie che uolano per gli balconi, se tu il credi tu t'inganni perche hoggi o dimane egli mi sarà nemico ; ma facendoti apiacer del suo a me che costerà : nulla : onde sempre io hauero animo di comandarti bisognandomi , non è così?
- Agh. Se Dio me caua d'affanni ti dixi pi cha el uero mò ben , el bexogneraue mò che tutti i seruidori fosse
impastai

- impastai della to pasta, che bia nu pouerete , & anchora vu altri insieme.
- Spin. E hai in quella zucca.
- Agh. Falisco , per so gratia me l'ha impia de Romania , perche son deffettosa del mal de mare , la m'ha da impazzo tanto sti do di passai che no posse pensa , robau ru ru laxemo della bona , te so dir la te somegia a ti de bontae.
- Spin. La prima fiata che uieni à casa nostra, uederai ch'io uincero Falisco di cortesia.
- Agh. O' che sietu benedetto.
- Spin. Eti uorrei far un'altro piacer , che tu non me lo dimandi ma bisognerebbe che fosti cauta , & secreta , con questo che l'utile s'habbia poi a diuider frà noi
- Agh. Aldi fio, fa conto che I seruidori , & le ruffiane sian tutti una menestra , no besogna far cerimonie e frà nu femo pur realmente el nostro officio tra nu , e lassemo la conscienza ai frati , perche e uoio che ti sapi che non se tuol a costoro; tutto e perso ; Comanda pur quel che ti uol che faza che intrauagnandoghe utele , te partira da bon compagno , è tora suso primo, uustu altro?
- Spin. E così mi prometti da Donna da bene.
- Agh. No za da donna da ben , perche zureraue falso.
- Spin. Come?
- Agh. Dimme caro fio, se te impromettesse da dona da ben , no te porauio mancar senza cargo de conscienza , sian do quella che son , & anche ti porauì far cusi a mi
- Spin. Tu di il uero: come si farà.
- Agh. Ete promettero da Vera Ruffiana, no te contèteraflu ?

- Spin. Benissimo, o tocata qua dunque, e' ioda falso seruitore, questo e altro sacramento, che porre il petto sopra l'Archibuso carico, co'l fuoco sopra la serpentina. Agh. Horsu di mozo che ti uol da mi.
- Spin. Io diro, questo animalazzo del mio padrone s'è scoperto meco d'esser innamorato di stella tua figliuola.
- agh. De stella distu: uh grama mi.
- Spin. Si, odimi pure, e' uol a tutte le uie del mondo ch'io li faccia il Ruffiano.
- agh. Che tu sij Ruffiano de mia fia, el sarauè proprio un andar a robbar a ca de lari.
- Spin. Considera mo tu. Agh. E che uustu dir:
- Spin. che co'l mezzo di questo amorazzo si ueda di pellar il groppone a questo Tordo.
- agh. Mò co muodo se pora far?
- Spin. O tu me di le ladre cose, non seitu Aghata?
- agh. E son pur d'essa.
- Spin. Et Io Spingarda, tu Ruffiana, e' io seruo, tu trista di nido, e' io di muda.
- agh. Ah ah ah ti me fa rider, con ste to Istorie imparae dal Dottor dal priuileggio, fa pur che sia presto.
- Spin. Pensati Aghata ch'io non disidero altro, ne'l mio padrone altro, ne tu altro.
- agh. Dimmi per to fe a che muodo faremo, perche fina andesso el nostro rasonar xe stao, fa conto el conségio di Sordi de picar la campanella alla Coa della Gattata mo chi sarà quello po che ghe la metterà, disse el Sorze.
- Spin. O' ò qui te uoleuo, ma non sai tu ch'l prouerbio dice seruo d'altrui si fa che dice il suo secreto a chi

- no'l sà, ma perche questi non sono ragionamenti da far in strada, entramo in casa e' iui faremmo colleggio sopra la nottomia di M. Achario mio padrone.
- Agh. Ti disì ben no stemo pi andemo dentro.

Scena Duodecima.

Madonna Angelica, e' Anetta serua.

- ang. Che'l refe sia bianco, e' sutile sai.
- ane. Madonna si.
- ang. Odimi tu, agiungerai anchora fin da Aghata, e' portali queste due Mortatelle, e' questo pezzo di carne salata, e' raccomandami a lei, sai tu?
- ane. Lo faro uolontieri, volete comandarmi altro?
- ang. Si, sta paziente se uoi, piglia questi fazoletti, e' daglieli, e' li dirai che li dia all'amico.
- ane. Tutto farò Madonna.
- ang. Altro non uoglio torna tosto, e' rendemi la risposta secretamente sopra'l tutto.
- ane. O'di questo non accade che mi auertiate.
- ang. Che so io; Io uengo, io uengo, o che maledetta uecchia oue credete ch'io sia gita.

Scena Tertiadecima.

Anetta Sola.

- Ane. **V**eramente de tutte le psone, che patiscono uaria mente nisciuna sorte mi moue a compassione, piu di quello, che fanno l'innamorati. Ecco questa pouera giouane arde del amore di M. Cassandro, si consuma, piange, che, farebbe compassione alla crudelta

istessa ; & molto piu m'ha fatto compassion per il passato che'l Vecchio suo padre e entrato in strania gelosia a nesciun modo non consentiua , ch'ella pur si mostrasse alla finestra è non so per qual causa da due giorni in qua non li fa guarda cosi stretta , & è stato un bel caso che passando M. Cassandro de qui oltre per amor suo la uecchia sua madre s'ha dato a credere che'l sia innamorato di lei : mirate ben se nel uenir de gl'anni fugge il senno: & qui m'ha tastata a la larga. Io mo andaro a seconda , uinca poi chi uouole ; ma cosi ragionando da me io sono a casa di Aghata. Io picchero.

Scena quartadecima.

Spingarda, Anetta, & Aghata.

- Spin. Chi è li che picchia ?
 Ane. Ohime ohime Spigarda seruidor di casa nostra.
 Spin. Chi è li dico, o sei tu Anetta, & che Diauolo vai tu facendo de qui.
 anet. Non altro ; Io ho fallato la porta .
 Spin. Aspetta oue corri?
 Ane. Io non uoglio nulla.
 Spin. Vien qui ti dico , che mal per te se non vieni , aspetta ch'io scendi.
 Ane. Ohime, io son ben disfatta a fatto, & che scusa trouarò io con costui che uaglia?
 agh. Anetta vien qua non hauer paura matta.
 ane. Vi diro Madonna mia , eh io credeua esser in un luogo, & son in un'altro che poco ceruello , & ho

- tolta la uostra porta in iscambio, perdonatemi.
 agh. No importa no.
 Spin. Anetta gliè gran fatica uender uesiche à becchai o uoler portar Ciuette in Athene , voglio che tu sappi che quando il tuo Diauolo imparaua la. A. B. C. Il mio faceua ritorno , & latinaua per tutte le regole.
 ane. Et che credi forse ch'io sia uenuta qui a posta dunque?
 Spin. Anchora fai fronte meco:ribalda.
 agh. Hor su la xe uegnua a trouarme, che sara per quello caro spingarda, e tanto gran mal.
 Spin. Io non dico per quello, ma m'incresce ch'ella vuol coprirsi & asconderfi meco nel pra segato, Creditu forse cara Anetta che anchora ch'io sapesse cosa alcuna ch'io lo facesse sappare al padrone.
 agh. Eh la no'l fa per questo ella mo la'l fa perche no se cognosse cusi tutto el cuor delle persone , fastu?
 Spin. Io ui diro ella meritarebbe ch'io le facesse il peggio ch'io so alla discortesia ch'essa di continuo m'ha usata & m'usa.
 ane. Si dimandateli vn poco ou'e la Cuffia , & le calze, che'l m'ha promisse tante fiata , Io so bene come sete fatti uoi huomini, tutti sete promettitori , fatto che vi s'ha il piacer, non lo riconoscete, & chi ha di prima noua senza, dice il prouerbio.
 agh. Hor suso e uoglio esser mezana in sta uostra custion uoleu rameterla su la mia conscientia.
 Spin. che fa a me, & tu Anetta ?
 Ane. Madonna si, ch'io la rimetto.
 agh. Vegni qua tutti do con mi , andemo qua in sta camera da basso , che aldiro le uostre rason , & s'ho

speranza, che non ue partire un da l'altro, che uia romagnere dacordo.

Spin. Ah ah ah, o Aghata gallante, ti fo la sicurtà che non andarai a casa del Diauolo. ma ui sarai ben trascinata tanti sono i tuoi meriti.

agh. Aldi spingarda tutti andaremo co'l so sacco al molin, mo dime cara Anetta, che hastu qua sotto?

Spin. Ella debbe hauer intrameffi, che credi, horsu entriamo perche le scritture sono in ordine per introdur el caso

agh. Intra pur fia, e non hauer paura; che no te lassero far cosa che te dispiafa.

Scena quintadecima.
Garbugio vilan Solo.

Gar. **A**Ghe sempre me aldu dire da i nuostri antessor, che de i sprouerbi di nuostri maore, e da far en estima, perque i dise e'l uero con fa el guagnelio medio in bona fe si, aghe intendu, & si e an lauerite, che chi ua con Luui impara a urlare, no ella mo cosi, mo cancaro a posse mo dir vu, Garbugio perque distu questo, a ue diro, nu dalle ville inanzo le guerre, agiere nu tundi cho e una mescola, per que mos perque, e sparticauen, se no co biezstie, Piegore, Vache, Buo & Bicchi, ma dache è vegnu ste guerre & che a som ste in campo, an nu per guastaore, e siracha Artegiarie, & chagon spratiche con Solde, & Sbrisighiei, & Galiuti, & altre zenie a som deunte an nu scozzone, & an

scaltri e tire da i can de muo, & uia chel no ne besuogna suppiar pi sotto la coa, & si no ne dare pi intendere que un Sgareggio de noza suppia un Celegato; adesso an a seon deunte cattiui Osiegi, mo a uuo dir de mi, cha son stò un Molton inchina adesso, & a son si muuo de fato & fato scozono cha no me cognosso pi sa son mi, ò me Frello, a son pur mi, mo garde sa son cattiuo cha ghe archiapò un bergamascho fachin, che sotto el coare del sole no fu me huomeni pi auezu, & setile, & stregnente a i denari de iggi, per que i uola per tutto el roesso Mondo con fa le Cellege per guagnare, & pusre e l'ho archiape, cha g'ho uendu un caualo Bonso & in castelle per cinquanta Trun et vintiquatro Marchitti, & me ne ha do quarantatri, el men' resta dar cinque d'otto, & d'otto sbatti altri otto, el me resta sette Tron, & uintiquatro Marchitti a gho mando a schuore el me tofato maore Giaron Saiu, & questo can fachin, el no mi uo dare; che a i santi & sagra e dome na dominata, & d'i guagneli benedetti cha uuo cha mi daga a so crepa cuore, & per zontena a son uegnu armo da palain con ste arme aguze per farghe paura & angossa a foeselo chiue cha'l faraue o' cancaro mo uelo aponto chel uien in qua el me uegnu la tremaruola in le gambe da scolora, o fussia a cha a n'ho gnar paura se ben a tremo.

Martin Bergamasco, & Garbuglio vilan.

Mar. **H** Or su l'è cusì com' dis la canzò no'l ghè più fè nel mond' per què tug' è bararia, quel che dis plù la bosia, è plù credest, e plù giocond, com'hà facch'g un uilà a mè, che me l'hà cazzada, c'hò credest' comprà ù sò caual les' cò i scarpi, & si hò comprà una Caura a rost' co i zochoi, pacentia è uoi andà dal podestà, & fal retegnì, o mò uel colà Diauol e uoi tornà in drè mi.

Gar. Ti è chiue an castra puorci, fachin Beco laro, dime un può fetto conto de statu farme deriuarme de pargarme el me Caualo: què dito: di sì ò no.

Mar. Ah uilanazz' poltrò anchora ti hà ardiment'g' de paràlà, & auri la bocca: te m'hà dacch'g' un Cauale da hom' da bè, & si è zopp', in castellat' co i gnoch' si faccgh' sù i ongi stà bè!

Gar. A no so quel che te di mi, à te diè el me caualo co'l giera nò haiuitù uocchi nò saiuitu ueere el fatto to:

Mar. Nò n'hò uist' : perquè m'hò fidat' semperma in la tò maladetta fè buzara.

Gar. Mà se te t'è infio della mia fè. an mi m'infio della toa: mò la me è andò co disse Cochetto, busa; a te dige cha uuogio i mie sette Tron, e uintiquattro marchitti, e per zontea a son uegnù con te me uì, per fartela ueer stà doman.

Mar. Què male fin zantzet' murlò, quanti armi fà Saraua, & Bressa, & Bergamo, nò armerà un poltro:

nazz' com' te ti.

Gar. Que son un poltron di tu?

mar. Vn poltron si.

Gar. Te me conosci male.

mar. E te cognofo mal! si che ti e un mal hom' la uolom parati co i armi sta differentias

Gar. Mo no ghen uaghi gnian demanco, l'haistu zurò.

mar. Proua un po, a vegnir a i facch'g, ti uedera sel sarà azur o bianch'.

Gar. Ma aspetta un pocolin cha n'ho tanta pressa perque a te dirò a ho parlaò a un Ochato de sta noela e perzontena a no uoraue guastare el fatto me, de mi a uuo anare auueere sal cato, e cho a se cattom pi al sangue de la luciaquara auuo che se cecolom i casiti.

mar. O' cassett', o cassett' che harà mal so dan, da mi no mancherà ma, perche i gambi me serua.

Gar. Mo dalla qua. Mar. Vella za.

Gar. Moia a uagho mi.

Scena Decimasettima.

Martin bergamasco solo.

mar. **V** A pur uia chancher no n'ho uist' l' hora chel Sia partid' mi sta bestia, e dubbitaua pur chel no comenzas ades a menà li ma, e darne in su'l mustazz' perque ades no so trop' be inorden de forza epo no uedi que l'è un poltronazz' plu fort' de mi, & si era ancha armad' lu, ue so di che stea fresch' i me budei no trouaua uia da suodas', el m'ha zouat' a fa bon anim, & alza la uos' da crudez

lazz', è cred d'hauerlo un po spaurid'co i paroi,
 ma coi facch, elme vul fa angossa a mi, alla fe
 mi azo que no portandoi gne lu, gne mi, no se ta
 giom'i carni, & si uorom' combatter e combatorem'
 a pugn e capa, da boni fantaci, altramentg' nog'
 ued' l'orden' de uadagna, l'è mei che no me lassì troz
 ua, è fà con dis colu, rumores fuge, per que altemp'
 da dess' l'è mei esser uino un poltrò, que poltro, è
 dig' un poltronazz'; que mort' un valent' huom', ve
 pregh' de gratia nog' desi c'habbia paura d'ess' pers
 que co' l' saues, gram mi, e perdereu' tutt' quei raso
 c'ho con lu, dirighi, pur che son ualent' huom' e c'ho
 faccgh una gran brauadura, e che manizo be iara
 mi da drett', e da roues' e de stocada, e che sel troui
 ho zurat de tagiarlo in pezz', & in bocca, & darlo
 a mangià al me Cà. Dizighil, & fem' sto seruis, e
 po comandem' che sarò tutt' uostre uogi andà in sto
 mez' a imparà vn po de scrimia.

A T T O S E C O N D O

Scena Prima.

Anetta & Aghata.

ane. **O** Li diro il tutto madonna si, ma di gratia auer
 tite cara madonna Aghata, che ragionando con
 la mia padrona non ragionaste cosa alcuna di
 spingarda.

agh. Tapina la uita mia m'hastu per cusi ma
 ta.

ane. Madonna no, ma che so io, che non lo diceste i nauer
 tentemente.

agh. Aldi fia no ghel far pur a sauer ti, che dalla mia ban
 da fa conto, che la sara sopelia in t'una Tromba,
 mo fastu zo che te uoglio dir, & no hauer per mal
 de ste mie parole perche ti uedi ben che son pi vec
 chia cha ti, & de nu vecchi no xe bon altro che i
 conségi.

ane. Come a male ohime dite pur cio che ui piace, che tutto
 si torra in buona parte.

agh. Questo te voggio dir, che da qua ananti tu ti faci pi
 conto de Spingarda, che ti no ha fatto fina mo, &
 cerca de farge piu apiaferi, che ti puol, perche chi
 sa che anchora questa no fosse la to uentura, contes
 talo de quello che'l vuol, & si in casa te uien niente
 per mezo, con to commodo, come saraue a dir Touas
 glioli, Eazoletti, qualche Camisa, & qualche Lin
 zuol vecchio, no restar de tuorli, l'è ben uero che
 sto zuogo no besogna farlo troppo spesso, azo che
 to madonna no se ne accorza; perch'ella faraue el
 Demonio, no te far conscientia de questo si ben i no
 xe toi, che ad ogni modo sti patroni no puol mai
 pagar tutte le uostre fadighe, & sti no haues
 si donde liogarli, no te manca la casa de sta to
 vecchia, che e vostra sacretaria; & cusi anchuo tuo
 una cosa, doman un'altra, tanto che in cao del
 anno s'ha sunao una meza massaria senza spesa; &
 quando ti no la uolesti adoperar, no te mancher

uenderla, & a sto muodo se fa le uisture, le manes-
ge, & le Scuffie, che fa parer belle le donne, che distu-
de sti mie consegni te piaseis

ane. Madonna si

agh. Adoncha fa che ti i metti in opra; aldi Peltri, Cusilieri
Pironi, Cortei, Saliere, tutto è robba.

ane. Volete altro che il uostro consoglio mi quadra, che ue-
drette che no lo hauerete detto à sorda ne a disubi-
diente.

agh. Hor su ua uia donca con la mia benediction, Aldi la mia
casa cho t'ho dito è al to comando, e da hora, e da
strashora.

ane. Rimanete in pace, gramarcè a uoi.

Scena Seconda.

Spingarda, Anetta, & Aghata.

Spin. **O** Di odi o Anetta, aspettami.

ane. Che uoi tu fastidioso.

Spin. Oh Diuol fin a poco sarai come le Mosche, che man-
giono di continuo con noi a tagliere, ne mai si uoglio-
no domesticar.

ane. Eh ch'io son gia tanto partita, che Madonna fara il
foco, & la colpa è stata la tua che m'hai intertenuta,
& non finisci mai.

agh. La dixi'l uero lassela andar, no ue mancherà tempo
ne luogo da rasonar no.

Spin. Basciami prima che parti boccucia mia melata.

agh. Noi saremo ueduti in mal' hora.

Spin. A gaglioffa; gaglioffa, ba, ba, ba.

ane. Ah tristame, mira come m'hai disconcia.

agh. Hor su mo contentatelo, e no esser cusi fastidiosa; e
te l'ho pur ditto.

Spin. Hor ua a casa, & seti dimandano di me, dirai che non
m'hai ueduto sai?

Ane. Farollo, rimanete in pace o Dio che diro io mai per es-
ser stata tanto.

Agh. Spingarda uien un poco qua in casa, che te uoglio dir
una parola.

Scena Terza.

Anetta & Angelica.

ane. **E** S'io uo per accia el ui è anchora un bon pez-
zo di strada, di modo che non torno tutt'hog-
gi, à sua posta io diro che la Maestra non era in ca-
sa, & cosi sarò scusata, ò questa Donna Aghata e la
solenne Ruffiana, e l'ha fatto romper il collo a quel-
le poche, in ogni modo mi conforto ch'io non son ne
la prima ne l'ultima, hor ben a sua posta l'è fatto co-
me si dice, il becco a l'Ocha, tinc, tinc, toc, o di casa?
aprite, aprite dico, tic, toc.

ang. Tu nō hai hauuto fretta fin hora che gia sonno quatr'
hore che sei fora.

ane. Ecco ch'io lo dicea, Dio me la mandi buona, fa pur
buon fronte Anetta.

Scena Quarta.

Messer Achario solo.

ach.

Chiesto chien digo xè barola sanda, & ros par
 Craplisos toisylo indico ospergar ecchino men
 tas caco chymias uchaneſ gyetisu lamuano dos al
 gifias catheri utos de chie tas frondidas asferi,
 Chiesto amur xe sumègiao prombio a chel legno de
 mal Franzoxo, perchie si come chiello legno caudus
 di candi li cattiuu humorà, le dongie, le brunze
 le gume, le sfedaure, no senza dogia de chiello chel
 pia, cusi anghel'amur caua fora del cori tutte candi
 li pensieri fastidiosi, comodo fastu Acario? saue mi
 perchie brouo, e sendo andesso sul mio persuna, chie
 tude le mie dogie. la mio martelli, la mio sosbiri,
 uie da chiesta mia Stella, veramende mio Tramun
 dana, forza xe andesso passar de so casa uia, Do
 na Gatta so mari mio minga, e se mi uedo, uogio bar
 lari poco, & diri chie mi xe so zenzero per rason
 del Caromanza, chie sul ma mè uisto Spigarda,
 o andesso me ricordo chie me dol mio brazzo Diauule
 sarà forzo, mustrar a chalche buo Mendego che me lo
 drizza presto, no so zo chie hauerà fando Spigarda
 del mio cosa: me trema la buelli, mo no xe chiello chie
 xe sul paratiri sul fenestra: si che xe chiello, è xe an
 cha el mio Stella cu esso: me par chie me cigna cul ma
 chie turna dendrio.

Scena Quinta.

Spingarda, Stella, & Messer Achario.

Spin.

Andate in la diauolo, o a chi dico?

ach.

A Calchosa xe degnouo sul casa, ohymena canda
 zelosia me rusega la mio cori, andesso chie mi vi
 sto sul balco cu ella, meglio ze chie uenda sul balco
 chie su la creuati, me cuforto chie hauerà beuuo, per
 chie sarà sturno, o mo uarda chiel ue fora, o christe, ca
 ma cala mandata.

Spin.

O padrone mio amoroso, ditemi che ui par di quella
 Stella, splendono a questo modo quelle del Cielo?

ach.

Oh Spigarda se ti souessi.

Spin.

Che cosa padrone.

ach.

Ti me brusao tundo del zelosia, cando ti giera cu ella
 sul paratiri, sul balco, chie cagaua cuconi.

Spin.

O, voi hauete fede in me, o no, uah si, uoi mi fareste
 fin a poco.

ach.

Note scuruza chie mi te haue fende daluanzo,
 mo no sasdu chie o nos poueros chie ipistis sphalera
 che chi uol be hà baura, & che crede xe ganao;
 lassemo adar chiesto; hastu fando per mi gnendie

Spin.

Buono, buono.

aca.

Fa poco che sappia stibistisu.

Spin.

Io ho conzo il tutto, uolete altro che uoi entrarete in
 casa.

ach.

E go thò spitithu, mi in casa.

Spin.

Voi, Signor, nella sua casa?

ach.

Cando.

Spin.

Hoggi.

- ach. Anguo oh Spigarda miu caro , dolci , gramarcè te uoglio basar de legriza , & anghà far dio salda rella eh?
- Spin. Non entrate in questa spesa per hora.
- ach. Mo chiè modo indraò dime tel priego , perchie me uie adesso indosso, la zuuendae de uinticatro anni, per che ste to baroli.
- Spin. Attendetemi ch'io ui dirò il tutto, Stella la qual ui ama tenerissimamente, ne adora in terra altro Dio che uoi, ma non piangete padrone.
- ach. Chie no bianzono ? Mo me uie tenerola Coriua bur drio.
- Spin. Hà ordinato di mandar hoggi sua madre qua fora in borgo , per alcune facende , ou'ella starà occupata fin sera. Lupo il patrigno per esser in pratica di pigliar alcuni Banditi , non puo esser a casa per tutt' hoggi , onde la Fanciulla sara sola , & uoi sarete un Cavallo.
- ach. Mi xe Cavallo?
- Spin. Io dico che sarete à cavallo , perche la Fanciulla sarà sola.
- ach. Sula oh Dio : mo el gie uendura se chella mi ghe'l faro be combagnia, se uulesse.
- Spin. Adaggio un poco non ui anegate nel mele come le Mosche , ma perche lo entrare in questo habito li porrebbe qualche biasmo , gli ho detto che uoi andarete trauestito da taglia legne , gridando da casa sua , & essa fingerà uoler far spezzar alcuni zocchi , (accioche gli vicini non sospettino) & ui chiamera in casa ; Il carico del resto lascio poi alla

Signoria

- Signoria uostra che buon pro ui faccia.
- ach. Ti haue urdinao te.
- Spin. Ma odite , anchora non siamo al punto , Io gli ho promesso che tosto che sarete giunto ad'essa , per segno d'Amore uoi li farete un presente conueniente a uoi, & ad'essa.
- ach. Non me desbiazi, dime poco, che presendise puol fari.
- Spin. Ma io ui diro, ho disegnato ad'una di quelle uostre catene, antiche che portauate, ad'ogni modo non s'usano piu.
- ach. Vna caena , mo uertissi chie vna caina no ual mangh de cincanda carogne, cincanda scundi.
- Spin. Ma che uolete uoi darli manco di cinquanta scuddieuna cordella da capo forse?
- ach. Cincanda scudi xe troppo gran dinari diauule.
- Spin. Sono troppo , e non sono troppo & a me paiono pochi ad vna fanciulla cosi fatta , & poi fate conto che date a uostra moglie , non sapete s'habbiamo ueduto sopra la mano , ch'ella u'ha ad'esser moglie.
- ach. Cala leis, tì dizi be , mo de chiesto hastu barlao gnendie
- Spin. Signor si.
- ach. E chie dinze ella?
- Spin. Ohime cio che dice , tacete di gratia , ella non cape nella camisa , dice , Sposetto mio , Marito mio ; uita mia , Vecchietto mio sete tutto suo , tutto suo , ma non piangete in mal'hora , che farete piagner me anchora.
- ach. No pianzo mi xe la mio l'occhi chie caua lagrime de dolcezza , mo chiestin drappi del Taglialegne, chie mundo si truarà.

Cingana

D

Spin. Come si trouerà dite voi , con danari , lasciate pur il carico a me , & spendete uoi , che a tutto si prouedera.

ach. Non dubitari , chie no staro per spesa.

Spin. Io voglio , che andiamo fin a guasti ragionando di questa cosa , cosi domesticamēte insieme , che ne dite?

ach. Si si fara mengio.

Spin. E ui darò la uoce del taglialegne , gridate un poco taglialegne taglialegne.

ach. Taglialegne , taglialegne.

Spin. Piu alto , piu alto.

ach. Tagia li ligne.

Spin. Tenete la uoce piu longa di drieto.

ach. Tagiàààlignèèè.

Spin. Non , dite cosi , taglia legnèèè .

ach. Tagià tagiààà lignèèèè .

Spin. Non si facciamo piu nasar qui in strada , andiamo qui fuori fin alli guasti , oue potremo , e gridar & bragiar a nostro modo.

ach. Si per to fe , perchie chiestlo criai cu misura , xè de gran impurtanza.

Spin. Grandissima , ma uoi gracchiate tanto sgratiatamente , & mostrate que uostri denti , che paiono tasti d'un Organo rotto , se uoi sapeste di Musica noi saremmo a cauallo.

ach. Mi saue be poco musicari cul basso , mo de chesta sorta di alto mi no saue gnendi , se chalche vn mel muſtra ra , be mi pararo presto a spame ademo.

Scena Sesta. Aghata, Lupo, & Stella

agh. **M**ettè ben a mente tutti do a quel che digo , ti Luo ti starà in questa strada scoso , aldime ben & subito che ti sentirà a crier , taglialegne , stà apparcchiaio , e ti Stella lassalo crier quatro uolte m'ha stu inteso :

Stella Madonna si : ma s'io lo lasciasse gridare quindici , ò venti , non sarebbe già peccatoe

agh. Nò , perche quatro sera el segnal.

Lupo. Com'io sento le quatro uolte , che voi tu ch'io faccia poi.

agh. Che te indusi tanto , che ti par a ti chel sia intrao.

Lupo. Entrato chel sarà c'hò io a fare?

agh. L'ordene xè questo , chel dieba darghe subito el presente , che xè vna caena d'Oro da cinquanta scudie

Lupo. Cinquanta scudi , oh cosi si , ch'io incomincio a beccar la rafa.

agh. Essa po quando ch'ella l'hauerà habua , la se la metterà al collo , e si tossera , e ti cò te senti tosser , salta presto alla porta , & di che fa costu quà?

Lupo. Fermati qui vn poco , hò io a giocar de mani con lui

agh. Nò in bonora , aldime pur , Stella dirà è uoleua far tagiar sti zocchi , & ti in quella volta scomenza à sbuffar , fazando uista d'esser ziloso de Stella , & manazandolo ti spenzerà fuora de casa senza la caena , del resto pò lassa la briga a mi.

Lupo. Questo fin qui farò benissimo , non ti tor fastidio.

agh. Mo donde uastu adesso.

- Lupo Io sero qui a uintidue hore uoi tu altro?
 agh. Mo no far fallo.
 Lupo Come far fallo: non ci entrarebbe il mio interesse?
 agh. Basta duncha, t'ha inteso el bisogno.
 Lupo Ponete pur ad'ordine il resto ch'apartiene a uoi.

Scena Settima.

Aghata, & Stella.

- agh. **T**utto xe in ordine, & co te digo Stella bisogna star sempre in speranza fin che se xe uiui, quante uenture me xe uegnue anchuo in le man e credo che'l sia uero co dixè el Scapucin, che tutti ha un di venturao in la souita, credo che questo sia el mio, perche M. Cassandro m'ha donao siè ducati Falisco una zucca de Romania M. Achario me ha promesso, & Madonna Anzelica, Spingarda, & Anetta tutti me darà offerta in tel bossolo.
 stella Io considero madre, che uoi dite il uero, ma voi mi farete pur la mia vesta con questi danari.
 agh. Te la faro certo, fa pur tu sii accorta a cauar la caena de man al Vecchio.
 stella Lasciate pur far a me, pur che la porti, ella e nostra & quando tutto mancherà, io glie la torro per forza, uolete altro?
 agh. Ti no hauera miga sta fadiga, no te dubitar sta pur honesta fora el tutto, che delle vestidure, & delle altre belle cose no te mancherà, & forsi che no passerà anchuo che te faro Nouizza.

- stella Voi fate bene a ricordarmelo, benche non accade sapendo la natura mia, ne ancho a l'arte uostra si conuengo no questi documenti,
 agh. Co no, e digo questo, che a tutti (& sia pur tristi quanto se uoglia) piase tanto l'honestà a casa soa, quato la desonestà in casa d'altri.
 stella Io prego Iddio che ui conserui in questo pensiero, che buono per uoi, e per me.
 agh. Hor su torna pur in casa, uarda no auerzer nessun fina che tornò.
 stella Oue andate hora ch'è tempo di disinar e
 agh. E, Vago qua da Madonna Barbarina & si faro triseruifi in t'una botta.
 stella Io ui ricordo il tornar tosto.

Scena Ottaua.

Aghata sola.

- agh. **O**Dio quanto xe grande sto Amor de fioli, quante fadighe patisse el Pare, & la Mare a leuarli, & tanto pi patisse una pouera uedoa co son mi, pense care donne che so Pare me mori, che la giera ben picenina stà mia puta s'el m'ha bisognao zugar de Scrimia, & tutto per sò amor, & si ho fatto anche delle cose che no xe cusi da far, die bo esser scusa, perche nol'ho fatto co fa alcune, per morbezzo, ma per bisogno, e per veder d'acquistarghe tanto che la podesse metter col so honor in casa soa, mo sia regradia Dio, che uedo che no ho buta uia tutte le mie fadighe, che la xe tanto obediente a i mie comandamenti; & anche le cose desho-

neſte, ghe deſpiaſe tanto che no poſſe penſa, quan-
te uolte crddeu che la me reſprenda, digandome ca-
ra madonna Mare quando uoleu laſſar queſte vo-
ſtre ſtrigarie, ſte uoſtre imbeſſae ſte uoſtri belletti,
no uedeu che vu ſe horamai col pe in la foſſa, che
uu diſſe le una vecchia de ſeſſanta anni, e tanto che
lame caua le lagreme da iocchi, mocuſi pian pian
ſon zonta alla caſa de M. Achario, o che bella come-
dia uu ſe per ueder ſta ſera, el Mario, la mogier,
la Fia, el Seruidor, & la Maſſera tutti xe alla mia
Barbaria, & mi ho el cotal, el Raſaor in man parec-
chia per radarli, tich, tocb.

Scena Nona. Anetta & Aghata.

ane. Chi e li, o ſete voiſonna Aghata.
agh. Si ſia, ſi Anetta mia, e madonna in caſa?
ane. madonna ſi, uoi ſapete bene madonna ch'io ui ho vbedi-
ta, come ui partite fatemi moto, ſapete?
agh. Si ſia ſi, mo che vogi da mi an madonna vegneſſen zo
ſo co mi, co la ſuol far, co ſe fara?
ane. Vo non vi ſcoſtate de quinci oltre, finch'ella ua diſo.
agh. Ti ha ben penſao, faro uolentiera. (pra
ane. Indugiate qui, ch'io li dirò che uoi la dimandate.
agh. Sia in bon'hora. Eccote che le mie parole, hauerà
fatto dottor a queſta maſſera a danno de ſo M. & a
la fin la colpa ſarà ſoa & l'uele mio perche cuſi co
eſſa denegherà a ſo madonna de no hauer tolto niens-
te, cuſi ancha mi ghel deneghero a ella, & ſi dirò no ſo
zo ch'ella diga.

ane. Entrate madonna Aghata, che la padrona el dice.
agh. E uegno ſia, uoh, uoh.
ane. Volete bere prima che montate le ſcale.
agh. No ſara fuora de prepoſito.
ane. Venite che lo torrete con le uoſtre mani, & di qual
piu ui piacerà.
agh. Sia co'l nome del Signore.

Scena Decima.

Messer Cassandro, Falisco, & Fioretto.

caſ. **O** ch'io m'inganno, o ch'io ſtraueggio, o che
gli e pur coſi, tu non dei hauer batuti queſti
panni heggi Falisco?
Falis. Io non li ho battuti dite uoi, s'elli ſapeſſero parlar,
voi udiſte le queſte, che farebbero, dolendoſi del-
la bacchetta, & di me.
caſ. D'onde uien dunque, che paiono coſi ſmariti nel colo.
Falis. Due coſe ne ſono cagione padrone. (re.
caſ. Quali.
Falis. La prima e ch'Amore ui fa ueder quel che non e, &
non puo eſſer.
caſ. Queſto non ſe te niega, ma quale e l'altra e haue-
ro molto caro a ſaperla.
Falis. L'altra e che uorebbero mutar padrone.
caſ. Come mutar padrone? fa ch'io t'intenda meglio.
Falis. Signor ſi uorebbero, ſi come hanno ornato uoi duo
meſi, ornare il uoſtro Falisco ſei, che ui par dei mio
diſcorſo.

- cas. Benissimo, discorri molto sotilmente.
- Falis. Et diroui piu ch'io me merauigliuo, che uoi indugiate tanto a porli giu, non essendo costume uostro portarli cosi al lungo, ma io n'ho incolpato amore, & non uoi.
- cas. Egliie proprio come tu dici; anderai dunque per il Sarto dimane, accio ch'io faccia honore al discorso tuo & tu goda questi per amor mio.
- Falis. Veramente con gran ragione u'ha fatto la Natura nobile, & la Fortuna ricco; Così Amore ui faccia felice, io non ringratiaro la cortesissima S. V. perch'io ui son tenuto di maggior obligo.
- cas. Non dir cosi Falisco; perche un Gentil huomo non puo con tutta la faculta sua premiar vn fedel, & amouer reuol seruidore, & per contrario, un uero seruidor, non puo con la seruitu sua sodisfar alle cortesie d'un buon padrone, ma non uoglio che si perdi il tempo, in queste dispute, anzi uoglio ire alla casa di quella Angelica, ueramente Angelica, mercede della qual io ui uo, felicemente sperando.
- Falis. Padrone ecco gente al balcone, & mi par aghata.
- cas. Egliie Aghata per certo, & parmi seco la Vecchia.
- Falis. La uecchia, Signor si.
- cas. Ecco come è forza stomacarmi & finger di far l'amor seco, ma come potro mai far?
- falis. Padrone uoi sapete ben, che quello infermo, che non ubedisce il Medico, il piu delle uolte suole, o morire, o patire infirmita longa.
- cas. Che uoi tu inferire?
- Falis. Che Aghata e' l uostro Medico; ubeditela dunque &

- fate conto che questa sia una delle medicine amare al gusto, che danno i Medici, per purgar il corpo de l'Infermo.
- cas. Ecco ecco il mio Sole, ecco che'l cielo, e ralluminato, ecco quel Angelo, che mi scorge al cielo.
- Falis. O questo e bello, che la Vecchia si dara a creder, che uoi faciate il morto per conto suo, uedete com'ella nuota nel latte, o trista, o gaglioffa, ti possa uccidere la giandussa.
- cas. Che debbo far o Falisco?
- Falis. Circa a che?
- cas. Io mi sento uenir meno.
- Falis. Venir meno dite uoi?
- cas. Venir meno si. Tu non consideri la bellezza d'Angelica com'io.
- Falis. O Signor no, questa e la parte che tocca a uoi Padrone.

Scena Vndecima.

Garbuglio, Cassandro, Falisco, & Fioretto.

- Gar. **O**h'l can, can, caro alla paura, que sarà loma morire mo, a dire co dise la slieza de raso caslonga, ingiura zoile beatis smorti chin domina moriata.
- cas. Che musica è questa?
- Falis. Parmi Garbuglio
- cas. Intendi un poco che pensiero sarà il suo?
- Falis. Garbuglios

Gar. Chi sito sta mi tanto do lonzi co a posso menar, sta spà per to megio.

Falis. Odimi un poco Garbuglio, il mio padrone è qui, e ti uorebbe dir due parole.

Gar. Chi xè sto to parons?

Falis. Messer Cassandro non lo conosci, quel che ti sol paggar tanti bali alla Villa, e che ti dono la beretta, e le penne.

Gar. A' an messer Sgassandro tè uo dire moia, oue s'ello.

Falis. Eccolo là.

Gar. O messer lo Segore' Sgassandro; mò dio ue straconten ta dela zà, potta a si agiazò, mo con steuu?

cas. Benissimo, è tu Garbuglio.

Gar. Ben de sanite.

cas. Che si fà alla Vi la?

Gar. A digom male, e si a fagon pezo, pò d' alla fagon anare à Polenta e a Raue.

cas. O che uol dir queste arme a questo modo, e queste furie?

Gar. Mo le uuo dire, cha uuo far a un della pàza vn Crielo

cas. Come Diauolo vn Criuello?

Gar. Mo cancar è, è la no sarà gnan capelletta ne fundonia.

cas. Chi è costui? e perche? si può sapere.

Gar. Mo a uel dirè in tun fio, ha è uendu guanazzo à quarantatri d'ottore vn me Cauailo Morelo Negro stelo in le nege, à un Can apico de un Bergamasco fachin per cinquanta Trun, e vintiquattro Marchiti, el me ne ha do quarantatri e si aghue fatto termine alle è uen ceghe, or ben le passo co assai, e mi mò ha e mando el metoso maore Garo a schuore el resto, e lu dise

quel nomi uo dar, perque l'hà casto chel Cavallo e rostio, borso, e incastelo e perzontena a seon do la man tutti du, da Zentil'huomini co a sacaton da smenuzarse a muo Raui, no ghoio mo rason caro mas fier e Sgassandro d'esser imbauo:

cas. Tu hai ragion si: ma uoglio che la rimetti.

Gar. Meesi a no la de smettere me fin che no seon colle ga un de nu.

cas. Oh non vuoi tu per amor mio deponer la collera per adesso, e cantar una di quelle tue canzoni, che canta ui la sotto l'olmo, ti ricorda?

Gar. Massier si.

cas. Horsu comincia dunque, che poi uoglio chi andiamo a desinar insieme.

Gar. O cancaro g'haisio un Tenore che la manderaue in la Aiara.

cas. Fa al meglio che puoi per hora:

Gar. Voliu che smenzoni la tesa, co ha la lom.

cas. Nono canta pur qualche cosa a tuo modo.

Gar. Que vuotu che canta an Fauischios

Falis. Canta el mi e sta' detto che tu dormi sola.

Garbuglio cantando.

El me sto dretto che ti druomi sola.

E no staristo miegio accompagnata.

E sti haisi el to moroso a canto

Ti parerisi pur do volte artanto

La femena xe fatta con e la nula

Che no ual niente senza la fegura.

Mi sare la fegura el conto e fato

che a seon du e si faronte quatro.

- Gar. Vegie mo contento.
 cas. Si, mo fa una riuerenza a quelle Signore per conto mio poi andiamo a desinar.
 Gar. Vontira, al uostro anore belle pute, è uiua l'amore.
 cas. O tu m'hai seruito, entriamo dunque.
 Gar. Dame la me Spa, e la Roella Folletto o s'ha scontras se sto Bergamasco, a me uerissi ben menar le man.
 Falis. Ma io ho speranza di uederti hoggi a tauola, senza il Bergamasco.
 Gar. Cancaro che te me ueere, fuosi mo che e quatro di cha n'ha magnò solamen Polenta, e pan de Sorgo, tente pan scafetto, an Fauischio quando uuotu uegnire alla Villa anti, cha uuogio cha la fagon anare ue a a bon, e migliore.
 Falis. Come la faremo andare se mangi Polenta, pan de Sorgo?
 Car. Mo auendere una Veela mi, al sangue de tristo per far te raceto, e anore
 Falis. Entra in casa, che parlaremo poi con piu agio.
 Gar. Si anon pur a magnare.
 Fior. An, quando io uerro alla uila, mi donerai poi un Galz letto.
 Gar. Si fraelo uontiera a te donare a un Cucho, e un Scar delin dal chao rosso que canta.

Scena Duodecima.

Cingana, e Medoro.

- cin. **C**I mi no gana, Armeli dei beled betach, che sta star to terra.

- med. Dunque uoi lo sapete certo.
 cin. Insala ane ma barf' mi nosaber sarta, perche mi passata campstar ser sene, chindez anni, che sercata tanta tanta che mi no ricorda ninta sarta, mo se mi trobar el beith el casa, unde mi rubatata, par che no star mudata el so faza, mi conoser.
 med. E che segno gli hauete.
 cin. Chista segna che star de sora el porta d'ella un figura melie melie belo bela del Marmora bestio del nostra besta Cinganesca, ricordo cando mi entrata fil beith sul casa debota mi la tolta bel mia ben punta.
 med. Non manchiamo dunque di cercar la citta, forse trouarete la casa conoscendola a questo contra segno.
 cin. Ame intrab' u melchiede, cusi mi deliberao fari.
 med. Sapete ch'io mi marauiglio, è gia piu fiate ue lo uolsi dir?
 cin. E sti cul: di che cosa?
 med. come ui pte sofferir il core, di lasciar il propio figliuolo, uscitoui del propio uentre e portarne me ch'io ui ero nulla.
 cin. Enti domanda bel mi gran cosa; cando mi intra fil beith' abuch' sul casa del to Pari, che me chiamata una to fanta che stari sola in casa bel che to Mari rai fel muschea andata sul giesia, e ella star cubania del tia, el to surela zemeli, che tutti do star sul Cuna, e chel massera pregata mia, se mi saber far martella al so innamorata, mi dito de si e promessa far gran cosa e presta mi insegnata a ella un raction, e mandata ella sul copi del casa a dir telete taich, tre bolte el ratiun, e ella andata presta e mi

- romasa sola, è presta mi piata del Cuna, & mes-
sa mio figliuol Cingani cul to sorella in chel to loga.
- med. Veramente fu bella trouata, ma se per sorte mio padre
o alcuno di casa u'hauesse incōtrato, come sarebbe ella
andata.
- cin. Se mi trubar el to Pare, mi dita che ti star mio figlion
e pua mi pensata far cu ello un barata detia co'l mio
figlion, como star nostra zanza, per cauar fluschitir
danari asfui, enti saber.
- med. Ma perche non lo faceste poi.
- cin. Mi nol fatta bel do rason, luadel el brima star, che
mi beder enti meliè meliè bello bello, bianca russa,
mi presta data bel tia la mio cori, arabdule è purtas-
ta l'amor del mio figlion en tia, è no boier pi ben la
mio l'alta mi pensata, che mio figlion oagna moda star
megia fil beith abuch in casa del to Pari, che star ris-
cha, che in la mio che star poberita.
- med. Buona ragione ma ditemi, ricordauì hauer udito nos-
marli.
- cin. Già mi sentir el to massara chiamata bel ti, Medoro
el to sorella Azelica.
- med. Voi dite che cresero che il figliol uostro che li lassaste
fosse così tramutato da una febre mortale.
- cin. Ane arf chiede, cusi mi saber.
- med. E ch'egli morì? ma come sapeste poi tutte queste cose.
- cin. Et si, emi luzata sul bila codem codem el beled, pres-
sa presa el tera, e tene mia do mia, bel do meza, &
scusa tia drento el buza, come, se scunder chel chiaz-
mata Armelin bianca, enti saber? perche sta mino
chiamar enti Medoro, mo chiamar betti Armelio.

- med. O Iddio pure che trouamo uiui, il Padre, & la Madre,
& la Sorella.
- cin. Letachaf, no haber paura, no chetubar, perche star zu-
beni chel bolta che dita bel mi el massara.
- med. Tutt'e che me uoglian creder suo figliolo, & mas-
simamente essendo uoi Cingana, non ui si crede con
settanta pegni.
- cin. Letachaf, no dubita ninta, perche mi dar sper ella
tanti el contrasegna, che tutti beder, el brriate,
se star biua, el Sorella ti beder, che star como el t-
bizia bropia, e anche che stati beder bel te debots-
ta venir smorta bel sangue che star tutta un cosa,
perche enti stato leuata tetenin sene men de luoc, del-
do a mi fina dessa con nui decha de la, mai ti beas-
ta, el nostro lingua, mauèi andor, no bedestu
mo ze to lingua, che ti barla, che par zia inzi deluoch
men meith' abuch', che d'essa ti begna del casa del
to Pari.
- med. O non sapete voi, che nelli luoghi ciuili, & habz-
biati, Il comercio mio sempre è stato con perso-
ne nobili, ne praticaua con uoi mai, se non quan-
to mi sforzaua l'amor quasi materno, o il bisogno.
- cin. De melie, che star bon enti arf del calem men inti
saber de che mi boler dir? Med. Di che?
- cin. Star megia che ti bestir metel mara como donna à
chesto modo come andar cheste ca.
- med. Perche questo?
- cin. Mi sene cal el nes andor enti per far che tutto'l gen-
te bardar belti ò st'anche chalche biamen?
ta venir con chesti zubeni rabiozi del cha, &

mi pudeffi far el mio arti fina tanta, trobar bel mi el to parenti che biata tia, & mia.

med. Io ui son stato obediente dodeci anni, e sero an cho questo poco di resto, ma come farassi d'habita ti:

cin. Taib'ben, mafs giudi armi sil beled'no star del zudei cha in chesta terra, o chalche oltra, che brestasi la drapi cui danari, magari erati trub chitir magari boler parasai che da chesti haberema, perche col danari se haber tutta' i cosa eti saber.

med. Cerchisi dunque d'essi.

cin. Star megia talerà gia rai, fil beith'el giadi andemo sul casa de zudei, & cerchar und'ella star.

Scena Decimaterza.

Martin bergamasco solo.

mar. **A** So pur chilo, che no credea con un'anim da vn Coni, pur che no me daga da dire a tradiment' segond' l'usanza, denanz' n'ho pagura, per que hò un scritari adofs' incantat' che'l no me pora nuefer gne far mal alcù, e m'ho fatgh anche segna i ue ni a una Grega me miga, che sel uegnis, con tren ta barber con tutt'g, i so lanzeti, el nom' caueref' da dos' un Mastel de sango, & po anche, è sò ar mad' si be com'e Rofeio, che no poss' havi pagura, & sel me uegnis' pagura staro drè sta Targa as fada, che fo de Mambri ol ser de me pader che fu squarta per S. Marc' che'l nom' porà tocha, & per que

perque è dubitaua combattant' I dol uolta el pass' della scrimia che no me des vna ferida indal (per donem') Zoe in dol cul, an quel e gho prouist', che l'ho couert' con vn Cadi de legn' segurissim', varde, fe cont' che sia in fortezza, que a temp ueg nat chel besogna armare, fin: ol cul, schuul sta segur. Horsu e me voi proua vn po a mena li ma mi sol e far cont' che sia lu de la; emi de za, e uedi se so valent'hom. Ven via, Poltro, elue via, e defatg me mena vn mandret a sto muod, e mi vn roues' e lu I vn stramazzo emi una punta sotto ma, & lù rapara co la Targa, & mi rodopi la punta euado stort' scorro fra i gambi, e no fo nient', e lu debot' inalbora vn fendet', & si mel mena eno m'azoz' emi col pass'in dre, ghe do in sul col, & butt' la testa in terra, e digo a un tratt' va te fa medega, & salto a caual, e si scampo via da valent'hom' e cusi auanzero i sette Tro: mo s'el spogias' no auanza ref' ancha i armi che sarà mei.

Scena Quarta decima.

Garbuglio, Martino, Falisco, & Cassandro.

gar. **C** Hu chu sbio a t'e ben aldu si arloto po oh ti m'hai vi bello, & amazzo aldi a magnaui al descho, & si n'ho possù soffrire de magnar selome tri pan, che co a te aldio ason vegnu a ueere ste e cosi s'era oso con te, te fa da to posta, & te me pariu porpio, quel orbo dalle do spà, che ua per Venesia.

Cingena

E

- mar. Aldi fradel ua pur compi da mangia que noi' uogi amazza a dezu, mo te uog' amazza pie com' un porch' ua pur uia che tim' trouera be qua si.
- gar. Maesi, a no porae pi magnare una Vaccha fin cha no te cecolo, aspjeta che uegno.
- mar. Cancher dal dich' al fatg' el ghe un gran tratg', son gram' d'esser uegnut' mi: se reins' in be, a faci uod' de da olme Cadi de legn' c'ho da dre pie de Faua, ogni di per tri mis aun Poltro.
- Falis. Que diauolo corri Garbuglio!
- gar. Mo n'et' aldu sto altro bergamasco, che m'haea amazzo, magno, e cago, desquanto magnaua?
- mar. No uedestu che ti è viuo, che no t'hò anchora amazad e me prouaua be a que muod faref' amazarte per que m'ho fat' insegna al Schirmulador.
- gar. Moa uategi a cazzà in lo culo Scrimiaor, el to scrimuare, epo amaza de i Porci cont' e uso: moa lauogion ri uare? mite man.
- mar. E ho mes' mi.
- cas. Che uolete far, state indietro?
- gar. Caro Segnor massier Sgassandro laghe far.
- mar. Si laghelo fa el buel pur la Signo. uostra zentihom.
- cas. Io non voglio per niente, ma ditemi le vostre querelle, perch'io vo ueder di conciarle.
- gar. Mo chel me dage i me sette Tron, e uintiquattro marchitti, e tri Smarciegi che a e do a l'Ocato, la fara po bella conza.
- mar. E ancha mi fe che'l me daghi quarantatri liuri cha gho datg' è vn da dodes c'ho da al Scrimulador e che'l togia el so Cauai indre, che la fara po conza.

- gar. Mo tuo in ti giuoch. Mar. Moto ti in tol mostaz?
- gar. Oh potta della Squarciaquara che no te stergolere?
- cas. Sta indietro, tien quel' altro Falisco.
- falis. Etu stara indietro.
- gar. Mo iaghene fare M. Sgassandro.
- cas. Io non uoglio a modo alcuno, ma fate cosi, dapoi che non volete rimetter le vostre querele in me, decidele à qualche modo piu piacquole.
- gar. Mo a que muo?
- falis. Giocatele alle Carte.
- mar. E no zueghi a Cartimi, e zueghi a da di mostazzo.
- cas. A correre dunque.
- gar. Mo no ghin uaga dimanco.
- mar. E no so Cauai da corer mi.
- cas. Vah tu se cattiuo da contentar.
- gar. Adigo da picare, che'l no uoraue lassarse storzer el colo.
- gar. Zuogonla a brazza. Mar. A que mued a brazza.
- Falis. Alle braccia, che va sotto perde le sue ragioni.
- mar. Oh cusi si, a so ben contet' mi.
- gar. Moa, à fatti.
- cas. Ma uolete giocar cosi armatis?
- gar. A zughere a gni uia mi.
- cas. Su dunque valent' huomeni.
- gar. Horsu vè uia.
- mar. Ve uia ancha ti,
- gar. Laga che me pigia.
- mar. Mo pia sti uno di Pedoch, chi te ten?
- gar. Ge val a fa sgambaruola?
- mar. E no fo Gambarei mi.

- gar. Mo regordate que te le ditto mi.
 cas. No nò, procedete pur realmente.
 gar. Te ghe anere ste crepissi.
 mar. Crepa pur ti, che mi non ghe anderò.
 gar. Te ghe si an.
 mar. Si che so:ma de fora de ti, sta pur sott' che ti ha pers' lito raso.
 gar. L'esto torta.
 mar. Que torta l'e schizada in di braghi la torta, digh che gheri de sott'.
 gar. Mo domandom.
 cas. Oditemi, la cosa e andata pari, tornate.
 mar. No uui pi torna c'ho guadagnat.
 gar. Ti menti per la gola dame la Spa Foletto.
 mar. Dame ancha mi la mia.
 cas. Prendilo Spingarda.
 Falis. O spingarda tu sei gionto a tempo.

Scena quintadecima.

Spingarda, Cassandro, Martin, Garbuglio, et Falisco.

- spin. **C**He rumori sono questi? Signor Cassandro?
 cas. Partimoli, che lo saprai.
 mar. Lasseme fare nom'tegni.
 cas. Sta indietro. Gar. Potta della squaciaguera.
 Falis. Tenetelo.
 spin. State quieti: s'el ui piace, ditemi caro signor Cassandro che nouita e questa?
 cas. Ti diro spingarda, parmi che Garbuglio qui ha

- venduto vn Cavallo gia piu giorni, a questo Bergamasco, per cinquanta libre, e restando a dargliene sette, ha trouato il cavallo ch'era incastelato, sopra questo s'erano armati di modo, c'haurebbono posto paura alla Morte, io li hauea adagiati, e accordati, che giocassero alle braccia le differenti loro, e cosi hanno abbracciato, e caduti ambi doi in terra, e non sono d'accordo, perche e l'uno e l'altro dice esser vincitore, onde di nouo sono saltati alle arme, questa e la differenza luoro, e uoleuo accordarla:
 gar. A nò uo pi accordo, a nò uo pi accordo: mo a me uo amazzar Co ellos Spin. Etu.
 mar. Mi: mi no me vogi amazzà co el: ma el vogi mazzà bè lu: e saluarme mi.
 spin. Tu hai ragione, la sai dire: ma che si fara S.M. Cassandro questa e una gran lite e parmi che siano caldi nell'armi bestialmente.
 cas. Gliel vero: ma uorrei pur ueder di porli d'accordo.
 gar. Mo si cancar' e a seon bel'accordo sel no me dai mè sett' Tron.
 mar. E a mi quarantatre lire.
 spin. Eccola qui el sera forza che li conduchiamo al Podesta per dicider il caso.
 gar. A te ne incago a te, e al Poesto ghe dia'l bondi.
 spin. Oh tu bestemi in nostra presentia.
 cas. Eh, el non è nel chalendaro il Podesta, anchor che'l si scriua in lettera rossa. Hora attendete a me.
 spin. Dite Signor Cassandro.
 cas. Per schiuar li scandoli; che potrebbero, interuenir,

m'ho pensato di rifar del mio al danno di Garbuglio e darli li suoi sette Troni vuoi tu così.

gar. Mo perque cigoge mi.

cas. Et tu Martino tenirai il cauallo sì com'egli, & io m'offerisco insegnarti una medecina, che'l diuerra sano piacetti a questo modo,

mar. messer si.

spin. Oh Signor Cassandro, & chi uorra negar che uoi non siate gentil'huomo certo nisciuno.

cas. ma a casa nostra non si fanno mai paci, accordi, o mercati senza bere. Pero sarà buono ch'entriamo in casa a far questa pace, & inui potrassi star con piu agio, & ui sarà forse, alcuna reliquia della cena

gar. Mo cancher e, che l'e meglio.

cas. Entriamo dunque.

Scena Sestadecima.

Spingarda, Falisco, & cassandro.

spin. **O** Dimi un poco Falisco, dimmi non sarebbe buono veder de'imbriacar vno di costoro per hauer un poco di solazzo.

Falis. Sarebbe buono si: ma come si farà?

spin. Hai paura forse? Io ho in scarsella vna poluere c'ha piu uirtu che la Bettonica, & a questo e a proposito.

Falis. ou'ella? Spin. Eccola.

Falis. Che Diavolo faitu d'essa così in scarsella.

spin. Oh non cercar piu altro.

Falis. A chi uogliamo noi caricarla? al Vilano?

spin. No Diavolo no, perche e pericoloso, & potrebbe giocar de mani.

Falis. Tu ricordi bene, al Bergamasco dunque ch'e sogeto piu apropiato; o quanto uol rider il Padrone.

cas. Falisco.

Falis. Signor io uengo: entriamo Spingarda.

Scena Decimasettima.

Lopo Ruffiano solo.

Lupo **L**E ventidue hore non ponno esser troppo di lontano, ne'l Tagialegne molto discosto, s'io ti giungo; & non te fo stellar vn de quei zocchi pos'io esser stellato da Villani: cinquanta scudi saranno vn saporito boccone, ecco che sarà per uenuto il tempo che mi mutero di tappo, & di bastian, & di Tire, che queste homai sono auenturate, ma chi è ch'esce di casa, uo nascondermi, ch'intendero forse qualche cosa di nouo.

Scena Decimaottaua. Stella sola.

stella. **M**ai questa vecchia sta in casa, e mi conuiene star tutto il giorno sola com'una Heremita, di modo che spesso la uita mi uiene a fastidio.
O Dio quando dicono alcuni poi che d'un lesno cattiuo non esce buona stella, ne di tristo Albero se non tristo frutto, Io credo e' hormai care

le mie donne uoi debbiare saper che sia Donna Aghata mia madre, & hora tal qual ella fu nella sua gioventu di punto, di modo ch'io non credo che sia cosa alcuna cosi illicita, che la sua conscientia licitissima non glie la facesse, e pur io non nata d'essa, bensì che io sia di natura al tutto contraria alla sua, e tanto piacemi la honesta, quanto la dishonesta d'essa, non credete voi madonne che l'otio il piu delle volte apporti cattiuu pensieri; si ben si, onde poi li pensieri cattiuu partoriscono effetti peggiore, & benchè la soletudine me li dimostri, io non me inchino punto, anzi refesto ad essi, non altramente che suol far la Palma alla grauezza de pesi. Io son uenuta fora a sfogarmi cosi con uoi; & ricrearmi nelle uostre bellezze, che Dio ue le conserui, & insieme quelli che facilmente le godono, che ben possono chiamarsi felici essendo possessori, non di donne ma d'Angeli.

Scena Decimanona. Lupo, & Stella.

Lupo **C**He Diauolo ragioni cosi da te, sei tu spiritata.

Stella **C**Ohime, voi m'hauete ispaurita.

Lupo Ragionau con qualche tuo fauorito forse?

Stella Fauorito, non ho io gia, ne ancho lo uorrei hauer.

Lupo Perche? Stella Perche non fanno per me.

Lupo Stella, Stella tu faresti meglio a prender, & li consigli & le uenture, quando elle uengono. Io t'ho ricordato tante fiata quel forestiero che ti fara vna Signoria volendo esserli amica, ma tu anchora sei

a darmi risposta, Io te ricordo che'l tempo uola le bellezze mancano; & li partiti rifiutati non tornano.

Stella Hor su andate, andate, che mi fastidite, & assordite con quelle uostre cianze.

Lupo Cianze ditu? Stella Cianze di punto.

Lupo Basta, ho fatto il debito mio fa tu li tuo.

Stella Ma piu diceste meglio.

Lupo Dimmi che risposta mi dai?

Stella quella ch'io vi diedi la prima fiata, che me ne ragionaste, & ui prego se bramate farmi apiacere, che mai piu non mi parlate di cotai cose, & diros ui piu, che prima lucera la notte il Sole, che se contamini la mia honesta, e con questo ui lascio.

Lupo Va pur la che tu te ne pentirai, oh Diauolo s'io potesse esser mezano a questa mercatantia fra cestei, e quel forestieri, io beccherei di buono, ma io non posso volgerla a modo alcuno, pur non mancherò di tentarla, che spesso quello che non si fa per volonta, o per amore, fassi poi per fastidio, Hor su, io uoglio ire fin qui in Bettoia, ad ogni modo ella e qui vicina, che venendo l'huomo da bene vestito da taglialegne io l'odiro.

Scena Ventesima.

Barbarina, Aghata, & Anetta.

Barb. **E** ringratiatelo della sua matinata p infinite volte agh. **L**asse pur far a mi:

Barb. **E** diteli ch'ogni fiata, chel si asciuga il uolto, & le

mani con questi fazuoli , chel se raccordi della sua affetionatissima Barbarina e ch' io l' amo a par della uita mia , & solo desidero di ragionar seco.

agh. Che diro pi de quel che me dixè , voleu altro , che per tanto amor che ue porto me inpenso fina de notte quando dormo del fatto uostro , & si uago smanando per el letto se podesse trouar qualche muodo o uia de contentarue.

Bar. Odite Donna Aghata , portate due sacchette , come tornate , ch'io ui daro de legumi , & anche se haueste un Bariletto io lo faro empier di Vino.

agh. Oh gran marce alla uostra larghezza , i fara buoni per sta quaresima , & no me agrieva d'altro si nome che ue faro po tanto obliga, che Dio'l sa se uiuero tanto che possa meritarue.

Barb. Andate alla buon' hora & tornate tosto a ; riuedermi.

agh. Col nome del Anzolo , oh vecchia matta. oh vecchia matta, uarda sti xe matta a creder che un zouene tanto bello , polio , zentil , ricco , & cortese ; se pensa del fatto to made in bonafe si , el no hauerue altro da far , e per questo che ha depento Amor orbo no ha fallao , e uago fazzando cusi i passi pizoli apoz sta fatta per ueder quel che me uuol dir Anetta ah ah portaro presenti a M. Cassandro da do bande per Madonna Anzelica sti fazoletti , & per madonna Barbarina sti fazuoli.

Anetta o madonna vecchia, madonna vecchia uedete prendete dui Touaglini , & una Camiscia , sapete u'ho moubita. Agh. Si fia mia dolce.

anetta andate in pace.

Scena Ventesima prima.

Aghata , & Stella.

agh. **S**Ta in bonhora ; tanto ho uadagnao , al fin i fara mie uogio andar a casa de bon passo , che'l Tagialegne no puol star troppo a uegnir , & si metterozoso anche ste cose , che m'ha dao Anetta ; e poro po andar fina un poco da messer Cassandro , tich , toch , tach, auerzi Stella. Stella madonna.

agh. Auerzi fia mia , auerzi ; che u'hogio ditto mi , co'l so offitio in man la fa uita propio de una Munegeta la no Jarauè dir, pur mal te uegna.

Stella Voi sete qui e molto carica

agh. Che uustu cara fia chi ua si lecca . & chi sta si secca tuo ua luogha sti Touagioli , & sta Camisa.

Stella Parmi c' hauete una massaritia.

agh. Eh questi no xe nosiri no ; quel homo da ben no xe uegnuo!

Stella Madonna no, e a bon' hora entriamo in casa.

Scena Ventesima seconda.

Achario da Tagialegne, Lupo & Stella.

acha. **T**agiolin , Tagiolin , tagios lignos , tagia, longi , curdi , gronsi , mezani sodili, zuueni venchi , de tude'l sordi , Tagia tagia tagiolegnee.

Stella O tagialegne. Ach. chi chiama chaz?

Stella Venite alla prima porta.

ach. Sa cù Dio, oh porta mio uendurao felizao , che fa mi ben indrao ; vungio parechiari la Chaina del oro,

e prima botta metter, e butargello in collo alla mia stella matatina. Stel. Sete qui?

ach. Mandonasi, mi xe cha a uostro cumando, Spunza mio cara, na, pia cheste presendi, chie te duna vostro Spunzo perche mi uisto su la ma.

Stella Gran merce alla cortesia vostra, entriamo in casa.

Lupo Che cosa fai qui tu.

Stella ohimena m'haue fattu tremar di paura.

Lupo Che fai qui che non rispondi.

Stella Egliè un taglialegne, che mia madre m'ha commesso ch'io faccia spezzar questi zocchi.

Lupo A tu sei il taglialegne or prendi questa capa tu, e ua di sopra: In bona fe ch'io ti faro star nella tua camera, o ch'io ti spezzaro le braccia, o anchor non è Sara Ben, che ditu fratello sono tre zocchi, che uoi ch'io te dia a spezzarli?

ach. Al san guagnel no vungio spazzar uostro zocchi, vixè troppo cularico, no porrò mai cudentarte.

Lupo Che colerico, Poltrone, Gaglioffo, che si ch'io ti spezzero un legno su le braccia: ua la cauali fora.

ach. Non vungio cauar fora, ch'io non pusso, vusto chie te lauura per forza?

Lupo Si ch'io uoglio Asinazzo; non sei uenuto qui per lauor.

ach. Si per lauurari, ma. (rare)

Lupo Ma ches Ach. Mi xe pendio che xe vegnuo cha.

Lupo Pentito han: caua quel zoccho, el par che nonti possi mouer, fa cosi, o mira bene, che uoitu ch'io ti dia de l'uno. Ach. De Luna?

Lupo De luno si, el par che tu sij, nouo in questo mestiero.

ach. Cusi no fusse in mio mal hura.

Lupo. Dimmi che poi tu guadagnar al giorno sotto sopra.

ach. Sutto sura messer, no so chie diauolo vadagna, so be chie anguo mi hauerò persò tando, che catro tangia legni no vadagnera per catro mensi.

Lupo Perduto ditu?

ach. Cusi hauesse mi gadagnao.

Lupo come perduto: hor su finiscela, comincia con la Masnara ch'io ti veggia, come ti accomodi, tu m'hai ciera che tagliaresti uolontieri altro che legne.

ach. Caro miserin belo, uarda da truuari calche aldro, perche andeso no pusso, chie xe hura del fiure, chiella che viè cul tremaruola, uarda chi xe Zunda, ba, ba, ba, ba,

Lupo. oh tu m'hai ciera del uenerabil Asino, vè co'l tuo Diauolo.

ach. Perchie me dastu del cul col pio.

Lupo Per il mal che Dio te dia Poltrone.

ach. Vu haue raso, gramarce, ah poldrò cha masti, lasfa pur chie vungio adar chiamar Spigarda chie mel ida, chie te uongio uegnir mazari fina i letto.

Scena Ventesimaterza. Lupo solo.

Lupo **S**I si ua pur la, che te sei abbattuto in buone masni, e gli se n'è andato leggiero de la catena: ma carco poi de piedi ne culo, tal che la gionta del male è stato il malanno, ma el mi dispiace che spingarda vuol la parte sua, ch'io non potro far tanto; e Veste e giupponi; ma el si uol offeruar la fede a tutti per quel che die venire, che per il re-

sto ; promesse a sua posta. Io mi muoio delle risa, ora che io mi raccordo, e staua in gran pensiero quando io li minacciaua di bastonarlo sel non spezzaua quei zocchi ; cosa possibil a lui, come il saltar in un salto sopra quei Tetti ; Or su uoglio andar fin in Palazzo per un seruigio importante, ma bisogna tornar tosto per esser alla diuision della Cattena, che Spingarda subito chel sa che siano finite le profestie non tardera a uenire. Stella dammi la mia Cappa.

Stella Eccola.

Scena Ventesimaquarta.

Cassandro, Martino imbrocato, Garbuglio,
Spingarda, & Falisco.

- cas. **C** Onducetelo fora com' il Toro
 mar. No tire che ue uegna el cancher ; onde Diauol me meneu : vu dizi che andom' in d' un bel, hort' pie de Cogumer, & Melo el me par pie de Rauani, & salata misianzi a lus de candelotti.
 gar. Candeluoti an sta fremo.
 cas. A ah ah ah ah.
 mar. Tira in la l' Asen che' l no metira de i calz' indol ceruuel.
 gar. Moa, moa, te l' è piggiote.
 cas. Ah ah questa deue esser stata opera tua Falisco ; or su stiamo un poco a ueder.
 mar. O fradel hauu uist' ol Gastald' del me Paro, che se menaua col ca, ol Car inanz' I Buo.
 gar. Mo cancher, e che te l' è mando inaz' i Buo.

- mar. Fe largo, fe largo, e nom toche, che ue uegna ol cancher, chi siuu el porta da Modena ; che nos uul muer, no uedi che gran cargo c' haghò ados che pesa
 cas. Si si e de che sorte.
 spin. O Fratello, o Fratello.
 mar. Chi e quel che cama lato la què dit' che i e undes?
 spin. Si con il Gallo.
 mar. Se l' ha catad' ol Gal le meza nottg al far del di si si, l' e di, aldi i Campani de San Lorenz' che no tase mai, che Torana, i tira a don din don din don, dilindon, cancher i ha el Battoccb' gross' che i sona fort', oue est' toso uien za.
 cas. A proposito.
 mar. Cantom' un po la Sol fa su ; fa mi re, re mur, don don don fa mi re, mur, don don, fa mi re, mur, don, don.
 gar. Guarda che te no te spale, e lieua su.
 spin. Tu ne darai piu de dieci, che non le sentirai a fatto.
 mar. Diauole c' ho fattg dolcement colatio, mo que Diauol de giaz a e questa, nos puol sta in pe tant' eslisega, orsu e uog' anda segur mi.
 gar. Que uogion fare.
 mar. El buel rut' uch uoch.
 gar. A gharo uentura mi sta botta, chal me fara Poreiegi senza Scroua.
 falis. Ecco quanto poco uino, con un poco di ochus, con mochus (disse maestro Bernardo) ha confetato costui.
 mar. Rut' och, uch, que soffugaz?
 spin. o o il gioco comincia a esser spiaceuol, toccar di Porco.

- cas. Così par a me, che douemo fare lasciarlo qui in strada è male. Spin. Ooh Signor si.
- Gar. Fagon co ue dirò mi, portenlo a l'Ospeale.
- cas. Sel fusse pazzo l'acceitaribbeno ma essendo ebro; non so.
- Gar. Laghe far a mi agiamelo in spalla Fauischio,
- Falis. questo non faro io gia, che non uoglio puzzar tut r'hoggi de uino.
- Gar. Po o r'e ben paura, el par chel sipia amorbo.
- Spin. E peggio ch' amorbato.
- Falis. Aspettami, ch'io li faro prouisione.
- Gar. Mo a co muo. Falis. Tu lo uedrai.
- mar. Aldi aldi, trage tri ponti in r'una botta, do co le ma, e un col ca, calcagn; a sto muedi in li po in la porta de l'hort e intra deter.
- Gar. Cancher che te intro inhorto, et an te simonto su la uia.
- mar. Ooh el cie e da bas, che i stelli lus per terra, oh uarda da uarda quanti Ca capo chò chi, e tanto grassie gross'chi nos pol mouer, che i sta auarda el Bucintor, o capo chi Diauol u'ha porta la; aspettem, che ue uogi metterue in dol Lauez' rut rut.
- cas. Garbuglio eccoti li tuoi sette Troni com'io ti promisi sei sodisfatto?
- Gar. Massier si, a di el uer.
- mar. Ooh mo uarda el nos' cont'normandi col lauut in tascha, e i Spirò in ma, ben andos Signoros de castelgias, uultis me uobiscum descargare uesicam, idsi, o si, o no, se no uoli laghe sta.
- gar. guarda ste uisi una Sumia, e pigliala.
- mar. cha m'insoni, si cha m'insoni cho pres un Grancipor
co i ongi

- co i ongi così rut', rut'.
- falis. Eccomi qui.
- gar. O tò cattò, sta Cariola, la puzza da Loame, que uuos tu cha gel metta entro.
- falis. Così uoglio.
- spin. Che dite signor Cassandro non e stato accorto Falisco.
- cas. Accortissimo.
- mar. Che uoli fa an'voli anda in caretta agh' vogi vegni ancha mi a riuu, a riuu te dighi Poltro ariuua be che no uaghi in canal rut', ouch'.
- gar. Agiame Diauolo.
- falis. No uedi com'io mi consumo di Vino.
- spin. O oh così si, odi, raccomandalo a Muschio,
- gar. Si si laghe far a mi a ue seruire vontiera.
- fiore. Io credo che sia morto, guarda che'l no si moue.
- gar. Mo magari chal portarae al Teragio, on se porta le biestie morte.
- spin. Beato, lui; sel fusse morto, così imbracciato, perche el no haurebbe veduto il Diauolo: ma'l dorme non sentitu com'il russa.
- gar. Moia, a vagomi.

Scena Ventesimaquinta.

Messer Cassandro, e Spingarda.

- cas. **C** He ti è parso Spingarda di questo intertenimento.
- spin. Benissimo Signor Cassandro, e p'cio e bello il Mondo, e gli accostumati non si conoscerbbono se non fuss
Cingena F

Sero li scostumati & dissoluti.

cas. E cosi li buoni sono il paragone delli tristi.

spin. Così e propio.

cas. Se uoleti o spingarda vsar una cortesia di uenir a far collatione meco, io te ne haurei obligo perpetuo.

spin. E non dite cotai parole il mio Signor Cassandro, che io sono schiauo delli uostri schiaui: ma io non posso far cio che uoi mi dite per esser un poco occupato in un maneggio, & dubbitò, hauer tardato troppo.

cas. Io non uoglio sforzarti con parole a far cio che non puoi, ben ti raccordo questa casa esser la tua senza adulatione.

spin. Io l'acetto, e ne fo un dono a uostra S. con me insieme

cas. Va dunque al tuo viaggio: Falisco sei tu in casa.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A

Messer Achario, & Spingarda.

ach. **T**inimeramu cach, o chie cattiuo zurno chie stao chesto per mi Spigarda

spin. Perche?

ach. Perchie antperchie mi haue perso el Caina, mi haue buo pugni, pie del culo, mi uilagnia, mi tagliaz ligne, & penzo, che ghe uegna la Cartana, a chel Luuo cu la biribandulla, eccattò trianda uolet, tis nimerà, cendo e trenda uoldi per zurno; ademo chie uungio mazzar.

spin. Come lo uolete amazzar, senz' armi.

ach. Cul sassi.

spin. Non fate Diauolo, ma ui diro ben il uero ch'io non posso credere che ui habbia batuto come dite.

ach. Chirotera penzo chie no ten digo, uarda chie bestia. vuleua stragnotomu per forza a mio despetto chie tagiasse uno de chelli zucchi, & far como'l cureszola purdar dendro e fora, chie pezaua tando chie castro homegni no puleua moueri, no ten digo del A seno puldronazzo chie men dito.

spin. Eh quello era il minor male peggio era quel laorar de piedi a torno il culo.

ach. E per culo e per schina, e per panza, & per gambi, e per tudo cando el mio persuna.

spin. E com' ando della Cattena.

ach. La caina gligora presto, debotto, mi la' dao crendo chie sara persa.

spin. El non importa no, non l'haue data a uostra Moglie.

ach. Alichiane zè bè uero: mo mi haue baura chie chesto Luuo no ghe magna, perchie la uista.

spin. Che uolete mo fare caro Padrone, si perdono ancho delle Citta, s' affondano delle Naui, s' abbruggio no delle Case, ne per cio l'huomo dee desperarsi.

ach. No curo tando de chiesto, mo me dol perchie ha manazao de batter ella.

spin. E possibile: sara meglio ch'io uadi fin la duns que?

ach. Si caro Spigarda, ua mo fa chie mi te ze recumao dao.

- Spin.* Come ; non ui pigliate fastidio , che la Stella e vostra non mi conoscete, s'io douesse farmi bandir : ma lasciate pur far a chi sa ; meglio sarà ch'io uadi , oue sarete uoi ?
- ach.* Ste spicchi sul casa chie uungio poco repusari , perchie mi xe stracao.
- Spin.* Hor su andate.
- ach.* Ah Spigarda, vustu adari senza beueri , e ruuinarmi la fado mio.
- Spin.* Voi dite bene per Dio ui diro ch'in questa colera 'io me l'hauea scordato.
- ach.* Stan ben, te scurdao perchie no te tucha , mo mi poberis to no me scurdao perchie me tucha.
- Spin.* Hor andate innanzi ch'io uerrò a casa con uoi.
- ach.* Se no fusse per uergugna turaue la chinta volda l'ha de chel legno zenduro , per chieste storti del braci, chie me fado la spiriti e angbe per chelli pugni e, pie del culo de chel ca de Luuo tradituro , chie anghora me dol la mia vida.
- Spin.* O oh se foste con la uostra Stella , non ui doreste poi.
- ach.* Alithiane xe uero chie tando xe la mio vungia de piar in branzo chel mio Stella , e basar chiella bucca , è tucar chielli tettamello belli, chie no sendo dogia.
- Spin.* Adagio padrone, credo che andati in Estasi , ui par hora esser a fatti , uoi sete nel Latte , & nel Mele, mentre ragionate d'essa.
- ach.* O Diauule ti me rutto la bello morphitero pianzeri , è giera andasse in l'Astazi, cando, cando presso so bucca per basari, vusto aldro.

- Spin.* Io me ne accorsi al uolger de gliocchi , che uoi faceuate , ma entrate in casa.
- ach.* Auerse aldi poco , a me stin Caneua vasu Canaua , & beui brima , e bo ua dal che mingo , e uarda zo chie ze fando , e se besogna gnendi , butta uostro Zeruelle in mezo , & cunza la cosa , e portame gligora presto resputa. *Spin.* Lo faro.
- ach.* Pissa coella calche mundo , calche uia seguro de adar truuari , & di chei mi ze morto per ella del tando martello chie me baldi li ossi , la Schina , e tudo cando.
- Spin.* Sara fatto il tutto , entriamo pure , uoi andarete di sopra, & io in Cantina.

Scena Seconda.

Stella sola.

Stella **V**olete altro le mie gentilissime madonne , ch'io sono Innamorata delle presentie uostre , uesdendoui cosi belle , cosi modeste , accostumate ; & ornate , cosi durassero eterne le bellezze , & la giouanezza uostra, accio che'l mondo eternamente fusse ornato , & honorato da uoi : ma quello che non puo otteneri , non si deue desiderare . Io poco fa era uscita di casa quando Lupo mio Patregno m'interrupe , che uoleuo dirui , se uoi vi dilettrate di queste Camisciole , mangetti , & camiscie, io ui sapro seruir a tutte le uostre uoglie , perch'io ho tutti li punti famigliarissimi . Il T gijato , il Furlano , il punto Rizzo , il punto in Stuora , sopra la rete , morefchi , rilieui , & de quanti mai fece donna con ago , oltre ch'io dissegno di mia mano , Lauori

Groteschi, Arabeschi, Azemini, a concorrenza de qual Pittore si uoglia. De quelle nostre conciatore di Capo, e Rizzi, fate conto ch'io habbia insegna to alle Maestre, Cartolini, Ori tirati, ricami, rami dorati, carte dorate, & di qual sorte e in uso hoggi: Le foggie de cassi uengono poi da me, & saproui dire (subbito ch'io ui guardo), chi compare con li cassi lunghi, & chi con gli incatonati, & a quale riesce il Bianco, a chi'l Turchino, e a chi l'Incarnato, & doue si richiedono le Perle, oue cattene & li Pendenti; conosco gli'atti, & li gesti, che ui fanno parer piu gratiate nel parlare, nel rider, e nel caminar, & per finir in un fiato io mi uanto di conoscer, & saper cio che bisogna ad'ornar una Donna, Ma sento aprir la porta di quel scempio di M. Achario uo tornar in casa, che se'l mi vede, egli entrerà nelle sue sciochezze.

Scena Terza.

Spingarda solo di Cantina.

Spin. **I**o vorrei che'l Venere amazasse il Sabbato aez cio che l'uno morisse, e l'altro andasse in bando, & a questo modo tutti li giorni della settimana farebbero d'una istessa lega, hoggi per esser Sabbato ho perduto una bella uentura, ch'essendo in Cantina alzai gli occhi, & uidi una Salsizza di questa fatta, laqual rendea un'odore miracoloso, & per questo rispetto me lo lasciata fuggir dalle mas

ni dimane poi Dio sa cio che sara d'ella, ma ho fatto le mie uendette con una botte C'ho beuuto quasi da uantaggio, o che Vino, susctarebbe un morto, e mentre che beendo l'homo vuol consider, Il dolce, & il Moschatello che ui sente dentro, li Spiriti uanno a spasso, & l'huomo in Estasi; Io ho traccannato ti so dir senza discretione, tanto che io credo hauermi cotto le budella nel Vino, o che somnifero, per chi hauesse smarito il Sonno, hora io parlerei uolontieri con alcuno che di fuori uia hauesse ueduto il scempio mio Padrone a torno quel zoccho a trauagliarsi, in ogni modo non deue esser stato brutto spettacolo. Horsu uoglio andar a trouar Aghata per partir il bottino, e poi mi uoglio imaginar qualche nouo modo da uccellar questo animalazzo, tich, toch, aprite o la, o; Ma che Diauolo uol dir la finestra chiusa? sarebbe bello che la Vecchia, beccata la Cattena hauesse leuato il campo, per Dio che non si sente alcuno, che si che si che la vecchia haurà fatto casa da fittar: che mi bisogna cercar certezza? a me an, a me an, duolmi ch'io non mi potro uendicar seco; & hauro perduto il piacer, & l'utile insieme; o ribalda ella mi giuro ben poco fa da uera Ruffiana, seme maledetto di Casim possela andar doue le Sepi fan nido.

Scena Quarta.

Aghata, & Spingarda.

agh. **A**h homo da ben o se ua cusi impressa e te se pora
ue dar ad intender che un aseno suola.

spin. Tu sei la mala robbas

agh. Ah ah, Te ho dao martello an vedestu che anche de le
Bolpe se pigia.

spin. Tu di el uero che mai fu un trillo, che cercando non
si trouasse un peggiore: ma credo ch'a cercar una peg-
gior di te, bisognerebbe cercar la tristitia istesazma
uieni, apri se uoi.

agh. Ala fe che ti ha parlao ben se uogio, m'hor su aspet-
ta.

spin. Per Dio ch'ella m'ha ingannato, io credea ch'ella ha-
uesse fatto la rafa doppia, e desiderauo esser mors-
to per ueder chi mi piangesse, ma ella non e resta-
ta per sua bonta no, ma si ben per la speranza del resto
non e cosi Aghata.

agh. De che cosa rasonestu.

spin. Entriamo che lo saprai.

Scena Quinta.

Angelica, e Anetta.

ang. **A**Netta, Anetta, mentre che la Vecchia e occupa-
ta in quelle sue acque; e Lambichi odimi un
poco qui di fuora.

anetta Perche di fuora madonna.

ange. Perche, hora che gli Vecchi mi concedeno questo
poco di tempo; uoglio uscir di prigione, e
aprir gl'occhi; ad ogni modo in questa strada

remota non passa alcuno da quest'hore.

anetta Voi haueate pur ragione, e mi marauiglio di queste
guardie, cosi strette, di che hanno da dubbitar.

ange. Ma hora e un piacer, che mi lasciano pur un poco
libera, e me ne marauiglio, e ueramente so-
no talhora stata a rischio di inuidiar il mio fratello Me-
doro, che nacque meco ad un parto, et poi di due anni in
un attimo trasformato si mori.

anet. Eh cara padrona sopportate, che tutto si fa per uostro
ange. Dimmi facesti la mia imbasciata alla vecchia? (bene.
anet. Non ue l'ha detto.

ange. Si: ma ti diro, tanto sono dolci li ragionamenti, nelli
quali si mescolano M. Cassandro, ch'io uorrei sentir li
replicar a tutte l'hore.

anet. Ma che direte de uostra madre, che n'e impacitas
ange. Che ne par a te non studia in altro se non lambi-
cartacque da uiso, Biode da Capelli, foggie di Colari,
di modo che'l piu delle uolte la m'assimiglia ad una
Bertuccia uestita per gioco da putti.

anet. O grideranno poi, e uorranno por in croce una
pouera giouane perch'ella amera un giouine, suo
pari oh io uorrei hauer liberta per una settimana
sopra queste uecchie rissatte, che uogliono parer gio-
uani al dispetto de gli anni, e mescolandosi
con le giouani, uogliono esser a tutti li spettacoli,
Feste, Giostre, e Comedie, uestite e imbottite de
feltri, di Bombagio; di Cartoni, e di lame di
ferro, per dar forma a quell'ossa coperte di una Pel-
le piu dura, che non era quella di che li Giganti si
faceano le corazze, oh s'io hauesse liberta, che farei

- ange. Voi tu altro, che io staua incantata ad udire questa pregantegola, & attendea oue uoresti arriuare ma alla conchiuisione essendo tu Signora sopra esse che sarebbe.
- anet. Sarebbe ch'io le spogliarei ignude accio che se uedess je l'anottomia, e le darei nelle mani a Putti, pagando che meglio le frustasse per tutti li giorni della settimana.
- ange. Tu faresti vna bella festa.
- anet. Ma lasciamo andar queste baie, che ui promette Aghata:
- ange. cose assai, & in ultimo, che Messer Cassandro sarà mio Marito.
- anet. O o questo mi piace.
- ange. Eh Dio uolesse, ch'un giorno potesse abbracciarlo a mio senno: dimmi o Anetta non e egli bello? non e egli gentile? non e egli accostumato? tutto gratia, & tutto diuinità. Anet. Più che non dite.
- ange. Non mi potro io tenir felice, hauendo per marito, (se Dio me lo concedera) un tal huomo? Non mi meraviglio gia se le donne antiche si sono uccise col ferro, col Foco, con li Serpi, & altre uarie sorti di morti, se li loro amanti erano (Io non dirò tali) como e l'mio Cassandro, ma quasi tali, qual stratio non mi sarebbe seco contentezza? o Amore quant'ho da ringratiarti d'hauermi accesa (Io non dirò d'huomo) ma d'Angelo, & ch'egli concorra nel amor meco.
- anet. Madonna Angelica ho udito la vecchia, entrate tosto.
- ange. Vh trista me.

Scena Sesta. Aghata, & Spingarda.

- agh. **V** Vstu altro Spingarda, che ti te chiamera ogni di pi conteto de hauer tolta per mogier mia fia Stella.
- spin. Dio lo uoglia.
- agh. Esti hauerà ben vna zentil fia & da ben, e uertudiosa.
- spin. Faccia mo Dio, l'e fatta.
- agh. Mo che dirà Anetta?
- spin. A sua posta.
- agh. Mo dimme caro Fio, perche cosa uustu far sta berta a to Messer, che utilitae ge ne cauerastu?
- spin. O stiam freschi, come tu non gli uediutile, non ti curi, l'utile sara il solazzo, ch'io mi cauaro del fatto suo, e tu anchora se gli uorrai essere.
- agh. Eh non m'incuro de solazzi de sta sorte, fa pur ti solo, la mia casa no te mancherà, fa pur alto & basso co te piaxe, benche ti m'ha fatto cattua parte della Caena.
- spin. Oh s'io te l'hauesse lasciata intiera, intiera, trouare sti ancho da lamentarti.
- agh. Horsuso me contento de quel che ti uol: mo dime no te basta l'anemo che pellemo anchora sto to messier Griego.
- spin. Po o benissimo, che ne dubbiti forse.
- agh. Che sogio mi uien deboto tempo da confessarse, haueua paura, che ti no te hauesse pentio.
- spin. Pentito an, gioca pur secreto accio ch'il padron non se ne aueda & lascia poi operar a Spingarda.
- agh. Con mi le bone uenture, & co t'ho ditto la casa xe toa

Spin. Ma dimmi, oue potrei trouar Lupo?
 agh. Louo anesi ti nol troui al'hostaria del Caualetto che
 xe et so riduto, no ti so dir altro: mo che uustu da lu?
 Spin. Chel m'aiutasse in vna certa mia burla.
 agh. Credo certo che ti el trouera onde t'ho ditto: horsu sta
 con Dio.
 Spin. Va in pace, tanto ha saputo coslei cicalarmi nella
 testa, che istimulato dalle sue frappe, ho preso per
 moglie jua filiola Stella, della quale n'e cosi im-
 pazzio il mio padrone, & ho fatto come fanno
 li buoni seruidori, ch'io glie l'ho caricata, ma co-
 me il sappra, son certo che'l fornira d'impazzire,
 e spero anco co'l mezo delle mie truffe de far si
 che'l mi pagera la dote, e che cio sia'l uero, eccou
 la caparra. ma uoglio andar a trouar Lupo, per
 porre ad'ordine una truffa bellissima, e poi uorro far
 un'assalto con Anetta innanzi ch'io sposi Stella, tutto
 fara auanzato, ma accioche alcun di casa non se n'au-
 da, entraro poi per l'uscio della stala.

Scena Settima.

Aghata, & Stella alla porta.

agh. Stella uien a sera la porta fia, ti no me aldi.
 stella. Madonna che ui piace?
 agh. Vien a sera, la porta fia.
 stella. Oue andate voi hora?
 agh. Infina da to madonna santola per un seruiso, & si
 ge uoglio dir, che t'ho fatta nouizza in Spingarda

perche la ne promesse co te feua Nouizza, de donarte
 un per de belle camise lauora.
 stella. Ma tornate tosto di gratia, che bisogna che m'accon-
 ciate quella Alcietta prima che si faccia piu sera.
 agh. Saro qua adesso: adesso, el bexognaraue cercar sema-
 pre mai de far secrete le so cose, saueu fie, & mass-
 sime quelle che xe pericolose co ho fatto mi, e ghe ho
 da da intender a mia fia stella che uago da so Sans-
 tola, & si uoglio andar da M. Cassandro a portar
 ghe i presenti de madonna Barbarina, & de ma-
 donna Anzelica, & si ghe faro la imbassa de una,
 & de l'altra, mo uarde come son zonta a hora,
 uello la a punto ch'el inse de casa, o, che caro zo
 uene, & no uoglio desurbarlo, perche certo el di esser
 infino, con la fantasia del far qualche cosa: uoglio
 ascoltarlo qua da una banda.

Scena Ottaua.

Messer Cassandro, & Falisco.

cas. D Vnque tu mi reputi felice o Falisco, essendo
 amato da madonna Angelica.
 falis. Piu che, la felici a istessa.
 cas. E piu sarei s'io fosse el possessor d'essa, tu non rispon-
 di eh?
 falis. Io non so risponder a questa parte, che non son'atto a
 capire tanta consideratione.
 cas. Hai forse ueduto la piu bella a tuoi giorni.
 falis. Come la piu bella, se la bellezza sua e immortale &

diuina.

cas. E Falisco, uedè machina, opera, ch'io possa tenerla in queste braccia, che ti farò conoscer quanto il tuo padrone Cassandro sia cortese.

falis. Oh signor Cassandro non accade che mel faciate conoscer altrimenti, poi ch'essendo io un minimo verme a paro della altezza uostra, mi trattate non da seruo, ma da fratello, per il che desidero mille uite per sacrar le tutte al seruitio uostro.

cas. Io conosco il tuo bon uolere: ma quella mi par Aghata uedi un poco s'e d'essa?

falis. Aghata che fai qui?

Scena Nona:

Aghata, & Falisco, Messer Cassandro, & Fioretto.

agh. **D**A nobis in quotidianum, tentationem, panem nostrum, & compiua da dir la mia Corona, che me l'ho desmentega sta mattina.

falis. Non ti scordasti già il bere.

agh. Ohime che songio mai imbriaga.

falis. Il Padrone ti dimanda.

agh. Onde xello?

falis. Non lo vedi tù?

agh. No per l'anema del mio papao Griego la uista no me serue troppo ben.

falis. Il giusto uolesti dir.

agh. Messer Cassandro, e ue saludo da parte della uostra salute, Madonna Anzelica uostra, uostra, pi uostra cha soa, e la se manda a recomandarse, & ue priesga che uogie contentar d'amarla, & uolerghe ben, & per segnal tolè sti Fazoletti, che la ue manda, fatti con le so care manine, insieme con el so cuor

cas. O Dio ti ringratio sommamente, poi che m'hai fatto degno d'udire parole cosi dolci, & cosi soauì, & accetto questo dono, non altrimenti che s'egli fosse di ualor infinito, ringratiando uoi madre mia dolcissima.

agh. El no accade tanti regratiamenti caro sangue: mo aldi st'altra, Madonna Barbarina da po le recomandation, & le offerte, ue manda questi Fazuoli.

cas. Ohime, ohime, non mi stomacate, teneteli, che ue ne fo un presente, non mi sconciate il stomaco di gratia, questi saranno uostri

agh. Ah ah ah ah, gramarcè messer Fio, gramarce Signor mio.

falis. Tu non perderai in tutto Aghata.

agh. Caro Falisco che uustu che fazza, I me besogna a ponto per Stella, la i galdera per so amor: e ue diro ben la ueritae, che son intra in tun Liberinto con sta madonna Barbarina Vecchia, che tutto'l di la me stimola che ue fazza parlar con essa.

cas. O questo e il bel humore.

agh. Ohime se hauesse aldio le scempietate, che la disesua con mi, quando el Vilan feua quei soi atti, uo sareffe crepao da rider, mo de gratia no ue desmenteghe da farghe bona ciera co la uede, azo che no

desconzemo la coa al Fasan , intrauegnando madonna Anzelica.

cas. Lasciate pur far a me , madre mia : ma hauete uoi desinato?

agh. Signor no.

cas. Andate disopra : Falisco oue sei ?

falis. Signor son qui.

cas. Fa che donna Aghata desini.

agh. Gramarcè alla signoria uostra, no posso per adesso che uago da una mia amiga per un seruizio perdoneme.

cas. Donna Aghata le proferte sian fatte per sempre , la casa, è uostra senz' altro.

agh. Eue rengratio messer Cassandro caro, romagni in paxe

cas. Andando da la mia Dea, fateli uoi la risposta.

agh. Lassè pur l'impazzo a mi.

fiore. An madonna vecchia , del mio confetto ui sete scordata?

agh. An , an si ti ha fatto ben à recordarmelo , tuò Fio.

fiore. Gran mercè madonna ui bascio la mano.

agh. Basa pur el Confetto che xe pi dolce.

cas. Che ti par o Falisco.

falis. Ame par bene padrone, che fra li felici sete felicissimo

cas. Della Vecchia che faremo noi?

falis. Lasciatela nelle mie mani. & lo uederete.

cas. O s'io potesse , quanto lo farei uolontieri : ma andiamo fino al Duomo, seguimi, odimi o Fioretto.

fior. Signor che ui piace.

cas. Non ti partir di casa, e se la Vecchia tornasse dilli che ella ci aspetti.

fiore. Signor si.

Cas. Ma auertisci

cas. Ma auertisci non ti partir di casa.

fior. Volete ch'io merendi fin tanto.

cas. Si si. Fior. Lasciate far a me.

Scena Decima.

Spingarda, & messer Achario.

Spin. **P**otta della Luna , Io me dubbito ch'in questo vostro innamoramento , che mandarete il ceruello in posta a gli Antipodi.

ach. Perchie men d'zi pesta tripuli la ceruello?

Spin. Anchora mi dimandate perche : ditemi un poco s'io hauesse narrato il caso del Taglialegne com'è successo in presentia di uostra moglie m'interrogauate come sarebbe ita la cosa?

ach. Saraue fitto mali : no starauen be bezogna culpar che'l tranditor del mure ; perchie sta brima xe perdunao ali uolà aldra uolda auerzaro li occhi mengio , dime poco chie resputa me porta uui del mio Stella

Spin. La risposta e cosi fatta , che s'io non m'abbatea a hora il Ruffiano gia era intorno a Madonna Stella con un Pugnale , e co'l dire Io uoglio saper chie costui perche egli non è Taglialegne : ma'l debbe esser qualche tuo Innamorato, & essa negaua , in quello io giunsi , & con il miglior modo ch'io seppi li posi d'accordo , ma non potei far si , ch'ella non tocasse alcune piatonate , al fin fine , il tristo diede di mano alla Cattena , & se ne ando co'l mal'anno , ma se non era la ingordiggia d'essa ; non potea tanto esser mediator chel non li facesse qualche gran male.

Cingana G

- Ach. Ze possibele.
 spin. Anzi è pur certo.
 ach. Certo.
 spin. Certissimo.
 ach. Afene elà opissà mettamena, uie co mi dendrio chie uungio dari una charella.
 spin. Vna querela, e come.
 ach. Vna charella si, perchie no uungio che batta mia mungieri noua a chiestomondo.
 spin. O adaggio anchor essa non è uostra moglie.
 ach. No mo chie cosa mangia?
 spin. Li manca assai, direte uoi al giudice ch'ella sia uostra moglie?
 ach. Misier si chen dirò.
 spin. Ecco come uscite del seminato, e cercate farui abbruggiare.
 ach. Perchie brusari.
 spin. Oh secondo la legge meritaresti il foco.
 ach. Fongo diauule chie xe mi banzarioto.
 spin. Il foco si, perche non potete hauer piu d'una moglie?
 ach. E chie no sauarò mustrargelo la mio charomanza sul ma, a chelli segnuri pellelè mato chie ti xe, è fari uederri per rason del Bacho, de l'una in fiauna chie ella xe mio mungieri.
 spin. Voi dite meglio di me, ma s'io fossi in uoi, non darei questa querela per hora.
 ach. Perchie no?
 spin. Non gia, fate cosi, consigliateui con uostro compare Messer Arnaldo Iuriconsulto, che è huomo intelligentissimo, e ad ogni modo egli sta qui uicino, accioche

- non gite come le mosche senza capo.
 ach. Calli millis', vu barla be a me thora sto spithitu uadatti so porta andesso, domanda se ello xe sul casa.
 spin. Io uado.
 ach. Come diauule se xe mia mungieri su la ma chiesto tradituro scelerao la batterà, e la iustizia no farà raxun, na nomò thetis cachistos Capelimeròs, chie ligurgos, chie solo cangaro tutti do lenzauri chie facendo le lenzi.
 spin. Venite padrone, che M. Arnaldo è qui da basso e uaspetta.
 ach. Sì, oh chie uendura; andemo.

Scena Vndecima.

Lupo solo.

Lupo **I**O non so s'io sarò stato tardo, che forse Spingarda hauerà fatto il Diuiserunt della cattera con Aghata e se cosi è io uo a rischio di non restar di fuori, o uero toccar tanto poco del bottino, ch'io non potrò poi far cio ch'io haueua designato: meglio sarà ch'io uadi in casa, e ueder cio c'ha da esser, o uero cio ch'è stato, tich, toch, tach, Debbono esser morti, o uero che per il guadagno della cattera si saranno tanto insuperbiti, che non mi conosceranno, o non uoranno conoscermi: ma poi che non conosco il picchiar con le mani, mi uo porre alla prova co' piedi, toch, tach, tach.

Scena Duodecima.

Stella, e Lupo.

Stella **C**hi e che uol gettar giu le porte?
 Lu po **C**O non lo dis'io, aprite madonna Stella.
 aprite(s'el ui piace però:.

Stella Indugiate un poco tanto che scenda le scale.

Lupo. Per Dio ch'io mi credea cantar quella Canzone, che dice, io son sera di fuori.

Dimmi e stato qui Spingarda?

Stella Messer si che ue'e stato.

Lupo Ben tua madre halla diuiso la cattera

Stella Si Spingarda l'ha diuisa, e fattasi la parte a suo modo

Lupo E possibile, oh in mia mal'hora, sei tu sola in casa?

Stella. Sola: ma uenite di sopra; che bisogna che facciate vn seruigio.

Lupo Per conto di chi?

Stella Oh non cercate piu oltre, uenite di sopra(se'l ui piace pero.)

Lupo Horsu entriamo.

Scena Decimaterza.

Spingarda & Messer Achario.

Spin. **E**cco come vostro compadre u'ha risolto in due parole sole.

ach. Anzi me cuffundao.

Spin. Come che mi dite; non u'ha detto egli: compadre io non m'intendo di linee de mani: ma io mi riporto a chi fa piu di me, uolendo mo dire del fatto mio, ma se per sorte ui lasciate intender d'hauer due moglie e uiue, ua a rischio che non fate affumicare le stelle un giorno.

ach. Re mo chie mundo tendistu dunga.

Spin. Potta che mi farete dir, sete voi cosi fuor di mente, che non l'intendiate com'io.

ach. No mi chie no tendo.

Spin. Madonna Stella e uostra moglie, e non e uostra moglie

ach. Chirotera penzo tendo adesso.

Spin. State paziente(se uolete), e uostra moglie in quanto alla ragione delle costellazioni, & della mano: ma non puo esser uostra moglie fin che uiue madonna Barbarina uostra moglie.

ach. Mo se morisse mi, prima ch'l mio mungieri.

Spin. Oh questo no so poi. cercate s'e possibile di non morir & cosi ella sarà del tutto uostra moglie, ma sapete ch'io credo, che non potendo ella esserui moglie a questo mondo ui sarà a l'altro ad'ogni modo.

ach. Chie Diauule uusto chie fanza a l'altro mundo. se non se zoga col doni, ne se magna, & beui.

Spin. Ch'io uoglio che ne facciate, oh oh siamo in ordine, voi non penetrate fino al midollo, a l'altro mondo ane

ach. Si a l'aldro mondo.

Spin. Oh a l'altro mondo coppe, ma cancaro a l'altro mondo, queste sono parole, ui dico, che uiuerete dopo madonna Barbarina, & che sarete marito di madonna Stella.

ach. De madonna Stella: oh te uoglio crederi, perchie xe sul mio praponsito, mo chie cosa uuleuastu diri del mi; pesmo stibistisu, di presto caro mio Spigarda bello, dolci zucherao cuffetto.

Spin: O siamo gionti oue io uolea, ui dirò mi ho deliberato, che uoi siate hoggi con la uostra stramons

tana, con la vostra Stella, s'io douesse por sotto sopra tutto'l mondo.

ach. Eh si de granzia.

Spin. Sapete (come v'ho detto) che Lupo hà battuto sconciatamente madonna Stella, è perciò m'hò consigliato con lei, che voi fingiate esser vn Medico Greco venuto nouamente da Corfù, e che sua madre v'habbia mandato à medicarla, mà se per sorte Lupo fusse in casa, voi lo mandarete alla spetiaria, a pigliar qualche onzione, & frà tanto vi chiuderete in vna camera con la vostra Stella, & se non saprete poi far, vostro sarà il danno.

ach. O chie bona pissaura, calà stecchi stan bè, zenocchiati che te vungio dar mio benedition per chesto, e può te vungio fa mio vica curendi del casa, & date la clidia la chiau del frumento, & del Canoua, e chasi chie non dingo del scrigno.

Spin. Voi lo poteuate pur dir in mal' hora :

ach. Puleua si, mo no vungio chie porta troppo, bezogna chie salua indoso per mi a chesti bezogni.

Spin. Oh bene io accetto la fattoria & il magistrato, mà le chiau della cantina, & del granaio, oue sono :

ach. Zè scuzè no se puol trouari andesso, & sugiaua, da chielle in fora ti sarà zò chie vusto, vui.

Spin. Dunque io non haurò guadagnato altro che la beneditione, vah si voi mi disuenite nelle mani.

ach. Nò zè vero anzi cresce sul mà, mò cando far astu chelzolo che ti ditio.

Spin. Hor hora.

ach. Si caro Spigarda nò perder tempo.

Spin. Andiamo; mà auertite padrone ch'ella è giouanetta, che non la mandaste in fascio.

ach. Chie fasso nò te tendo.

Spin. Voi non m'intendete, perche non volete intendermi, che procediate piaceuolmente, e temperate la colera, acciò non vi bisognasse il Barbier da vero.

ach. Oh oh si si, andesso te tendo, ah ah nò dubitari chie nò zè furioso mi zè bò molesin, nò zè aspro cattiuo mi.

Spin. Mà tacete mò ch'io odo rumor in casa.

ach. Rumor sùl casa :

Spin. Si & grande.

ach. Ohi ohimena te recumando mio persuna Spigarda, nò me bandunari caro frandello.

Spin. Oue diauule correte : odite, oh oh, oue correte :

ach. Denicsero, nò sò, vnde curo ohimena mi zè ferio.

Spin. Come ferito, non ho gia veduto alcuno.

ach. Me hà ferito sul schina del sansò.

Spin. E possibile, eh v'ingannate, è la imaginatione.

ach. Che magnitio, magnitio no fa dongia.

Spin. Come non è la imaginatione duole signor si.

ach. Dunga zè stà chella ?

Spin. E stata quella certo, non vi sanarete, cosi per poco, venite meco.

ach. Te dingo Spigarda mi no zè vnzo su cheste scaramuzze del donna, I cango chazi chie no dingo à chiesto amuri mi.

Spin. Eh si ; mi marauiglio di voi, fidateui sopra di me, non mi conoscete ?

- ach. Te cognufo troppo mi, mo ti no cognufi mi furfi.
 Spin. Vi conofco dauantaggio, andiamo, horfu fate buon
 animo, uotateui al Dio d'amore, e prometeteli qual
 che cofa.
 ach. Chie uufio chie prumetta?
 Spin. Vna dozzina di bolzoni fatti di uoftra mano.
 ach. O phyleros o petiptelè, chie chis o polis chie cosmi,
 mene ui fon me apothon pongiron: o Dio del mur
 ofandugli orbo cul frizze armao, caua mio perfua
 na de chiefe anguffe de chiefti traufi, & fame ha
 uer chiefta Stella per mungieri, chie te prumetto dari
 una maço del bulzuni metoduxari cul archo del frizzi
 uufio chie dinga cufi?
 Spin. Cufi dipunto.
 ach. Spigarda remuri darecao.
 Spin. Lasciate far rumor a fua pofta, ma io m'ho penfato
 d'afficurarui ad'altro modo.
 ach. Achie mundo.
 Spin. Voglio ueftirmi quefti uoftri panni fingendo d'ef
 fer quel medico greco ch'io u'ho detto, & andero
 di fopra per ueder cio che fi fa, & affetato c'ha
 uro'l tutto, diro che m'ho fcordato la Lanzetta; e
 uerrò giu, oue poi ui ueftirete, & andrete di fo
 pra ficuramente, ritrouando il boccone masticato, che
 ne dite?
 ach. Dingo chie no ftax be. Spin. perche?
 ach. Perchie cognofera mi chi no xe ti, perchie ti haue el bar
 ba ruffa e mi bianga tauarao.
 Spin. Oh Diauolo credete uoi che portano mente alla barba
 ach. Ti cferògo, che fogio mi. Spin. Signor no.

- ach. Ea co te pianzi.
 Spin. Horfu fpogliateui dunque.
 ach. Afene, mo fa pia che chiefti maledetti spiritai me fado
 mal al branzi chefta mattina.
 Spin. Anchora ve n'aricordate?
 ach. Si ricordo ah tuda chefta Luna me recurdarò cachinas
 tanachi.
 Spin. Non mi uolete ancho dar la borsa?
 ach. Angha la bursa bezugna dari?
 Spin. Signor fi bisognerebbe ancho la borsa.
 ach. Se fuffe in la Dulmate daraue, mo ze in la brageffe.
 Spin. Horfu faremo senz'effa dunque, ma gli anelli fi bis
 sognaria ad ogni modo per darne credito.
 ach. O crifte mo chie cofa me fa fari chefto amur uerzo.
 Spin. Che uolete mo far, egli e depinto cieco, hora mo che
 fete fpogliato uoi, aiutate a fpogliar me anchora
 ach. Chie uufio chie mi tel fpongia?
 Spin. E forza fi, fe uolete ch'io faccia quello ch' e da far.
 ach. Dunga mi fara to famegio, otheos, mo canto pundes
 ri c'ha chiefta beftia fandulina
 Spin. Lasciate quefte parole, e fpogliateui (se uolete,)
 ach. Methachar, uolendera, o chie pundo del cumòdia xe
 chefto mo xe poco bratao.
 Spin. Io non ftaro molto ad affitiarmi, ad ogni modo io
 non fono per ftar molto in quefti abiti, horfu por
 getemi il caffiano, aiutatemi, oh Diauolo s'io fer
 ueffe cofi uoi, io farei l'afino & il Galgliofo, &
 uoi che diauolo fete?
 ach. Mi xe mi, no uedeftu, di penzo chie ti fa per to fe.
 Spin. Datemi mo gli Anella.

- ach. Vuistu da seno ?
 spin. Vah diavolo mi fareste dar delle stampe contro'l muro.
 ach. Nò te scurazzari nò veli chà, nà piali, per tò fè tur-
 na tosto chie cumenzo tremari, ba, ba.
 spin. Di che haueie voi paura ?
 ach. Nò baura gnendi mi, mò mio carni xè debelio poco, e
 per chiesto trema del frendo.
 spin. Ah ah, hora sì ch'io conosco che mi burlate, oue vede-
 ste mai vno Innamorato freddo.
 ach. Chie nò hà frendo Namurai ?
 spin. Non già.
 ach. Mi haue puri frendo.
 spin. Voi non sete Innamorato, dunque.
 ach. No zè namurao, mi ah ti haue rasò, mi zè tudo cando
 amur namurao como'l Gatta, e como'l cà, che curi drio
 el chinza.
 spin. S'è così, non dite mai più d'hauer freddo, passeggiate;
 passeggiate fin ch'io torno.
 ach. Erchicte gligna stibistisù, vie presto per tò fè.

Scena quartadecima.

Spingarda, Stella M. Achario, & Lupo.

- ach. **P**Oi se nà pano, chie zè chan desuzo ?
 Stella. Chi è lì che picchia ?
 spin. Zè mendego Grego.
 Stella. Venga disopra l'Eccellenza vostra.
 ach. La cosa uà bè doxas si otheos, oh Christè, ba ba, se
 me babato tro ua ua ri cò manda Stella in sò casa

- gramo ella magnarò como'l Cuffetto, oh diauule mi
 hauè gran frendo, ba, ba, ba, farò cù fàl pescaus
 ri cù le branze per scaldari, oh vegna el cangaro bò,
 bò all'amuri almango me stessen bè chiesti sò dran-
 pi ahymena zè pizuli, chie diauule farò mi, butarò
 sul marcolo nò vungio star fermo chie me biraras-
 ue, ba, ba, chiesto amur me cumenza a cagar in
 dozzo.
 Stella Oh vita di questa mia vita, ò marito mio melato, inzuc-
 cherato, quanto mi duole a perder quelle carni ch'io h ò
 a goder fin ch'io viuo, patir a cotal modo per amor
 mio.
 ach. Nò porta gnendi, eh ca, ca, cara sberanza nò fè chie
 stanga plio chà, bu, bu, bà, feme tirar la corda chie
 indra dendro, perchie dubito de cagarola, ohyme la
 panza.
 Stella Induggiate ben mio, induggiate colombo mio, zucarino
 mio.
 ach. Oh barola dolci cùl zucaro melao, deh, deh debo.
 Stella Oh scaldateui con quel foco amoroso che vi arde den-
 tro per la vostra cara Stella.
 ach. Oh sterlina mia dreta caruersa d'oro d'arzeno, deb'
 debio stendar per vui sembre mi poberio mal truuao.
 Stella Non piangete, perche piangete voi per freddo.
 ach. Nò per frido nò mò se descula la mio l'occhio, perchie
 vù me fà dolci la mio cori.
 Stella Soffrite, ch'io spero indolcirui in breue d'un'altra dol-
 cezza.
 ach. Gligora presto puri, fè purdar mango la mio dranpi
 zuso vel prigo, chie no mora de fora.

Stella O pouero Spingarda , eh donateli la uita , el non e per mal alcuno.

ach. Mi ze spazzao mal del Collegio , Spingarda ze trasmesso pasentia, o poberito .

Lupo Ancho a te ne toccherà.

ach. Ahymena , ahymena , no plio chie mi ze morto ahymena cul cingia del cavallo , ah cleffte assassina.

spin. Ohyme confessione, confess. one ohyme.

ach. Spigarda.

spin. Io ho perduto il lume , ohyme per uoi padrone io moro per uoi.

ach. No ze uero , aldi caro Spigarda ua pia to drampi.

spin. Dareteli pur per l'anima mia s'io moro.

ach. Na piali ten digo , deffriuassee no hauer baura de moriri no , pesmo dime cunche t'ha dao?

spin. Con una cengia da cavallo.

ach. Anga mi cusi me dao , & se no moro pune taruchamos unde ze la mio drampi?

spin. Me gli hanno spogliati.

ach. Despungiao.

spin. Tutta m'hanno sua liggiato.

ach. E gli anelli angha?

spin. E L'anella puuh m'e scampato lo freddo , puuh o che caldo , puuh.

ach. Oh gramo mi , oh desgratiao, oh tristo doloroso cu faro mi poberito.

spin. Io moro dico lasciamo l'anella. & attendete a me, raccomandatemi l'anima.

ach. Chie anima cago to anima , deffouusse no baura ten digo cusi hauesse la mio romba , cul anelli i drio co

mo ti no morirastu de chiesto mali.

spin. Io dico ch'io sto male.

ach. Canti gierano?

spin. Sette. Ach. Sette.

spin. E di prima giunta, mi bindorno li occhi perch'io non li conoscesse , poi spoglioromi , e spogliato m'acconciorno, come potete ueder.

ach. Oh gramo nui.

spin. E piu misero me.

ach. Chie mondo faro mi.

spin. Dite pur come faro io?

ach. Ti fara ben , no morirastu no indremo cha in casa del mio Cumbara , e truuaremo calche uestio , o chie cumbraremo de noui. & chie me za rumazo la pungi la bursa chie no te dao.

spin. Aiutami ch'io non posso caminar , lasciate che m'apspoggi , oh tristo me , eh sgratiato me per voi , per uoi sono a questo , per satiar gli uostri appetiti maladetti.

ach. Sichosimbati , perduname , caro Spingarda , nome dar plio doluri , che tropo me fa dongia chelli anelli persi, cu li drampi.

spin. Se uoi erauate in mio cambio u'ccideuano certo.

ach. Certo ze uero me mazzauano,

spin. Ma anchora che m'habbino acconcio cosi ch'io non spero guarirne, son contento con la mia uita hauen saluato la uostra.

ach. Spogliati , gramarcè Spigarda , cusi fatti bezogna esser li seruidori , bia la mundo s'hauesse de chiesta sorte un per casa , aspame , se ti no uol morirri ti fas

rò cugnuseri, chie ti no hauerà salua la uinda a una Poldro, a una desgrato.

Spin. S'io moro mandate a san Giacopo di Galitia per l'anima mia.

Ach. Dethelis napaisesi: no uustu adar cul to gambi, no dubitari, u'ze la uostro l'agnimo, no baura, monta sul mio schina chie te purtarò dendro a cauallo, se ti no polcaminari.

Spin. Ohyme ch'io sto male o portateme uia presto, che m'afannate troppo.

Scena Quintadecima.

Medoro uestito in habito di Donna.

Med. **V**eramente grande è l'amor della patria, e credo ch'essa tenga alquanto di consanguinità con li corpi nostri, e che cio sia uero, anchora ch'all'entrar di questa citta non fusse certo questo esser il luogo, ne qual io nacqui, pure uinto da vna incognita, e secreta operatione, mi sentì accender il Core di certo horrorel, e riuerenza mista con affettione, e amoreuolezza; che ne diuenni quasi indouino d'essere al luogo tanto, e tanto tempo da me desiderato. O quanto parrà di nuouo a mio Padre, e a mia Madre anchora, quando io gli dirò essergli figliuolo, non hauendo mai pensato, ch'una Cingana di età di due anni, me hauesse potuto leuar da canto d'un'altra fanciulla, nata meco Gemella, e tutta simile a me. Hora io ho lasciato la Cin-

gana fra un cerchio di giouanastri, e faceua il gioco della coreggiola, a simil gente familiare, e io mi sono tirato qua da un canto, ne uorrei esser ueduto da persona, cosi solo, e in questo habito. Ma ecco di punto gente che uiene di qua: uoglio nascondermi e serrarmi in questo drappo fin che passano.

Scena sestadecima.

Falisco, M. Cassandro, e Medoro.

Falif. **P**adrone, o che la imaginatione m'inganna, o pur quella è la uostra Madonna Angelica.

Cas. Sarebbe gran cosa, se la imaginatione ingannasse me anchora, perch'io uoleua dirlo: ma sarebbe caso grandissimo ch'una cotal fanciulla fusse uscita di casa sua cosi sola.

Falif. E poi nascondersi da noi.

Cas. Che douemo fare o Falisco, uedi com'io son in tutto mutato.

Falif. Non ui smarrite Padrone, che fareste adunque incontrandoui in un uostro nimico armato, quando essendoui abbattuto con colei, che tanto amate, sete cosi fuori di uoi, che tremate.

Cas. O Falisco cosi fa Amore.

Falif. Ecco come ella si nasconde.

Cas. Questo è o Falisco, quel che mi pone la mia uita a partito, percioche da un canto el mi combatte il deside-

rio di gir a lei, & chiederli la cagione di cotal caso, da l'altro poi m'affrena il timor, & il rispetto, vedendola così schifa di noi.

falis. Qui bisogna prender partito padrone.

cas. o non son buono; se non mi consigli.

falis. Ma se volete il consiglio mio, & l'aiuto anchora non vi mancherà.

cas. Che debbo far dunque?

falis. Deponer tutti li rispetti, perciò che tutte le donne desiderano esser pregate, & desiderate, & apresentandovi a lei, con quel miglior modo che u'insegnara Amore, chiederli humilmente la cagione di cotal nouitate, il resto non son buono, a insegnarui perch'esso uel dettera.

cas. E così mi consigli?

falis. Signor si dicte uolete hauer paura.

cas. Hora io: uo o gentilissima fanciulla mercè della quale io uiuo; s'è lecito all'humilissimo seruidor uostro di sapper la cagione, che ui fa così sola uscir di casa, pregoui per quello Iddio, che mi traffisse il petto il giorno ch'io ui donai la mia liberta, che non uogliate asconderlomi, essendo, certa che nessuno al Mondo piu uolontieri di me, s'affatticherebbe nelle occorrentie uostre, & che dolcissimo mi sarebbe il morir per uoi (quando sia bisogno,) quanto'l uiuer per altra.

med. Gentil'huomo uoi mostrate al'habito, & alla effigie esser cortese, & accostumato: ma le parole uostre sono tutto al contrario, non è atto da persona gentile dar fastidio ad alcuno, & massime, a Donne,
però ui

però ui priego, s'è in uoi scintilla di cortesia, che uogliate andar al uiaaggio uostro.

cas. Dunque questa repulsa sarà il premio di tanto amore, ch'io u'ho portato, porto, & porterò mentre ch'io uiua?

Med. Ecco che quanto piu procedete ragionando, piu discortese, & importuno ui dimostrate: andate uene ui prego.

cas. Fatemi almeno una gratia, prendete questo pugnale, & questa uita che tanto mostrate che ui spiaccia uogliatela finir, che così contentarete uoi & me.

Scena Decimasettima.

Cingana, Medoro, Cassandro, Falisco, &
Aghata.

cin. **E**xamelauni enti? che far thia con chesta chà?
med. Io non fo altro, se non ch'egli è gran pezza, che costui m'affastidisse.

cas. Ohyme affastidisse.

cin. Eizendiloma mia, enti no saber l'usanza: che no star bō far mal al dona cando star folistera come star uui.

cas. Forestiera potete esser uoi, ma io non la conosco per forestiera.

cin. Ti star ganata, senor mia cara, Armeli tuchalem' suggie, aldi pocha un barola.

cas. Che te par o Falisco?

Falis. Io sono fuori di me, io rinasco.

cas. Et io dubbito non siano spiriti, o illusioni diaboliche, uede mo il fine.

Cing.

H

- agh. O dio ue contenta messer Cassandro.
 cas. O Aghata, quanto sei venuta à tempo.
 agh. Che buone nuoue?
 cas. Eccoui la, la mia Vita, la mia Angelica.
 agh. Madonna Anzelica ohime, mo che me dixeu, grama mi chi xe con ella?
 cas. Io non la uidi mai piu, ne per tanti preghi, che gli ho fatti, mai ha dimostrato di conoscermi, anzi me scaccia da se, co'l dirmi discortese, importuno, e villano; andateli un poco uoi di gratia, & io starò qui da parte.
 agh. Volentiera.

Scena Decimaottaua.

Aghata, Cingana, Medoro, Falisco, & Cassandro.

- agh. **D**io ue salui fia bella, dio ue daga zo chel uostro cuor desidera, colombina mia dolce, ue piaxe che ue diga do parole qua da una banda?
 cin. E strintub' enti? che boler ti ganar ane bettach' a vaie chesta cha? che haber ti marcuntia, ol zenzibil, ol fil fel del partir senti tezer chibir? enti marcudanta granda, o bon femena?
 agh. E no parlo con uu bona dona.
 cin. E mi boler enti razunar bel mi, se ti boler razunar con chesta cha.
 agh. Che haueu da far con essa vu?
 med. Andate andate madre, perch'io non sono forsi tale quale ui pensate.
 agh. adoncha cosi presto ue haue desmentegao della uostra

- aghata, & anche de l'amor del uostro galate M. Cassandro a che muodo ue soffre' l cuor à destruzerlo cosi?
 med. andate, andate.
 cin. Ro, ro fil beith', andar andar to casa bon femena, non tantar el gente che star desperata.
 agh. Che desperà desperà, e credo esser pi desperà de uu mi.
 cin. Duncha star desperata cu' l desperata, rai.
 agh. andè in la uu.
 cin. Udini ane cruzu ainach, per dia mi cabar l'occhia belti stregga.
 agh. Striga xestu ti, & strigazza, & arbera, uarda co la se fa brauosa sta porcha, vustu far de cortelli ti & mi me za camisa al sagramento.
 cin. Ti sgraffa l'occhio bel mi Zerbul.
 agh. Ti chiami Belzebù: ohime, a Demonio meridiano.
 med. E che farete, state quete.
 Falis. Signor Cassandro, e se uuol partir questa zuffa.
 cas. Io dubito non dispiacer a Madonna angelica, s'io me l'interpongo, ua li tu caro il mio Falisco.
 Falis. Lascia ribalda, che te uoglio far incoronar che chiami i Diauoli, e che uergogna è questa uostra, fra uoi donne per un niente uenir alle mani a cotal guisa.
 med. Eh fratello di gratia dipartissile.
 agh. La me ha fatto saltar la spienza, & muouer el mal de mare sta trista.
 cin. Enti chileb' e bene canzir, ti chizza fia del porcha, trista cattiba star enti, non mi.
 Falis. Padrone fattiue innanzi di gratia, & vedete uoi di porle d'accordo; farai forse egli spiacer madonna?
 med. anzi piacer grandissimo.

- Cas.* Quala cosa non farei io per piacerui.
med. Pur li, sugli humori.
cas. Di gratia o madonne uogliate poner la furia, e l'ira da un canto, & proceder ciaschuna di uoi un poco piu pensatamente.
cin. Dechileb', chesta chizza haber anema dar belmi una musanza sul biza.
agh. Ti no doueui brauar cusi, ti doueui rasonar pi humele.
Falis. Eh di gratia rimouaui la presenza di tant'huomo dalle liti, e procedete piu consideratamente.
cin. Mi stata semble curteza se ben mi nasuda al monte del barcha sul barberia, che no star si no'l gente bestial marfus cattiba, ane mauchide mi no star cusi rai perdunata tutta chi far mal bel mi, mi no far cunta ninta.
cas. E uoi donna Aghata, non uolete per amor mio pacificar ui con questa donna?
agh. Ohime mo che diseu Signor Cassandro, uoraue esser ben gran cosa che no fesse per vu.
cas. Dunque poi che l'una, & l'altra dimostrate esser cosi pronte a compiacermi, compiacetemi di questo, accioche habbiate fatto acquisto hoggi d'un schiauo, & di uenir fin qui a casa mia a far collatione: Impero che le paci non si fanno senza bere.
cin. Mi no manchata mai el mio fede, & per mur del ti zendil'homa mia, & canda mi poder mi far chel che ti bozler.
agh. E ancha mi son apparecchia a far zo che ue piase.
cas. Piace cosi a uoi Signora.
med. Signor si, piacendo a mia madre.

- Cin.* Ei, ei, si, si, fia belo, zendil'homa vdim rai pregaranti, bel to senoria, la mio honor star belti recumandata.
agh. No, no no ve dubbitè, vegni pur segura senza sospetition & paura.
Cas. Andiamo va fà aprir Falisco.

Scena Decimanona .

M. Achario, & Spingarda.

- ach.* **T**I fouasse chie hasto baura del to umbria sire ombros, va inandi sete vol.
spin. Dite pur la vostra, andate innanzi voi che sete il padrone, vi dico ch'anchora mi par di veder mi què staffili, d'intorno.
ach. No te far cosi amalao no, no fastu chie anga mi haue buo el mio pardi, pesmo dime poco chien dirà mio mungieri cando vederà mi uestir del dranpi del Cumbara?
spin. Io voglio che le dite ch'egli s'è mascherato per andare a certa festa, & che li hauete prestato li vostri drappi.
ach. O chie bona pissaura ti haue pisao bè, fastu de chie me marauengio Spingarda.
spin. Di che?
agh. Chie ti no hà visto sul mà le bastunae chie mi haue buò simer.
spin. Mà io vi dirò li spiriti non hanno possanza di dimostrare se non quello che è interuenuto vn giorno auanti o interuiene vn dopoi dimane potrasfi veder.
ach. Pisteno credo mò ti vederastu mengio andesso, seti vol vardari sutto'l mio camisa dendrio el schina: mo chie

- faremo ?
- Spin. Che faremo voi , che sete il padrone.
- ach. Vulemo adar per mezo del raxun.
- Spin. E poi che farete ? mi parete smemorato, non v'ha detto poco fa vostro compadre, che facendolo, farete beffarui al popolo, & farete nulla :
- ach. Calà leys, ti dixiuero, perduname, no giera chà mio cersuello, giera sul ponda del Stella à veder mia forduna mò dime poco no te basta l'animo chie femo calche uedetta cundra che'l Luuo cà malendetto , chie xè stao casò.
- Spin. O se direte cosi, Io sarò con uoi, signor si, che mi da l'animo di vendicarmi .
- ach. Mò chie mondo ?
- Spin. Con l'armi ?
- ach. Methamata cù l'arma .
- Spin. Con l'armi signor si.
- ach. Chi farà chesta vedetta cù l'armi.
- Spin. Chi dite voi : Spingarda , & M. Achario ch'io douea dir prima.
- ach. Egò mi, occhi occhi , no nouungio uendicar altramente no. Spin. Perche ?
- ach. Giatì esfrontinami psaltè chiron delestè , perchie malazmendi uendica s'ouffesa chello che pia sò penzo, & fa cresser sò danno & vergogna , como fando chel dona chie alza sò pelizza per scunder sò viso , e mustra la panza, e resta uergugnao no, no uungio mi.
- Spin. Non ui da'l cuore di far come farò io .
- ach. Cachi, credo chie no.
- Spin. Non sete uoi un' homo come son io :

- ach. Mi ze, & si no ze, & si ze chà , & si no ze chà , & si giera zuuane, e no ze pi, chie hauerue cumbatao cundra Ralando dal murtaro, andesso par chie mio gambi no me porta bè, gne fa saruizi.
- Spin. C'hauete voi forse paura di Lupo ?
- ach. Di Luuo nò.
- Spin. Ma di che ?
- ach. Hò baura de mi , perchie cando ze morto mi , ze perso vna homeno chie segna l'aldri ; mò ti nò hauè baura , perchie cu ze morto ti , ze morto vna musica gricas , mi hauè baura angha del cingia , chie me macao el schina .
- Spin. Ditemi vn poco, chi v'armasse ?
- ach. armasse mi :
- Spin. Armasse si .
- ach. Oh cando mi fusse armao , no hauerue baura chie vna Lobarda, no chie vna cingia me fesse mali.
- Spin. O lassatemi pensarui sopra ; andate a casa perch'io voglio ire cosi da me machinando vn qualche modo co'l quale si possiamo uendicar, che non haurei mai bene se vn Ruffiano si desse vanto d'hauer fatto vn cotal scherzo a vn par della S. V.
- ach. O Spigarda Spigarda, canto me te ze vrbigao, per cheste tande fadinghe chie fastu per mi, te sò diri chie in chesto amuri nò me bezugnaua aldri homeno chie Spigarda .
- Spin. Ecertissimo , che pochi haurebbono fatto ciò c'hò fatto per voi, & son per far .
- ach. Te regranzo de chello chie ti fatto, & de chiello chie ti vol fari, basta vostro bò voleri oldra' vostro opera.

Spin. Gran mercè padrone, io so bene a che fo ciò che fo, ne mi mouo senza ragione: mà m'hò imaginato che sarà meglio che andate a casa quì del Gandino, che è vostro amico, & iui verrò a trouarui.

ach. Afene thorà pagò andesso vago: mo viè presto chie von gio chie se armemo tudi candi e butar so porte zuso è mazzar fina i letto.

Scena Ventesima.

Spingarda solo.

Spin. **V**Edete mo ch'io non seruiro ad huomo ingrato, è so che m'haurà obligo infinito, & certo che non gli bisognaua altro che me in questo suo amore, o Buffalo, egli non se ne auede, & se ne auederebbe vn cieco di queste truffe, io ti so dir che'l stà fresco. Mà ho buona speranza ch'io rinouaro la pelle come fanno li Serpi, hor su voglio prima andare a diuider le vestimenta con Lupo, ouero che li metteremo la sorte. Mà ho hauuto tanto del tristo ch'io m'ho auanzato l'anella, e a Lupo non ne tocherà, perche gli ho auanzati di contrabando, a honore, & gloria del glorioso pazzo M. Achario, chi mi chiama, io son quì.

In fine del terz'atto.

S C E N A P R I M A.

MESSER CASSANDRO, AGHATA,

E T, F I O R E T T O.

agh. **S**Te de bona voglia, c'ho speranza, che faremo ben mo, caro messer fio, haueu mai sentio vn caso cò xè questo? haueu mai visto do che se somegia cusi de viso, de vose, d'andamenti, & d'ogni cosa cho xe stio zo uene, con la vostra madonna Anzelica.

Cas. Non mai, ne appena Titiano vnico rasemplarebbe in tela, o in muro due persone tanto simili quanto queste, & per giunta s'hà abbattuto trouar dal Giudeo vno habito come'l suo, di modo che s'io non toccaouo con mani il uero, non potea crederlo.

agh. No dixè altro, che credo che Dio ne habbia mandao stà bona ventura.

Cas. Di gratia diteme cio che v'hauete pensato de far.

agh. El xè ben vero, che le cose par pì bone, quando le se fà al'improuisa pur el xè anche bon a desmestegarle anã ti, azzo che le sia meglio intese.

Cas. Voi dite bene, cominciate dunque.

agh. E me hò impensao questo, che Spingarda diebba intrastegnir M. Archao, so M. fuora de casa trè o quattro hore al manco, che questo ghe sarà facil cosa, perch'ogni muodo el ghe ne hà fatto apòto anchuo de pi belle.

Cas. Et poi t' Agh. Aldi pur, mi infin tanto che lui el tenez
rà fuor de casa, è menerò Madonna Barbarina a casa
mia.

Cas. Come farete?

agh. Oh a questo el besogna pensar vn puoco suso, in sto me-
zo, et spierò con l' agiuto de anetta sò massera far vn
cambio a sto muodo, sto zouene de sta Cingana che xè
adesso in casa vostra vestio da donna, el metterò in casa
de M. achario, et si menerò fuora la vostra madonna
anzelica con questo che bexogna puo, che la lassè tor-
nar a casa de so Pare, a hora e à tempo, et in fin tanto
se per desgratia M. achao tornasè o madonna Barba-
rina a casa, voggio che questo zouene a zò che i vecchi
nol cognoscesse al parlar, senza dormir cusi vestio sul
letto, in camera de madonna anzelica, et in sto mezo
vù sarè dominus dominatio della vostra madonna anze-
lica, et cusi metterè i vostri ordini, co fa i zoueni saui:
mo ve voggio ben pregar, et demandarue vna gratia
che xè licita, et honesta, et sò che nò dirè de nò.

Cas. Voi hauete ordinato benissimo il tutto; onde chiedete qual
gratia vi piace, che l'amore, et l'obligatione, ch'io uè
hò, farà lecito l'illecito.

agh. E ve domando doncha, che auanti che vu fè el gemini
con madonna anzelica, che vu la dobbiè sposar, e tuora
la per mogier, azò che la pouereta, no fossè pò sforzà
a deuentar femena del mondo, danando l'anema sca,
et la vostra, et la mia insieme, et cusi ancha ghe hò
promesso.

Cas. Anzi questo voleuo diru'io, ò Aghata, è tanto, e tale l'as-
mor ch'io li porto, ch'ogni piacer mi sarebbe a noia quā

do fusse in preiuditio de l'honor suo, si che di questo sa-
rete sicura.

agh. Regratio la uostra bontae, et zentilezza, alla fè che nò
aspettaua altra risposta, andè doncha de suso da quella
donna Cingana, et feghe la cortesia che besogna, et
nò ue par. i de casa fora tutto, è intertegniteli con para-
le in fin che uegno, perche tornerò presto presto.

Cas. Così farò di punto. Io uado.

Fior. an Madonna hauete piu pomi nella gaglioffa.

agh. Si fio mio si, tuò sto rosseto cò ti se ti.

Fior. Gran mercè madonna.

Scena Seconda. Aghata sola.

agh. **F**ie mie, e nò credeua mai che la cosa reinsisse a
sto muodo, et uoleua intertegnir su le parole
una banda, et l'altra per cauarghe de le man qualche
soldo, infina che un d'esi dò se hauesse strachao, et me
hà fatto arecordar adesso del mio Hortesello, che pur
assè uolte g'hò uisto nascet delle herbette uliose, et de
i fiori drento senza semenarli, et cusi uedo che me xe
intrauegnuo adesso, che la uentura me hà mandao in
ti piè sta cingana, che nò ge pensaua zà, per aidarme
cò sto sò fio, et alla fè bona mi hauerave zurao su l'as-
nema mia, che la fesse stà M. anzelica, e me fe si mille
croxe, quando lo uisti, hauemo mò messo in ordene ogni
cosa con ella, non manca si nome trouar modo, et uia da
menar fuora de casa M. Barbarina la uecchia, a sò pos-
ta, è nò ghe uoggio niancha pensar pi suso: made in buo-
na fè nò, chi sà la uentura forsi che la farà con mi, cò
l'hà fatto de questo che xe uegnuo senza pensar ghe,

hor su el me besogna andar à auisar madōna Anzelica de stà cosa, & metterò ancha ordene con la massera, ca so che no podesse parlar a madōna Anzelica de secreto, che la veda con qualche bagia de menar fuora de camera madonna Barbarina azò che habbia commoditate de parlarghe, mo no voleu che ve diga ancha da nuouo, quando Spingarda venne a partir la caena ho sapu far tanto, e dir tanto che l'ha tolto Stella mia fia per mogier, & si ge ho promesso pur assè cose no sò a che muodo l'anderà a dargele puo, mo uè là apunto la massera che inse de casa, o Dio mo o vastu adesso.

Scena Terza.

Anetta, & Aghata.

anet. **O** Che ventura veniua a cercarui.
 agh. **E** te hauerò doncha schiuao la fadiga de caminar, & vegniua apunto là.
 anet. Madonna vecchia me mandaua in fretta per voi.
 agh. Che vuole stà tò vecchia, che volela.
 anet. O voi non lo douete saper.
 agh. Dime per to fè xe nessun quà da basso?
 anet. Nisciuno perche?
 agh. Perche è te vogio parlar vn poco da mi, & ti, de vna cosa ch'importa.
 anet. Andiamo dunque in cantina ch'io ho le chiaui, & iui starem sul ragionar, & bere, piacevi costi.
 agh. Che vustu che diga de no.
 anet. Che so io, andate innanzi, vecchietta mia.

Scena Quarta.

Cassandro, & Cingana.

cin. **A** ne izi di luog' di luog', mi venir adesso adesso.
 cas. **N**oi u' aspettiamo affrettatiue:
 cin. Mi pensar certa chesta zurna bolear far ben badagna co chesta fulaster, ella ditte bel mi che haber una maruza che star sumeggiata cun el mio Armeli, & burauè piar chela so morusa del beith abuch del casa del so Pari, & metter chesto mio Armelio in tel so loga, bel fina tanta che far un so serbiza, & si bol dar per mi camps asarin benduchi, uinticincha scuda, mi piar udini, mi creder ferta che star Surella del Armelio, so busta ane may calem de luogli uala eladin, mi no dir ninta adesso, par dia santa, e buo canda star tempa mi descuberzer tutto'l cosa adesso mi benuta c'ha a beder se scuntra chalz che cuniba & beder cul mio arti far chalzche berta per cabar chalzche scuda da pagar el speza per chalzche zurna che mi haber fatto sul Staria.
O andor uada rezel, mo barda una homo che mustra cattiba, aponta de chesti mi bolar, perche canda fidar troppa de sto saber, di presta ze ganada, asbor, asbor, sug se aspetta pocha, che mi bolear far el berta con chesta burusa.

Scena Quinta.

Spingarda di casa d' Aghata, & la Cingana.

- Spin. **O** Diauolo io ueggio il stranio habito, è femina o pur huomo, bisognerà uno interprete a deciderlo fa un certo messedarsi con timore guardandosi a torno, che Diauol sarà, io uo tirarmi qui da un canto, et secretamente ueder, et udir qualche cosa noua.
- cin. Mi creder certa, che canda mi rubata, chesta zogia, et chesti danari nissna haber bista bel mi alay cubar, dio granda aidar per mi.
- Spin. Ecco par che uoglia nascondersi.
- cin. Perche si descuberzer, mi andar sul pericola de perder el flus el danari, el zogia, e pua elli picharaue belmi sul forcha, mi haber rebolta cha drenta, uane ame lo fiza per far presta.
- Spin. Giogie, e danari, giogie, et danari, e poi rubate, sta a ueder festa.
- cin. La mercudanti so che cerchar bel mi, canda che se curzerà che star rubata, e no dar colpa a nissuna altra, se no a mi poberita, perche no stata altri che mi cun ella sul staria.
- Spin. E questo non è tristo.
- cin. Ai de meliè andor, barda o bella Rubina, el Diamanta star camps' asarà campstaser, asarim, biata Rubina, el Diamanta star arba temeni a sara arbata ser temenstaser disdotta Diamanta, ualaladin par dia santa mi creder chesta baler almancha teletel per benduchi, tre milla Benetiani.
- Spin. Troppo honoreuol boccone per una par tua.
- cin. La scuda mi saber che ditta el tezer, el mercadanta che star teleteff, do milla, mi creder no bolear cuntar adessa.
- Spin. Io sto su l'ali com' il Falcone per buttarmi alla preda,

- no, o non uo.
- cin. Mi bolear scunder, e no tenir cha indossa, perche se bel mala bentura el zaffa piata bel mi, se no trobata el roba, no creder mi stata chella c'haber rubata uexa melane, mo che far mi, che no saber andar per chesta terra, o ane amelo chi de mi pensata far cusi, mi cuberzer udini cha sotto'l terra adessa che no passata el gente, e nissuna no saber, e no trobar mai, e bua canda passata el bericola mi turnata, e piar tutto'l cosa, e andar signir betid' in altra terra.
- Spin. Sta forte Spingarda, indugia, che la preda è tua.
- cin. O barda c'è un loga che star melie melie, star bon, o chanta star gran riccha, se chalche una trubar chesta bursa.
- Spin. Io sarò quel riccho per Dio che tu dici, se non m'interuen peggior, hor che debbo far dunque? aspettar ch'essa se ne uada, et cauarla o pur dargli di mano adosso, e torgliela, Io sto fra due partiti ambiguo, ma tutti duo sono buoni et sicuri.
- cin. Alay cubar dio granda aidar belmi haber paura, che chesto haber bisto, unde mi haber scuzza el bursa, uxe melane mo che farmi? uallay elladim, per dia santa mi bolear turnar e piar el bursa.
- Spin. Sta forte, che fai tu qui?
- cin. Sta furlà giarabi, oh trista mi, che ti bolear bel mi?
- Spin. Ch'io uoglio an? tu non lo sai forse.
- cin. Le uallà no bardia, che mi no haber con ti far ninta homi da ben.
- Spin. Hai a far troppo; dimmi c'hai fatto della borsa del mercatante c'hai ascosa?

- Cin. Chie bursa, chie murcante dir entizualay, enti muzind, ti piata el cambia de chalche altra per mi.
- Spin. Tolta in cambio an, tu uenirai meco al Podestà, & con lui farai il conto.
- Cin. Rò, rò beltaneb bethach andar, andar bel to uia fradella, & no tenir bel mi che sul strada, perche mi star poberita, Folaftera non star bon ti soggiar el poberita.
- Spin. Io non berteggio: ma dico da uero, o che tu mi darai la borsa, o che l ti conuien uenir meco alla corte, non si perdi piu tempo, perch'io sono messo del Mercatante, et piu diroui ch'io ho udito il tuo ragionamento, e ueduto oue hai nascosto la borsa.
- Cin. Eh fradella za che ti saber tutto'l cosa ma enti calem misena allà, no dir ninta per mur del dia lassa star el roba sotto'l terra, & dir enti al al Marcudata, che no trubata mi, & mi star schusa fora del terra, fina tanta che passata el pericula, e pua mi tornata vui al ca, a partir el robba, cumus enti cumus anè, meza beltì, & meza belmi: mo barda fradella ne cabata el robba, se no star ancha mi.
- Spin. Oh di cio non dubbitar, perche s'io hauesse voluto assasfinarti non potea, io dopoi che tu eri partita cauarla, & girmene a buon uiaggio.
- Cin. Mi creder enti razel melie, che ti star homa da ben, che no mancata el to fede, saber enti cheto che mi boler!
- Spin. Di cio che uoi.
- Cin. Vagiete arasch', se dio barda el to testa insegnar bel mi coma far se mi andata fora del terra mandu adagidie, che no haber un catrina da comprar tanta achul

- achul da magnar bel mi, per fina tanta, che mi puder turnar a mi cha, a partir el roba.
- Spin. O a questo farassi prouisione, eccoti un scudo che ti farà compagnia.
- Cin. Che no bastar bel mi vnus lion meza zurna.
- Spin. Per dio che mi moui a pietà, prendi questa cattera, & farai danari d'essa da intertenerti fin tanto, che verrai a torre la parte tua.
- Cin. Bylau giasidi, presta bel mi anche el to capa, & che'l bregneta, che mi boler bestir mette'l racel, come l'hozma, per che ne conoscer bel mi el gente, per mur che'l Zaffa no piata mia, & tirar bel mi sul corda, per far dir donde haber scuzza el Zogia, el danari cul bursa, ena ti saber.
- Spin. Tu dici bene, prendila, ecco uoi tu altro, ma tornerali poi sai.
- Cin. Ei ei, si si, mi turnar buchara in sala, le le, letachaf no haber baura no che mi turnar apiar el mio parti, como star to nomi?
- Spin. Franco è il nome mio.
- Cin. Vfièn el bet' bethach', unde star el to casa?
- Spin. Qui uicina al Spedale de pazzi, m'auertisci che non ti scordi il nome.
- Cin. No scorda mi no, mi andar & pregar belti che non casbar el bursa se no star ancha mi saber.
- Spin. Io non mouerò cosa alcuna, vuoi tu altro? per dio che non so bene ancora ou'ella si sia, chi uiaggio farai tu?
- Cin. Mabarf' mi no saber certa, chello chel dio mandar.
- Spin. Vati con Dio.

Scena sesta. Spingarda solo.

Spin. **E**lla s'ha posto (come si dice) le gambe in spalla, & ne ua com'vn vento, cacciata dal timore di M. la Forcha, tal che tosto ch'ella sarà fuori delle porte imbo scherasi di modo, che non la trouerebbe l'arte Magica; o quanto sarò io felice: ma mi uoglio intertenir vn poco qui oltre, prima ch'io caui il glorioso Theforo, accio che s'ella ritornasse per qualche accidēte, io para huomo da bene, & voi siate sani & salui, & offeruator della promessa. Venghin venghin dunque quei pazzi che tutto'l giorno sogliono lambicarsi il ceruello dietro la Clauicula di Solomone, & ne i pentacoli, nel fabricar verghe, & accender lumi per ritrouar li Thefori ascosi, Venghino dico uenghino, & ponghin mente all'auenturoso Mago Spingarda, qual senza congiurationi, circoli o habiti Episcopali, non temendo le furie de spiriti o'l rumor de Tuoni, cauerà un Theforo tale che'l diuerrà ricco à fatto à fatto, o non starò gia piu con M. Achario, non gia, ma voglio ben che lui stia meco, & farolo Mastro di casa, & darogli doppio salario; Io mi comprerò di primo volo vna casa nella città, et farola dipinger tutta a diamanti, & à robini, & poi vna possessione per andarui a diporto fuore. Il viuer mio non uoglio che sia mercantile, perche non s'ha mai riposo: ma uo ben spender cento scudi per far amazzar tutti li miei parenti, accio ch'alcun di loro uiuendo, non habbia causa di desiderarmi la morte, come sogliono farset senza porui tempo in mezzo andromi ad ordinar un Cocchio tutto dorato, & una Carretta medesimamente: le caualle di quello, & li caualli di questo saranno senza parangone; Li miei ser

uidori poi tutti uorrò che vestino alla mia liurea, quale sarà bianca, & rossa, significando robini, & diamanti, Belle donne so ben che non me mancheranno, hauendo tanti danari, pur ne uole s'io in copia, & quando caminerò per la città, me n'andrò con un passo graue, acciandomi la barba à questo modo, ne mai darò orecchie a poueri, perche cosi comanderà il Theforo di cui sarò possessore, ancho che tutti m'honoreranno, & beato colui che facendomi di beretta haurà da me in iscambio un mio cenno co'l capo facend'io cosi, ne haurò rispetto ad etade, qualitate, o grado, perche sono passati quelli humori all'antica, quando si facea honore alla nobiltà, e alla virtù, non piu nobiltà, non piu virtù no, o sia un'huomo, o sia un'asino, pur che sia carico di danari faciase gli honore, perche lo merita; Et io à questo modo andrò spendendo, e compartendo il danar co'l tempo, e'l tēpo co'l danaro, & sarò honorato in dispreggio della seruitù, e cosi come mi chiamano hora Spingarda uorrò che mi dicano Artegliaria, per aggiunger grandezza al mio nome, & tristo chi penserà di far altrimenti; ma io non posso piu raffrenare il desiderio, son sforzato ad alegrarme l'occhio, e'l cuore: La buona femena tornerà a dimādar di franco e ben ch'io son franco, ma son certo ch'ella non trouerà franco altramente, o Dio in quanta poca terra consiste la tua felicità Spingarda, ti so dir ch'ella hauea cauato fin al centro, eccola, eccola, aprite ui spalancateui o finestre del cielo, et uoi Dei accendete i maggior lumi, mētre ch'io apro la borsa, per cui uscirò pur una uolta di seruiù, & diuerrò d'un'asino un'huomo, pche nō è huomo colui, che non ha danari hoggi di.

Ma ohime, ohime, oh Spingarda; che uedi c'hai fatto o Spingarda, non sono questi carboni, & sabbia, si sono pure, saluo mo, se non hauesse errato, & non trouato la buona borsa, io uo cercar meglio; ma ohime, ohime hora m'accorgo che questa e stata una barreria, & tardo me n'auueggio, c'hai fatto mo Spingarda, doue e la sufficienza tua? e pur essendo Cingana non te ne doueui fidar, sabbia, & carboni eh? sabbia & carboni eh? che farò io adunque, cercar d'essa sarebbe un perder tempo, e pazzia da farmi meritar la catena del Spedal de pazzi, s'io lo dico poi, che si dirà di me? o farassi nota mia della mia sciocchezza, & s'io taccio mi starò co'l danno, un scudo, la cattera, la cappa, & la beretta mi costano un sacchetto di sabbia, oue sono ite le tue case, le tue chimere, le tue possessioni, & li tuoi honori, in sabbia & carboni; conquassato è, il Cocchio, la Caretta ha spezate le Rote, li Caualli rappresi, li Seruidori spogliati, & Spingarda d'artegliaria, è diuenuto una uesfica scoppiata; Peggio mi sa della cappa, & della beretta in mia mal' hora, perche al scudo, & alla catena gli haueuo posto anchor poco amore, per hauerli guadagnati con poca fatica. Hor su mi riuolto di non ci pensar punto per non impazzire, poi che cosi vol la mia sorte, et mi delibero d'attender a gli amori del mio padrone, et far della disperatione speranza, forse chi sa ch'io non racquisti il perduto seco, perche al fine tutti li fastidii del mondo non pagarebbono un danaio di debito.

Scena Settima. Stella, & Lupo.

Stella **O** Dite spendete la parte mia, prima che tornate ch'io non voglio, che vadino nelle mani della vecchia, perche bisognano poi le graffi, a cauarglieli.

Lupo Tu la conosci eh?

Stella Consideratelo voi.

Lupo Ma che cosa vuoi tu ch'io comperi?

Stella Che sò io, odori, guanti, renso, raso per maniche, adesso che son nouiza.

Lupo Tu fai vn conto molto sinestro, & bastarebbe se fussero quattro tanti.

Stella Odite, partite pur giusto.

Lupo Oh di questo non dubbitar, che credi ch'io voglia torte il tuo; Io non crederei di non poter, ne dir ne far bene, s'io facesse ciò che dubbiti.

Stella Andate dunque.

Lupo Etu entra in casa, che Spingarda non entrasse in gelosia vedendoti in strada.

Stella Tornate tosto, & se vedete Spingarda ditegli che mi venga vn poco a parlar.

Scena Ottaua. Lupo solo.

Lupo **S**'io partiro giusto ah, ragiona pur d'Orlando, o hauesti il quinto non che pur la metade, mà bisogna gir cautamente & venderle ad alcuno che non scoprisse la malta, mi pensaua andar al Giudeo, mà son pentito, & m'ho immaginato che sarà meglio andar

ad vno di questi strazzaruoli, perche hanno manco cons-
scienza, che non hanno li Giudei, & non guardano cosi
se sono rubbate, o comprate, pur che se li faccia apiacer,
& farebbono ad un bisogno quatordecì sacramenti di
non saper cosa alcuna: Questo è stato vn buon giorno
per me, pur che non mi siano veduti per far tãto grãd'
inuoglio, mà andrò per questa strada, che non è cosi fre-
quentata.

Scena Nona, Barbarina, & Aghata.

Bar. Dunque el non mi vuol piu bene:

agh. No me pare a mi.

Bar. Mà come fingeua egli, & perche:

agh. Oh perche, perche el se pensaua de cauarue dalle man
qualche ducato, o andar vestio a uostre spese, & mi me
n'hò accorto in t'el parlar, & si no puosi star che no
ghe disesse quel che me parse uogiandoue ben, co ue uo-
gio.

Bar. O senza fede, o disleale, ad una che l'ama, ad una che
l'adora, usarli cotali termini:

agh. L'è ben ingrato ue sò dir a no uoler ben a una zentil
persona come vù, & masime uogiandoge ben co ghe
uolè, e perche ghè disistè parole, el me saita adosso co'l
pugnai in man per tagliarme el uiso, uardè mo sel m'hà
fatto segno.

Bar. Non u'è segno.

agh. E son andà certo a gran pericolo per amor uostro, a sò
posta, el tegnirò agni muodo per un fauor.

Bar. O donna Aghata poi che la cosa è passata per buona uia
lodate Iddio, ma uoi non haurete seruito ad ingrata.

agh. O per uostra gratia M. e che'l no ghe manca Done pur
che'l ghe ne volesse, che le ghe uol ben, e che le ghe
dona, & mille altre zanze.

Bar. Fuffela pur concia in doni, & ch'egli m'amasse, benche
credo, s'egli è, come uoi dite, che non me, ma li doni li sa-
rebbono grati.

agh. E ue digo quel che'l m'hà ditto.

Bar. Che faremo dunque Aghata, io mi moro, io spasmo, io
mi struggo priua della gratia sua.

agh. Oh sia maledetto; fassa vecchia refatta.

Bae. Che dite uoi?

agh. E rasono cusì mi sola, perche no me soffre el cuor sentir
ue lamentar.

Bar. Non ui fo io pietade?

agh. Oime disè pur d'altro, o che paifer.

Bar. Sapreste voi qualche modo da dar martello o da incanti,
o malie da poterlo sforzar ad amarmi?

agh. Oime madonna mò che diseu? an

Bar. Voi sospirate, rispondete.

agh. E ghe ne sò pur troppo, mò le xè cose pericolose, & si
ghe uà l'anema.

Bar. Eh cara Aghata non ui curate d'anima, perche è pur
mercede a saluar una meschina mia dari, colta in dispe-
ratione, & poi questi Giubilei u'assolueranno di mag-
gior peccato, per pochi danari.

agh. El xè ben vero: mà.

Bar. Nò ci pēsate sopra, se sapete incãto, o malia alcũa, hora
è tempo di porla a mano, ne si stia p' spesa, o p' pericolo.

agh. M. Barbarina, è no cognosso cosa al mōdo cusì difficile
e picolosa, che p' amor uostro no la fesse facil et segura,

E si ben m'ho delectao de sauer i sacreti de l'arte magica, incanti, *E* strigarie, no ho volesto per questo mai adoperarli cō tutti, mo per tãta cōpassion, che vù me fè no sta anema sola, che ho in corpo; mà si ghe ne hauesse tante quante hà vn melon, no me cureraue vn bagatin de perderle.

Bar. Vi ringratio, *E* oltre li ringratiamenti, eccoui diece scudi, quali ui faranno animosa a questa impresa.

Agh. No, no madonna no, no i vogio.

Bar. Come: non li volendo, non v'affaticate altramente, perche non voglio altro da voi, anzi delibero morire.

Agh. No vogio che morì per niente, i toro per farue apiaxè certo, madonna mia dolce vù m'hauè tanto alegrà l'occhio, e intenerio el cuor, che me xè forza dir de si, *E* tuorli; mo e ve diro, se volemo far cosa che staga ben, *E* che fazza molesin sto vostro M. Cassandro besogna, che vu fè vn puoco de fadiga, *E* che sora tutto vu siè anemosa.

Bar. Ditemi cio c'ho a fare.

Agh. In prima bisogna, che vu andè a tuor con le vostre man l'acqua de sette pille d'acqua santa, *E* la calzina de sette preson, *E* della terra c'habbia couerto sette morti, *E* lassè può far a mi, che sel cottal, el cuor de M. Cassandro fosse pì duro che vn baston, el faro pì humele cha la cera.

Bar. Ohime come potrasfi far.

Agh. Benissimo, fè pur al muodo, che ue diro mi, e uogio c'habbiè un'habito da uergognosa de tela bianca, e mostrando de domandar lemosena farè ogni cosa.

Bar. Ditemi come s

Agh. In prima ue sarà licito andar alla preson, *E* anche a tuor tanta calcina, quanto una faua, ue sarà facil cosa tuor l'acqua delle pille, anchora ue sarà piu facile, tuor la terra de i morti, se ben la ue par pì defficele, la xè pì facile, uu hauè quà drio la uostra casa quella giesia, che hà quel sagrà scuro, ch'ogni di se sopelisse qualche vn, uu porè andar con uostro commodo da drio uia, che nissun ue uederà, *E* si sentissè qualche rumor no habbiè paura, perche i morti no se muoue i hà altro che far.

Bar. Spauentarmi, tutti gli spiriti infernali non mi spauentarebbono, tanto mi fà sicura amore, *E* questo ingrato di Cassandro, ma di questo habito, che uoi dite, come si farà?

Agh. E ue ne portero mi un de questi, che sogio doperar la qua resema a i perdoni.

Bar. Si de gratia, mà quando sarà questo?

Agh. El sarà presto.

Bar. V'aspettaro dunque che ueniate.

Agh. Madonna si, andè pur in casa, e ne stè a pianzer, nea consumarue; stè de bona uogia.

Bar. Andate, *E* tornate tosto con buona ventura.

Scena Decima. Aghata sola.

Agh. **G**Hè l'hogio mo fatta creder, alla fe, chel me uie adesso una fantasia in testa, de metter ordene con quel ribaldo de Spingarda, che'l se uaga à scondere in t'una de quelle arche, con una bona corda in man, *E* che quando l'anderà stà matta a tuor la terza di morti, el salta fuora, *E* ghe daga delle staffie

tae, a sto muodo gh'insarà l'amor dalle spalle, ve sò dir che'l mario, & la mogier stà freschi, i no se hà inuidia vn'a l'altro, ah, ah, ah, che bei inamorai, horsu in sto mezo hauerò auanzao questi, voleu altro care fie e'hò paura d'insoniar me, perche non son usa a hauer de ste uenture, ò dubito de no esser in qualche Comedia, che quando quelli che l'hà sentia hà battuo le man, e i piè, che sti drapi no sia pò miè, sti scudi no deuenta rassonati, & mi, che adesso son Aghata no sia pò vn'altra & cusi vegnerò hauer dao piaxer alla brigà, uh no uo gio star pì con uù, che me se muoue il corpo.

Scena Vndecima, Cingana sola.

Cin. **A**i ai, no star poca cosa haber fatta el berta a chies lo valent'homa, cul sabion, & cul carboni, o andor mò barda che fatta sò benedetta cul cassa, che star cuberta mi benduta el capa, e'l bragneta etne benduchi do ducata Benetiani, el caena mi haber benduta assarin benduchi uinta Benetiani, asbor, asbor, sugrè, spetta pochà, mò de chesta, che far mi, mi no lassata andar vdi ni, barda che no caba anche elo calche cose, in che andoch', pur che haber, mi creder chesta star poberita, sò pusta mi probar udini.

Scena Duodecima, Garbuglio, & la Cingana.

Gar. **A**l sangue de domnè, cha me sento un dolzore in lo cuore da slegrisia, cha no me posso tegnire cha no faga du pieri puoli, & una Roela, ò ò cancaro, mò l'è pur stò la bella noella, an ela stò da rire, ohoh, se

a saessè de què me l'ango, o cherzo uerasim amen sa uel dizesse, cha cageffe an uù in le braghe, cò a e cagò el Bergamasco; el giera tutto impegnò, a sò posta a l'è meù in la cambara de Musichio, aue sò dire che'l giera in muschio, mo no gieragi uegnu a i cauegi tutti du, la serà andà da mato a Inuriago, mo mi c'hoggio mo fatto, a son muzzà uia in quà con tutt'i mie denari chà g'hò hatù, Idreste i mie sette Tron uegi quà a i uuogio andar a spendere i Zentili, e la prima botta, a me uuo comprare dò cordele de Sea da ligarme i lachiti, e tre strenghe rosse da zolarme el caseto, & si a me uuo cò comprare una beriola de scarlato rosso, con un penaggio in cima che'l me staga derto in sù, da sbrauoso, & si me uuo fichare da stò lò stramberlan, orbentena, a uuo pò comprare per la mia cara morosa Gnochetta, un spieggio cò una Guxella dariente, con dò pumoli de cao da ficharse denanzo in lo Pietto, e si a ghe uuo comprare una scuffia de fil uermegio indouinò, e uiso mio sdaldurò, che m'èiù fatto al cuore, a me sèto morire, mò aghè uuo pur ben potta a son deruinò per ella, chà g'hò spendù in balare, è in bere, & braciegi in pan fuorti, in nuoue misì, & una sottomana, da fuo si disotto marchitti, & si nò l'hò mai poestatirare a la mia uolontè, e desierio.

Scena Decimaterza.

Cingana, & Garbuglio.

- Cin. **E**Xamel auni? chi far cha enti homa da ben?
- Gar. Che seggio mi, a stago a vuere quel ch'è fatto, mò què cancaro de vestio haiuu, de onde s'iu spagnaruo: la, ò straliota?
- Cin. Ane mene magb' mi star del Barbaria arenta el monta del barca.
- Gar. Chi montò in barcha e què cancaro de cittè ele, ge stà huomeni, e femene cò i brazzi, e co i piè, e cò el cao con haon nù.
- Cin. Metel ane, brobia como star mia e tia.
- Gar. O mal drian el di esser da lunzi.
- Cin. Star lunzi telet' elf' mie, pi de tre mila, vna cento mia.
- Gar. Coppe Fiorina mille megia an? ello an pò bon paese.
- Cin. Ex calem' che dir enti? mi nò tender.
- Gar. Adige mò se l'è bon stare per i nostri pare, se no se ben el fromento, e i menù con fà el Pauan, el Triuisan, e le Vin per què c'hò al no gh'è da magnare, e do bere, i paese no xe troppo boni.
- Cin. Mia paeza nò laborar el terra, star luga salbadega, bez led' main fà.
- Gar. Auè dirè la veritae mi a no u'è intendù a orae cha no parlasse tanto folestro perdoneme.
- Cin. Star loga che no far frumenta.
- Gar. Mo què mangegi?
- Cin. Frumenta, che purtata del medini dal Cayer, dal Zidè, dal Thur, de Russetta dul Scanderia, e de chisto logi che star bezina.
- Gar. Con cancaro che giè bezini, mo i ghe taglia el naso e le regie, e po gi apicha, an, a ue dirè la veritae a son stò an mi, con dise quelù dal Louante al Polente, e

- si no è ma aldù a rasonare, me pì a sto muò, mo que fa i nuostre pare de la sel no se. lauora se die u' ai.
- Cin. Tutti chanti casi far l'arti del magica, cul amelo chi de
- gar. Me si cancharo au'è bel intendù del culo lecha mi?
- Cin. Nigramanta, buttar el fua, bardar el ghistera, bardar l'Idach' el man, butar el buarela del cera, e far l'ins
- gar. An si, si, intiendo intiendo. (canta.
- Cin. Fran gran cosa del homa, e del dona, cul amor.
- gar. Potta à me l'hai cauò del carniero de sto amore, Dime cara mea, saeu far me una qualche pregantecla que la me Gnochetà me morisse drio.
- Cin. Chesta star apunto el mio arti.
- gar. O cara mea, cara mea Sguagnè una smoceniga, da uin tiquatro marchitti, co'l fatto me de mi, e no me laghe sgagnolire.
- Cin. Mi beder che te star raxel taib' homa da ben, bon compagna, mi boler far belti zo che ti boler.
- gar. Mo a uoraue: e de bel adesso mi, per que a uoraue anar pi alla uila de bel tira, e de bel anchuo.
- Cin. E mi te serbir de luoch' di luoch' adessa, adessa.
- gar. Mo a le man, che degogie fare, voliu cha me despogie.
- Cin. Le le, no no, mi boler che ti zulata stretta chesta bestia indossa.
- gar. Aldi, comandè pure, che farò zo che uorì.
- Cin. Strenzi stretta, a chesta moda.
- gar. Mo agieme.
- Cin. Achot' a uni, sentar cha.
- gar. Così di vù mo l'è puocha faiga à star assenò, dime an me a ueruogiol Demuguo?
- Cin. Ei ei, si si, ti beder.

- gar. Mo ello burto ?
 cin. No parlata.
 gar. A no vuogio cha supia fato niente.
 cin. Mi sene e s, perche enti no bolear ?
 gar. Perche a no me vuogio inspiritare a ueere quella burta biestia.
 cin. Lettachaf' no baura, no sta forta che mi far bon belti.
 gar. Mo à que muò, dimelo in prima.
 cin. Anduch' mantil, enti haber fazuleta ?
 gar. A chrezo hauerlo in lo bragaruolo, al ghe pure.
 cin. Mi ligar bel ti l'occhia, enti no beder ninta.
 gar. O o a sto muo si, che la ua ben.
 cin. Achott' auni cunzata cha, dar bel mi el fazuleta, andor anduchi flus, barda se ti haber danari adossa, caua fora per mur del croce, che no te fazzà mal el saitan, la spiriti.
 gar. Mo per la bella misericordia tegniù uu.
 cin. Atelo da qua, enti haber pi.
 gar. No per sti santi, & sagra domina, e di guagneli, a no g'he n'è pì crose.
 cin. Dar bel mi vn to stinga.
 gar. Dezolè vù, toli, vontiera.
 cin. Misich' chidè, tenir cosi el brazza drio el colla, & el dea a chesto moda.
 gar. Che me uoluu ligar forsi ?
 cin. Ei ei, si si, mi ligar pochà chesta do dea sola.
 gar. Fe pur zo que uolè, mo fe pian cancharo, che me fe male ohy, chy, me songio mo conzò à uostro muò.
 cin. Le le, no no, no asbor sugie spetta, che mi ligar bel ti l'occhia.

- gar. Oh potta del cancaro za cha me uolè ligar i voghi, fe conto cha zugerò alla maria orbola.
 cin. Ei, si, a chel moda.
 gar. mo me uegna el cancharo sa ghe uegno brezegugia.
 cin. Cusi bezogna far, canda mi batter ch' in terra, el bentacola, el figura del zera, & altra cosa cusi, se batter la cor del tò Gnochetta moraza del martella, anti chiamar forta sempre sò nomi, & cando uane chalem' bel arbi, mi criar in murescha, enti cria, Gnocetta misericordia enti saber.
 gar. Laghe pur far a mi, mo scomenzè.
 cin. Asbor sagiè, spetta pochà, che mi cauar el bentacola.
 gar. Cauè zò que uolè.
 cin. Mi comenza, chiama forta, chel che mi dita belti, giachi lè bene zerbune, giamaras enti mazinue.
 gar. Gnochetta bella misericordia.
 cin. Anerò men flus, betach', enti achot' mettel comar.
 gar. Gnochetta bella misericordia, ch' me disconiso, que feù haiuu compio an, o mea a no ghe aldi, haiuu compio pur che i Demugni no l'habbia soffegà, o mea, o mea, chi me pigia; ch' si, ch' l'è el Demugnio, pure chal no supia qualche Demugnio indiauolò, Desprofondi calamiata a tre domini sperata, stà retro Sathanasso, lagheme, a dighe, alturio, alturio, ò mi Pare, o mia Mare uegnime aghià, lagheme a dighe, o cancharo o manco no me haesela ligò le man, ch' me poesse far le cruse, mea, o mea, cancaro, à stagon freschi.

Scena Quartadecima. Martin, & Garbuglio.

mar. **A** l'ospedal di matg' an' epò arente muschio, a im-
pirme de pedocch' anche ghe uegn' el cancher,
da uueui, & no da lat' a'zo que i sfoli, ghe ho còuegnud
lassa tut' i me armi da dos a quel mat', e uegnì uia in ca-
misa, se no fos' sta ol Tireta, che m'ha impresta sto sai,
è steua fresch': do diauol un pedoch', o ghe negna ol
mal de S. Lazer, se saues' che m'ha portat' gram' lu.

gar. O frello, frello.

mar. Chie laza de mi segni, e a de me recomandi, chi estu?

gar. a son mi.

mar. Estu anema, o sperit', o verola, o diauol: sti è diauol, ua
all' infern': sti è verola, ua in la naue de uer': sti e spirit
ua in di mioli: & ste anema, ua te troua un luog', sino
ua in mal' hora che te ne incagh'.

gar. E no son anema, gne spirito, gne verola, gne Demus-
gnio indiauolò, che te portaze son mi, son mi, no hauer
paura uien m' agià caro el me frello.

mar. O ti e ti, mo che diauol fet' chilò murlò, tim' par ol
de d' amor mi, c'ha bindat' i occh', el no te manca
alter, se nom' l' arch' in ma, e i frizz' in di fianch a star
be.

gar. Caro frello agiame cha fago male alla fe de s. Ruane.

mar. Dimme un po, sauerauet per uentura in segnam', che e
stat' colu che m'ha port' in la barella all' Hospedal di
matg'.

gar. Caro barba, ghe demugni, la de fuora che te ui.

mar. E no uedo se nom' anzo mi, e no demoni.

Gar.

Gar. An ghe una femena burta, vestia a no so que muò strag-
gno.

Mar. Que burta, e stragni i me par tutti bei, vestidi de seda
polidi, & lustradi bei come i Parui, te uog' de scaua i oc-
chi, zo che te uedi, uarda mo si è stragn', tim' vore s' im-
briagà un' altra volta poltro zo que i vedes' be, et dunià
ti sol, n' è vir a, no no, uog' duni ai ancha mi alla fe. dim'
vn po che diauol è sta quel che t'ha stropad' iocch' ?

Gar. Mo desligame le man, che te aldirè ben da nuouo.

Mar. A te desligi.

Gar. Etu compiz? Mar. Si.

Gar. o uegna' l' càcaro a chi se fa ligar a muò biestie p amor

Mar. Me par che ti si sta ti mi la bestia d' amor ligada, can-
cher ghe vegna, amor an: amor in di neghi, doncha la
la te ua d' amor an ?

Gar. Così no ghe anassela d' amore tuo' l' diauol a son an fi-
chò o maletto sia le femene, & chi se laga fichare p fe-
mene cho a me lagò ficar mi, che si che strazo el casetto

Mar. Lassa far a mi che te destrazzerò.

Gar. An criuu che g'abbia habù una scagaborda, a sean mi
vùh giandusa a cherzo cha g'ho pissò col culo, con fa-
le Oche, si alla fe da compare, tuò nasa mo.

Mar. O te vegna ol cancher, el sa da oter che da ambracha,
l'è mestura de polenta e rauì.

Gar. Moù andagon, & uien con mi caro frello, cba vuò che
te m'agiagi p que a vuo far le me vendette se a porrè.

Mar. Si si, ti fara col cul, dre del Pagiar i to vendetti, va pur
che vegni, amor an, amor è vna mala bestia a l'è piu
amar, che i carti, & i dà, che spesso costa, che fa perder
l' inuid', e metter po su la posta, & puo amor Franzos,

K

che ne pela si fatta mentg' che ne fa restà come 'Galli
grott' senza penna no no, vuoi che'l me amor da chi in
dre, sia el Moscatel mi alla fe, tolì pur tutg' per vu, sto
amor, che mi non vuoi vegni.

Scena quintadecima. Aghata sola.

agh. **E**hauea paura de no hauer perso sto habito, & si no
m'arecordaua, che l'hauea imprestao à vna mia
amiga che ancha essa qualche volta, come mi, se strauet-
te pì per solazzo, cha per besogno, e voggio andar den-
tro à portargelo, e po andarò à trouar Spingarda p far
lo andar drento l'archa, per frustar sta caualazza, la
porta xe auerta anderò drento.

Scena sestadecima. M. Cassandro, & Fioretto, ragazzo.

cas. **L**a conoscerai tu?
fior. Signor si, quella donna ch'è acconcia con quelli
veli in capo à modo d'vn Taglieri, & fu poco fa qui in
casa, & mi disse la ventura, guardandomi su la mano,
& qui nel fronte.

cas. Quella à punto, dilli che la se ne venga subito subito,
perche il tutto è in ordine, & l'aspetto.

fior. Signor si glielo dirò.

cas. Et non ti por à giocar con putti al solito, se non vuoi che
io giuochi poi teco con la corda.

fior. Giuocar, stiamo freschi, voi mi mandarete ne seruigi, et
mi porrò à giuocar eh?

cas. Che so io, tu li sei tanto auezzo.

fior. Ma, doppoi che la vecchia ha detto di mangiarmi, non
giuoco piu.

cas. Va dunque torna presto.

Scena Decimasettima.

Fioretto solo.

fior. **O**Dio, mi son scordato di rubar in credenza un pa-
naia, & del cascio, per portarlo a donna Lena for-
za, o ecco, o che si, ch'io la fo giunger a quel segno, vi
giungerà ben quest'altra, o cara madonna, datemi di
gratia la mia Palla, ch'è venuta li da voi. Trouatela
pure, che so bene che l'haute voi, cancapo, la voleuate
portar a casa alli vostri fanciulli; Io ho ben ancho un bel
Trottolo a casa, con la punta acuta acuta; & donna Le-
na m'ha promesso di comprarmi la corda, s'io gli do un
fiascho di vino, quando il Padrone non sarà in casa: o
Dio m'ho scordato mo cio ch'egli m'ha mandato a fa-
re, o tristo me! mal'habbia la Palla, che n'è stata cagio-
ne, ohime come farò, el non m'ha mandato gia à veder
se madonna Angelica è al balcone, ne ancho a cõprar
delle frutta, che m'haurebbe dato vna tazza, & li dana-
ri, a scola manco, perche è festa, & so che'l Maestro va
alla Comedia: ma cappe, questa è ben la volta che'l ado-
pererà la corda: ma che, farò buon animo, & me n'ans-
drò in casa con la beretta in mano, facendo vn bel inchi-
no alla Spagnola, & dirò non c'è signore; ma sel mi ri-
spondesse chistiche gli dirò io: Questo è ben peggio, ma
s'io dicesse, el non se ne troua; ei potrebbe dir mi, di che?

Hor per finirla, non so come mi far, s'io non uo per tutta la città rimirando intorno s'io vedessi cosa che mi tornasse alla memoria cio che m'ha comandato.

Scena decimaottava. Cingana sola.

cin. **A**ì aì, ane achaf' mi baura certa che'l Bilan se piccata per el gola, per el berta che mi haber fatta de haber tolta el fazuleta col flus col dinari, bel far martella al so morusa, aì, aì, mi pensar adessa canda mi ficata el bentacula sul so bestù, el matta creder mi ditta rastiun per far martella al so morusa, & mi haber dita cun scarpa rotta ti star matto, mi andar co'l to dinari, ti restar mo l'asino, aì, aì, vallaì star muzinù p dio star matto à chelle maffir, & star senza cerbel, no haber el flus danari, ne haber el morusa, e star desperata, aì, aì.

Scena decimanona. Fioretto, & Cingana.

Fior. **O**ventura à fe, hora mi raccordo, che'l Padrone m'ha mandato per essa, Madonna venite hor hora dal padrone, per mia fe ch'io u'ho cercato per tutta questa citta sempre correndo, tanto ch'io son fiacco.

cin. Enti amel meliè, cusi star ben fatta, el bon fantolina.

Fior. O madonna datemi un soldo da comprarmi un Tamburino ch'io voglio farmi maschera.

cin. Bus melè bolentiera, asber fugie spetta poca, che mi andar sul casa.

Fior. Mai si, voi ve lo scordarete poi, non so io.

cin. Lettachaf', no haber baura batti el porta.

Fior. Tic, toc, entrate Madonna che è aperto.

Scena Ventesima. Aghata sola.

agh. **E**m'ho spedia pi presto c'ho podesto, & andarò mo a far sti altri do seruisi, che me manca; In prima andaro da M. Cassandro, & si ghe farò intender tutto quello c'hauemo fatto, & ordenao, per el so seruisio, e po manderò Spingarda a far l'effetto a madonna Barbarina, ogni muodo anchuo xe sta Schelipsi, l'è stao zorno no venturao per pur assè, uardè sta Cingana che cò puoca fadiga l'ha vadagnao uinticinque scudi, se Diom' aì da che i ghe sta ben, perche la xe pouereta, & M. Cassandro ricco, l'è ben honesto che le Oche uiua a rente i Pagiari, & puo che ghe manca altro a un ricco, si nome contentarsi, uoleù altro che me da el cuor, che se conzerà le cose anche, con M. Archao, che'l se porà contentar, de hauer un zenero della sorte di M. Cassandro, bello, ricco, e zentil, no resta altro si nome contentar madonna Barbarina, mo se Spingarda no la contenta con la Cenzgia, se farà nuoua prouision.

Scena ventesima prima. Lupo, & Aghata.

Lupo **C**He diauolo ragioni da tua posta?
agh. Chi la dirà o forà dire, da mal franzoso non potrà guarire. Dixeua la ration de san Iopo, mo de donde uiestu?

Lupo Son stato per un seruigio.

agh. Me fastu dir altro de missier Archao?

Lupo Non altro, se non che l'habbiamo nouamente spogliato.

to, & staffilato cortesemente.

agh. Despogiao & staffilao: mo che me distu.

Lupo Vah se non lo uoi credere, uallo cerca, posso ben mostrar ti li danari de suoi drappi ch'io gli ho uenduti a cotanti & se uieni in casa mostreroti el staffilo anchora: ma le staffilate potrà mostrarti lui.

agh. Dime à che muodo: ello forsi deuentà matto?

Lupo Io credo che si, & sel non sarà uenuto così ben bene à compimento, siamo su la strada, Spingarda, & io di farlo uenir, & tosto.

agh. Vu farè un'opera de misericordia.

Lupo Per cio s'affatticamo.

agh. mo donde uastu adesso.

Lupo Io uo à porre ad ordine un'altra non men bella dell'altre

agh. Se puol dir: se puol dir:

Lupo Non già: ma spingarda m'ha ritrouato, & ammi imposto, ch'io uada à casa, & egli uenirà, & iui: ma ue dia uolo, quasi l'ho detto non uolendo.

agh. Hor su ua con Dio, che no me curo de sauer niente.

Lupo E tu oue uai:

agh. ancha mi uago à metterghene in ordine un'altra forsi pi bella della toa.

Lupo Piu bella non potrà già essere, s'ella non fusse mo reccamata.

agh. Peço cha reccamà.

Lupo Ma odi aghata, Io ti ricordo che'l padrone è uenuto poco fa per el fitto.

agh. No te tuor ti fastidio de questo: lassa pur la briga à mi c'ho san archao mio deuoto, che me prouederà.

Lupo Basta, la cura è tua, apri o stelia, apri.

Scena ventesima seconda.

Aghata, & Cassandro.

agh. **S**To aseno de sto mio mario non è bon da altro, se non da pacchiar, et dormi r, o grame quelle che se imbatte in marii de sta sorte, i no porta altro cò essi, se non quel nome de mario, co no se pol far altro, bisogna tuor selo in patiètia, mo ue qua à puto misier Cassandro

cas. O quanto dura cosa è l'aspettar à qualunque di sia.

agh. signor si, mo l'è pi dura cosa l'aspettar in darno.

cas. Come: dunque il mio desiderio sarà in darno?

agh. signor no: el uostro desiderio hauerà bon fin: mo e ue di seua questo, perche fassè cōparatiō dal dolce al garbo,

cas. Hor bene c'hauete uoi fatto?

agh. Tutto ben, tutto bē: hauemo trouao una filastocha da mād dar fuora de casa madonna Barbarina, azo che hauemo pi commoditae de menar uia madonna Anzelica, e metter in so luogo el fio de sta Cingana: mo andemo suso, azo che possa insegnarghe quel che l'hauerà da far, se per mala sorte madonna Barbarina tornasse a casa.

cas. Come ui piace.

Scena ventesima terza. Angelica, & Anetta.

ang. **A**Netta, o Anetta:

anet. Padrona.

ang. Esci fuore, perch'io uoglio ordinarti alcuni seruigi, ne uorrei esser udità in casa:

- Anet.** Dunque non sarete piu sicura in casa, che fuori ?
ang. Non gia. **anet.** Comandatemi dunque.
ang. Vatenne in camera mia, prendi questa mia chiaue, & caua di cassa la mia Camora d'oro sopra riccio, la catte na grossa, li manili, li Guanti profumati, che sono nel cassettino d' Auorio, saitu ?
anet. Madonna si, tutto sarà fatto: ma uoi volete à quel ch'io ueggio esser molto pomposa co'l nouizzo vostro.
ang. Odimi, il pendente, ou'è il Diamante, pontile in seno, Le calze riccamate, & li miei Zocholi torrai medesimamente.
anet. Volete voi Cuffia ?
ang. No, ma quel velo tempestato di perle, & tutto cio reponi sopra'l letto dentro le cortine, che manchi solo butar meli a torno, sai ?
anet. Madonna si, o madonna, perche non poss'io partecipar con voi delle vostre contentezze.
ang. O che trista ti faccia Dio, dunque uorresti, che M. Casandro accarezzasse te ancora ?
anet. Io non dico cosi, ma dico vederui abbracciati, ambi due a sentire l'armonia de que basci amorosi, udir li sospiri, vederui morsicar hor l'vna, hor l'altra gota, con quel oime, oime, che nasce da estrema & incomparabile dolcezza.
ang. Tutte queste cose sai benissimo eh ?
anet. E dell'altre anchora, ma ditemi spoferai ?
ang. Si di prima gionta, le cose poi s'acconcieranno in casa.
anet. Chi ne dubita ?
ang. La difficultà sarà nella vecchia, ma credo che Aghata habbia trouato vnguento per la suarogna.

- anet.** Come ? **ang.** Basta tu lo saprai.
anet. Ditemi quando tornarete ?
ang. Fra due hore.
anet. Dio lo voglia, è possibile, che questo giouane figliuol de la Cingana tanto u'assomigli.
ang. Dicono cosi, ma non perder tempo espedisceti.
anet. Io vado.

Scena ventesima quarta. Angelica sola.

- ang.** **O** Amore dominatore de gentili, & giouanetti cuori, da cui procedono quei desiderii, c' hora di dolce to sco, hora d'amaro mele nudrisci gli animi nostri, se mai fosti propitio ad alcuno che militasse sotto il tuo santo & glorioso impero, inchinati a noi, mira noi, soccorri noi, eh fallo Signor mio per quel arco, per que strali, per quelle faci, a cui cedono tutti li Dei de Cieli, fa ch'io possa sacrarti per li ottenuti uoti, non incensi, non vitime, ma questo cuore, & s'altro mi resta, & voi spiriti gentili, deh per pietà s'hauete li cuori simili al volto, pregate li Dei, che mi siano fauoreuoli in questi nostri amori, vedete li cuori nostri simili, & concordi nella affettione, & amore; Qual dolcezza sarà dunque da cōparare alla nostra, se sortisse il nostro pensiero a perfetto fine: fatelo di gratia, a voi dico o Donne, che ui dimostrare tutte pietose del caso mio, à uoi dico, c'hauete prouato che cosa è amore, pregate per me, & potendo, soccorretemi anchora, perche nō è maggior segno d'humanità c'hauer pietà d'un misero; ma o trista me, che gente armata potra esser questa, Io mi fuggo in casa.

- Spin. **P**ortate la lanza in resta da buon combattitore.
 ach. Carteri spetta poco, che me cunza be la punda, se te piazzi.
 Spin. Oue diauolo andate?
 ach. Dumanda'l mio gambi, cume l'orbo uago, denulepis, no vedestu chie diauolo ze chieslo, no uedo gnendi co chies sta testa del ferro.
 Spin. Stiam freschi, o giostrate ben nell'anello.
 ach. Begnissimo, mengio chie una Dotturi, catro palii mi gaddagnao sul Corfu, mo in Cavallo, mo sul pie, andesso be sogna poco usar me con chiesta armi brima.
 Spin. andate cosi per trauerso, come fanno li buoni giostranti.
 ach. Cul punda inanzi n'è uero.
 Spin. Signor si.
 ach. Ma ti no porta lanza?
 Spin. Signor no, Io sono alla leggiera.
 ach. Duncha mi ze alla pezocha.
 Spin. Ben sapete.
 ach. Chie uustu mo chie fazzas?
 Spin. Io uoglio che giostrate nella porta di Lupo con questa lanza, tanto che'l sia sforzato uenir giu, in tato io starò apparecchiato con questo spadone a due mani, e tutto à un tempo, li gettarò le gambe in terra, non ui da poi il cuore com'egli sarà morto di far le uostre uendette.
 ach. Si cando ze morto, lassa pur far à mi, chie cunzerò be chie no hauè plio baura d'ello: mo si no uegnisse zuso del baura, e chie de sura uia me mazzasse?

- Spin. Vah diauolo, non sapete il prouerbio, nunciati bene che à pena l'haurai, andate pure con l'animo di uincere, che'l perdere non manca mai, cominciate dunque.
 ach. ah, ah, ah, ah, toc, tac.
 Spin. Vah si, uoi hauete dato due pertiche discosto.
 ach. Varda chie di esser mio lanza storto, e no giusto, cunza mengio.
 Spin. Tenetela cosi, tornate a correre.
 ach. ah, ah, cusi stan be.
 Spin. Signor si: Horsu correte forte, su ualent'huomo.
 ach. ah, ah, ah, ah, poldro ca mastin uè zuzo chie andesso te passo d'un banda l'altra, oimena, oimena.
 Lupo Chi è la, o la, che uuol dir quest'arme.
 ach. Spigarda, o spigarda.
 Lupo Chie è questo Spingarda, chi sei tu.
 ach. Egò ime psicechi tu Rulado, mi ze l'agnima de Rulado nollo me tagiarà no me tuccari.
 Lupo Che uai tu facendo?
 ach. Ercome appò thò allò cosmo, uegno da l'aldro mondo, à portar fora de chieslo tutti li cattui homegni.
 Lupo Che mondo è che cattui huomini? scendete o di sopra o fratelli.
 ach. Lassame stari, che no uongio frandelli, no so fio sullo.
 Lupo Portatemi giu un sacco tosto.
 ach. O Spigarda, Spigarda poldro, ca masti, chie muondo ti me lassao cha in la pettula.
 Lupo Chi è questo Spingarda? spazzateui à chi dic'io.
 ach. O cacchimeranacchis ti thelis camis, me hò sachi? chie uusto fari de chieslo sacco?

Lupo Tu lo vedrai, dammi quel drappo, ch'io lo sbadagli, a questo modo si ua, alla casa delle buone persone armata mano:

ach. De ne nalithià no ze vero, oh, oh, uh, uh, ba, ba.

Lupo O grida mo a tuo senno, prèdilo in spalla tu Brandone, e viemi dietro ch'io lo voglio gettar giu d'un ponte.

ach. Vu, vh, vh, vh, vh, vh.

Lupo Caminate caminate.

Scena Ventesima sesta.

Barbarina sola, in habito di vergognosa.

Bar. **H**or ben, che non fa far amore, Ecco in qual'habito io mi sono auiluppata, lasciando la mia casa sola, e irmi à pericolo dell'honor, e della vita, lasciamo andar l'anima che d'essa si tien poco conto, hoggi di, sii come si uoglia, Io me n'andrò qui dietro al Palazzo, e torromi la Calcina delle pregioni di prima, poi in questa Ampola porrò l'acqua di sette fonti, e ultimamente andromi nel Cimitero di san Vido, e prenderò la terra di sette morti, e poi laszierò operar ad Aghata, che so ch'ella farà il debito, amandomi com'io so ch'ella fa: e essendo sufficiente per la speranza del premio, e espediromi tosto, e ho ventura, che le peggioni, le fonti, e i morti mi sono vicini.

Scena Ventesima settima.

Anetta sola.

Anet. **C**hi uol far un pigro sollecito, un timido animoso, un vile nobile, vn'auaro prodigo. Li ponga nello animo Amore: Ecco mentre che la vecchia si vestiua ne la sua camera di quel habito da vergognosa, la giouane medesimamente s'ornaua nella sua da sposa, ne à pena credeu'io ch'ella s'hauesse posto la camiscia, ch'ella era già addobata di tutto punto, ne potea soffrir tanto, che la vecchia uscisse di casa, che mi teneua detto, mira bene dalla finestra se Aghata viene, ma non è quella, ch'è al balcone, e parmi pur riconoscerla, e vdirla masticar Aue marie, sete voi Madonna vecchia.

Scena Ventesima ottaua.

Aghata et Anetta.

agh. Si che son mi, che se fa.

anet. Benetutto è in ordine.

agh. Certo?

anet. Certissimo.

agh. Madonna Barbarina, ella andà fuora de cha?

anet. Madonna si, vestita da vergognosa.

agh. Che fa madonna Anzelica.

anet. Si strugge perche tardate tanto à venir.

agh. Vage a dir che vegneremo adesso, e fa che la sia in ordine ue?

anet. Madonna si, ò sarebbe il bel caso s'io mi trastulasse cō quel giouane che vogliono porre in luogo di Madonna Angelica, e veramente mi rissoluo a farlo, che ad ogni modo non s'ha altro in questo mondo, se non quel che si piglia, Io uengo, Io vengo.

Aghata, Cassandro, Falisco, Medoro, Cingana,
Anetta, & Angelica.

agh. **S** Pazzee M. Cassandro, uegnì zo so con tutti quei
altri, e no ste pi caro fio, ch'ogni indusio porta peri-
colo, o se sta cosa va ben, no merito vna corona, care Co-
lombe.

cas. Siamo qui.

agh. Vegnime drio cusi pian pian, & vu tireue zo un puoco
pi quel fazzuol, o cusi sta ben, romagnì pur in casa vu
sorella.

cin. Pus mellè bolentiera.

cas. Tu Falisco starai à questa strada, & se vedesti venir al-
cuno, farai motto.

falisc. Lasciate la cura à me.

agh. Vegnì mo de longo Anetta ?

anet. Sete voi qui.

agh. Si fia si, horsu intrè presto, & arecordeue de far zo che
v'ho ditto, Anetta faghe bona compagnia, s'astu fia, ma
donna Anzelica vegnì fuora anema mia, no ve vergo-
gnè caro sangue, no vedeu qua chi ve adora ?

cas. O diletta à me sopra ogn' altra cosa, quanto v'ho io de-
siderata, siate la ben venuta.

ang. Et voi similmente, dolce anima mia.

falisc. Non procedete con tai cerimonie, qui in strada, entrate in
casa.

agh. Falisco dixè el vero, mo auertì M. Cassandro, che no ve
desmentegè della mia promessa, e ve l'arecordo.

cas. Qual promessa ?

agh. Che ve sia recomandao el so honor caro sangue.

ang. Deh si, caro'l mio bene, l'honor mio vi raccomando.

cas. Non dubitate dōna Aghata, ch'io l'ho piu caro, che voi,
& se volete venir con noi in casa, in presentia vostra la
sposarò, come vi promisi.

agh. E ho vn puoco da far per madonna Barbarina so mare
me fido ben in la signoria vostra.

cas. Io non sono per mancar mai, di quanto v'ho promesso.

Scena Trentesima.

Aghata sola.

agh. **H** orsusso, la mia tela xe ordia, manca mo la trama
che sarà Spingarda quando el frusterà la vec-
chia Barbarina, tuttoxè pur vegnuo per el mio sauer,
adoncha l'arte ruffianescha no xe cusi da tutti; l'ha pi
ponti che no ha el zuogo della schrimia, el besogna pur
assai cose à essercitarla, la vuol audatia, hauer fronte, es-
ser ben sfazze che questo xe quel ch'importa el tutto:
e vorauè sauer adesso donde xe Spingarda p' poderghè
parlar, horsu mo, hò impensao de andar a casa mia, chel
porauè esser la facilmente, perche Louo mio mario me
disse poco xe che i voleua esser tutti do insieme per far
vn' altra berta anchora a M. Archao, tic, toc, tac.

Scena Trentesima prima. Stella, & Aghata.

Stella **S** Ete voi madonna che picchia ?

agh. Si fia si, dime sarauè per ventura qua Spingarda ?
Stella Spingarda an ? non mi raccordate de Spingarda di gra-
tia, se non volete farmi far la morte de Margute.

Agh. Perche causa?

Stel. La causa è che l'ha fatto armar quel meschin de messer Achario suo padrone da huomo d'arme, & condottolo à giostrar qui nella porta, di modo che hauendola Lupo lasciata aperta, subito che l'isgratiato la toccò cō la Lanza, ella s'aperse de fatto, & trabboccò qui dentro in casa, & tutto à vn tempo, fingendo Spingarda esser fuggito s'ascese qui dietro, in tanto Lupo chiamò giu Brandone suo compagno, & di prima l'hanno sbadagliato, acciò che'l non gridi, ma solo muggiua, come un Toro, & doppoi postolo entro un sacco, Brandone lo tolse in spalla, & hanno ordine fra di loro di portarlo in quel Cimitero scuro de san Vido, & porlo poi in vna di quelle Arche de morti, che sono aperte ma slegar prima il sacco, tanto che mouendosi possa uscirne.

agh. O mo che te aldio a dire, saraue ben pì da rider puo sel cattasse so mogier la sotto'l portego de i morti.

Stel. Come? c'ha far sua moglie in quel Cimitero?

agh. Niente, niente; i sognaua: serra adoncha la porta, & che Spingarda no xe qua, & ua de suso.

Stel. Tornate tosto di gratia.

agh. E tornerò adesso, adesso.

Mo ben, mo ben, l'è cusi, tutti i santi aida à andar in zoso, se per sorte Madonna Barbarina so mogier alde missier Archao à vrlar a quel muodo in quell'Arca, la cosa xe spazzà, la morirà da spasemo, & a questo muodo s'hauerà trouao una medesima contra lo amor de i uecchi, che sarà bona, & anche al proposito, mo chi no haueràue paura, e tremo mi qua
solamente

solamente à pensarmelo, mo chi è questi che vien à ridando de qua, o xe Spingarda, con mio mario aponto.

Scena Trentesima seconda.

Lupo, Spingarda, & Aghata.

Lupo Ah, ah, ah. Spin. Ah, ah, ah, ah, ah.

agh. De che rideu? an bone lemosene.

Spin. Di che anedi messer Achario mio Padrone, che l'habbiamo posto in un sacco, & portatolo in vna sepoltura qui nel cimitero di san Vido, & iui muge com'vn asino, che gli è.

agh. Quando l'haueu portao. Lupo hor hora.

Spin. Sai di ch'io dubito? Lupo Di che.

Spin. Che quel pouero uestito di quel sacco da uergognoso, non ci habbia squadrate?

agh. Che pouero diseu?

Lupo Vno di quelli che paiono mascherati.

agh. Onde xello?

Lupo Era ascosto in quel Cimitero, & iui faceua alcuni atti, quasi c'hauesse facende iui oltre.

agh. Ah, ah, ah, ah. Lupo & Spin. Di che ridi?

agh. Ah, ah, oime la spienza, ah, ah, e rido de quel pouero, che vu dixè, saueu chi l'è? Spin. Chi è?

agh. So Mogier. Lupo & Spin. Sua moglie?

agh. So mogier si, che l'ho mandà à tuor della terra de morti per far stregarie.

Scena Trentesima terza.

Barbarina, Achario, Spingarda, Lupo, & Aghata.

Cingana.

L

- bar. Ohime, o trista me, ohime, soccorso, soccorso.
 ach. Oh, uh, uh, uh, uh. bar. Ohime aiutatemi.
 ach. Uh, uh, uh, uh, uh.
 spin. Chi sete uoi? che c'è di nouo.
 Bar. Il Diauolo, non lo uedete uoi armato.
 Lupo Come'l Diauolo.
 Bar. Toc, tic, apri Anetta, Anetta, oime fa presto.
 spin. Ah, ah, oime io muoio ah, ah, io scoppio delle risa aiutate
 temi.
 agh. E mi credo d'hauerme pissà sotto da rider.
 Lupo Ah, ah, tu hai pisciato certo, o mal'habbia te.
 agh. E me marauegio, che non sia morta mi.
 spin. Fu mai berta piu honoreuole di questa?
 Lupo Chi la uol piu bella se la depinga?
 spin. Mà che s'hà a fare?
 agh. Besogna che ti uaghi in casa per ueder d'accordar sti
 Lauti descordai.
 spin. Non sarà poco, e credo che non gli accorderebbe l'ac
 cordanza.
 agh. O ti i accorderà ben si, onde xe la to sufficientia, ancha
 nu andaremo in casa, e se te spazzi presto uegnirà a
 farne intender subito zo che ti hauera fatto.
 spin. Io andrò a pormi alla proua, ma non mi da il cuore di
 accordarli certo.
 agh. O si ben si, ua che andaremo ancha nu, e lassarate può
 ueder fastu?

A T T O Q V I N T O .
 S C E N A P R I M A .

Aghata sola.

agh. **E** son impazzà no so zo che diebo far, in prima uo
 trouar Spingarda, per intender quel che xe in
 trauegnuo de i uecchi strauestii in tel cimiterio, o pur
 si diebo andar a ueder co xe passà le cose de i nouizzi,
 e trouar uia e muodo de tornar Madonna Anzelica
 in casa, e cauar fuora quel zouene, fio de la Cingana
 che hauemo messo strauestio da donna in so luogo:
 Aghata adesso besogna che ti metti a man el to sauer,
 e ueder che stà mutation reinsa in ben, o, moue apono
 to Spingarda; che me fastu dir de nouo?

Scena Seconda. Spingarda, e Aghata.

- spin. **O** cose grandi, cose grandi in uero, la uecchia s'es
 ra serrata entro una camera, e gridaua, e
 spasmava, come s'hauesse le doglie del parto, tanto che
 nelli gridi, ella andò in angoscia, per quanto si puote
 ueder per la fessura de l'uscio.
 agh. O trista la fazza Dio.
 spin. Odimi pure, in tãto hebbi tempo di disarmar il babuasso
 ùl mio padrone giu da basso i càtina, ch'essa nò la uide
 et suegliata li diedi a creder ch'era stata una illusione.
 agh. Dime caro Spingarda, a che muodo l'hastu cōza, intra
 uegnando che la giera andà sotto'l portego de i morti.
 spin. Pò o l'acconciai benissimo, io dissi al uecchio ch'ella
 hauea in consuetudine, d'andar ogn'anno in cotal

giorno, com' hoggi in quel habito à pregar per l'anima di non so che suo parente, & gli protestai che'l non dimostrasse esser stato lui per niente.

agh. O che bella pensata.

Spin. Odi pure, perche'l staua ostinato, & non voleua perdonarmi a modo alcuno, dicendo, ch'io n'era stato cagione, perciò che lo lasciai solo, mentre egli giostrò nella tua porta, & che per quello Lupo tuo marito lo pose nel sacco, & lo fece portare nella sepoltura, pure io mi escusai che'l timore me lo fece fare, tanto ch'al vltimo mi perdonò.

agh. Alla fe che ti r'ha portao da vn Turlio, & anchuo s'ha visto la to sufficientia, el se poraue far certo una Comedia de ste cose intrauegnue senza pensar.

Spin. Non è così cara Aghata? el parrebbe nouo ad alcuno, che non conoscesse la sufficientia mia, vdeno ch'in sei, o otto hore fussero stati fatti da vn' intelletto così naturale, come'l mio, tutti questi trauagli, e pure è vero, ma spero co'l tempo, si come li Principi hanno (merce loro) riconosciuto, & premiato la sufficientia mia, che la plebe ancho m'habbia à reuerire.

agh. Che impiastro me fastu de Principi, Piouani, & Reudi ni, & de mille garbugi.

Spin. O tu non intendi il mio zergo Aghata.

agh. No in veritae, e no me curo nianche de intenderlo: mo dime per to fe madonna Anzelica che feuela fin tanto?

Spin. Madōna Angelica, no l'ho ueduta, perch'ella s'era chiusa nella sua camera, ne mai potemo farla vscire, anzi credeuano ch'ella fusse morta di paura, se non che per le fissure de l'vscio la vidi che si ridea del fatto nostro.

agh. O pouereta, se poraue parlarghe?

Spin. Questo non ti sò dir; puoi dimandarlo; Io non son buono intercessore, e poi hò vn poco di facenda per hora.

agh. Aldime vn puoco, donde vastu?

Spin. Se mi vien dietro tu'l vederai facilmente.

agh. E hauerane ben puoco da far a vegnir drio a vn matto co ti xe ti, o menchion, gnancha ti no sà co passa le cose de M. Angelica, si ben ti xe cusi cattiuo, hor su vogio andar in casa de M. Cassandro, per veder quel se die far; ste mo, che remor xe questo in casa de M. Archao, vogio star ascoltar quà dentro la porta de M. Cassandro agne muodo la xe auerta.

Scena Terza. Achario, Medoro, Barbarina, & Aghata.

ach. **P**ia pia mio fia sbirità chie scamba, pia pia, vie zuso Babuina camina via forti, andemo drio chieze scambao no vedestu? Bar. Ou'ella gita?

ach. De chà, ze adao, ti ze pegora diauule? se mi fusse pegora como ti, e no fosse como'l Ceruo presto no piaraue mai trecchie, curi vie drio del mi.

Barb. Andate innanzi ch'io vi seguo.

Scena quarta.

Aghata M. Cassandro, Falisco, Angelica, & Fioretto.

agh. **M**isier Cassandro vegni zo presto corrè e no ste pi, medesfi el di esser adesso su le dolcezze, & su i rasonamenti amorosi, & me dubito che le argane no'l tireraue da basso, o vù se pur quà.

cas. Che cè di nouo?

agh. Buone nuoue, buone nuoue. Cas. Che dite.

- agh. La ventura ne corre drio. cas. Come.
- agh. Mettemo Madonna Anzelica in casa adesso, che auemo tempo. cas. Che tempo, come lo sapete?
- agh. Ascolte pur si volè aldir da nuouo, adesso, siando quà alla vostra porta, ho visto M. Archao, & Madonna Barbarina sò mogier, che tutti do i correua drio a quel zo uene fio della Cingana.
- cas. Drieto a quello c'hauenuo posto in luogo della mia Anzelica.
- agh. Misier si, e no so perche cosa: no stemo pì a vardar la festa duncha, e m'ho impensao vn'altra berta che sarà da ridere. cas. Che cosa?
- agh. Che quando i vecchi tornarà a casa vogio che M. Anzelica stagando al balcon, la ghe fazza vn bon rebuffo digando, che i se doueraue vergognar a insir de casa a sie hore cusi a corando co fa i matti strauestii a quel muodo, & che'l rebuffo sia cosi grande che la i stornis sa de muodo che i no sappia se i dorma o veggia.
- cas. O voi l'hauete ritrouata bella, piaceui cosi Madonna Anzelica.
- ang. Signor si.
- Falis. A fe Padrone ch'Aghata merita ogni bene.
- cas. Come? Falis. Signor si; non vedete come accortamente procaccia l'util vostro?
- cas. O Aghata voi v'hauete acquistato hoggi vn figliuolo.
- ang. E vna figliuola anchora.
- Falis. E a me, che toccherà per essermi stato sensale.
- agh. Lassa che la conzerò mi Falisco.
- Falis. Dio lo voglia.
- cas. Voi dunque diletissima signora mia, sarete contenta

- tener in memoria il fedelissimo vostro seruidor Cassandro, & quanto piu presto potrete, & con il miglior modo, ritrouar occasione che siamo insieme, imperò che questi dolci abbracciamenti non sono stati altro se non, quella acqua che'l Eabro suol gettar su li carboni accesi ch'ad altro non gioua se non a reuiuar piu la fiamma, & ad aualorar piu il fuoco.
- ang. Questo mi sarà di continuo a cuore o gentilissimo giouane, cosi voi non vogliate scordarui li sacramenti tanti, & la fede datami; & s'altro a ciò non v'astringe, siringai la compassione d'hauer veduto me, giouane, ricca, & dongiella esser venuta cosi amoreuolmente in potestà di voi, per ciò che vi giuro, per l'amor ch'io vi porto, che tantosto, ch'io vedesse la fantasia vostra, volta in altra parte, lo farei essemplio di me à tutte quelle, che per l'auenir ameranno.
- cas. Di questo voi non douete dubitar, perche quando vedrete il sole Leone nel mezo giorno mancar di luce, alhor il vostro Cassandro mancherà di fede, siate contenta dunque concedermi per hora gli vltimi basci.
- ang. O dolcezza inestimabile.
- cas. Voglia'l cielo che cosi eternamente possiamo goderci.
- agh. Intre drento Madonna Anzelica, intre sia.
- ang. Restate; a Dio.
- agh. Sere pur la porta, e feghe vn buon rebuffo co ve ho ditto.
- ang. Madonna si, lasciate pur far a me.
- Fior. An Madonna se sarete la nouizza, non mi vestirete alla vostra impresa?
- ang. Si veramente pur ch'Iddio'l voglia.

Fior. Lo vorà certo perch'io lo pregarò, state di buon animo, non piangete.

agh. Parlemo pian M. Cassandro, che la Cingana xe vegnua alla porta che la no sentisse.

Scena Quinta.

Cingana, Aghata, Cassandro, Falisco, & Fioretto.

Cin. Già vane examella: & mi c'haber da far, càda me tornata el mio filion: ti ditta menar presta presta vffiem: vnde star, mi no beder ninta mi.

agh. No ve dubitè stè de buona voglia haueu tanta paura de sto vostro fio?

Cin. Eh mara mia no saber thia chila che boler ben, haber sembre baura: haber brobata mai en ti l'amor del figliion del fiola?

agh. Madonna si, che l'ho prouao, & si el prouo, cusi fusselo fuora, ste pur de buona voglia, M. Cassandro mene in casa stà donna da ben, no ve parti, ch'adesso adesso ve menerò vostro fio.

Cin. Chesto bastar sta bel mi.

agh. In sto mezo ghe contere i danari che ghe hauè promesso, & tanto manco ghe recrescerà l'aspettar.

cas. Questo farò molto volontieri, andiamo.

Cin. Misene alla già sati per mur del dia Madonna a tilo fiza menar presta presta.

agh. Voleu altro che vel menerò adesso, no ue dabite no.

cas. Andiamo di sopra Madonna.

Scena Sesta. Aghata sola.

agh. Si anchuome fusse vegnuo uogia de andar in ciezo lo, e credo che sti campanieli, & ste Torre sarauè montai un in cima l'altro per farne una scala, uedeu co la Fortuna me xe sta in fauore, s'hauesse uolesto domandar a bocca ste cose, le no sarauè uegnue pi a proposito co le xe uegnue, forsi che me ha besogno andar le a tuor in prestio, in qua, e in la, ne anche robarle da nissun, le xe pur tutte nuoue, insie adesso adesso de sto ceruello, si ben no son sta in studio, & si ho fatte tante facende, gramarze alla mia buona natura, al despetto de i Ignoranti, & maligni, mo alla fe bona, che a uoler cercar cussù, sarauè propio propio, uoler cercar l'aznello che butta in Mar el Dose de Veniesia, el di della Senza, Horsu e uogio andar a casa a riposarme un puoco, e porò può andar per i miè altri seruissi.

Scena Settima.

Lupo, & Aghata.

Lupo Aghata, dove uai tu?

agh. Auegno casa mi, no uedestu; mo ti, donde in mal hora uastu?

Lupo Et io n'esco: ma uadi sopra ua, ch'io uo in beccaria, c'hoggi mai è sera.

agh. Si: mo ua, e no star pi, che ti non te impentisse, tic, toc.

Lupo O ben il guadagnar insegna el spendere, si suol dire: Io per gratia di Dio, ho guadagnato hoggi assai bene di modo ch'io uoglio irmene a uisitar la Beccaria, ouero li pollaiuoli, ma non è quello Spingarda: Spingarda da, o Spingarda?

Spin. Chi mi chiama ?

Lupo. Oue vai cosi in fretta?

Spin. O sei tu Lupo, fratello vn caso il maggiore, che mai si vedesse: Angelica nostra di casa, per quanto io posso comprendere impaurita dal strepito, & dalla nouità del vecchio è spiritata.

Lupo. Spiritata Diauolo ?

Spin. Spiritata si, & è fuggita di casa com'una pazza, il vecchio, & la vecchia l'hanno seguita, & per sorte sonosi incontrati in me, ond'io gli hò aiutati tanto pur che la habbiamo presa, & legata collà dietro in quella fabrica rotta, & iui fà le maggior cose del mondo, vol batte- terlo, dice non li conoscere, & grida, che farebbe compassione fino à Cani.

Lupo. Oime, che mi dici tu ?

Spin. Propio com'è andata la cosa, ne vi giungo vn pontino.

Lupo. Bè doue andauì cosi in fretta ?

Spin. A casa per torre due drappi da festa, vno per sua Madre, & l'altro per essa acciò che non sia conosciuta.

Lupo. Sai de ch'io dubito.

Spin. Di che ?

Lupo. Che la malatia non sia altro che spiriti.

Spin. Che vuoi tu che sia altro ?

Lupo. Che an è la tentation della carne ?

Spin. O mi marauigliauo.

Lupo. Và dunque non tardar piu, poi che sei cosi bene abbat- tuto hoggi, in Matti, & Spiritati.

Spin. Eh pouera giouane, quanto m'incresce, tic, toc, tac, rispon- dete almeno, e non me fate gettar giù le porte.

angelica, & Spingarda.

✽

ang. Io mi pensai ch'era il pazzo di Spingarda.

Spin. Oime, oime, oime.

ang. Che ditu ? vuoi tu venir disopra ? tu non rispondi stolto.

Spin. Questo si, ch'è bello, & spero d'esser entrato nella scola de pazzi.

ang. Che ragioni cosi da te ?

Spin. Che debbo far ? vi scongiuro da parte di san Bindo, che voi diciate se sete la mia Padrona angelica, o qualche spirito fantastico ?

ang. Sei tu impazzito ? vuoi tu venir disopra, o che s' lascia cotali sciocchezze.

Spin. Venir disopra, no in bona fe: ch'io non verrei piu in que- sta casa, se mi faceste vn dono di ciò che ce dentro.

ang. E perche ?

Spin. Perch'ella è la casa della illusione, & della pazzia, di modo che per esserui stato quel tempo che vi son stato, dubbito di non hauer mandato il ceruello a braccio.

ang. Ch'iuoglio è questo che mi dici ?

Spin. Che Diauolo volete ch'io dica se hor hora vi lasciai col- là, nella fabrica rotta, doue insieme con vostro Padre, & vostra Madre v'haueuano legate le manize manda- romi hora per due veli da testa, acciò che vi conducesses- ro a casa coperta, per non vi porre in bocca del vulgo, & poi gionto a casa vi ritrouò qui ?

- ang. Questo hà causato il troppo bere.
 spin. Il troppo bere dite voi, & d'essi che vi tengono poi legata, che dite?
 ang. C'hanno perduto il ceruello.
 spin. Et di voi che sete legata collà, che è poi?
 ang. Quello si deue esser vn spirito fantastico.
 spin. Siamo bene; c'hò io a fare dunque?
 ang. Andate a legarli ambi duè, & ancho quel spirto (se tu puoi) perche meritano le cattene, & tu vati a far segnar li spiriti.
 spin. Fatemi tanto piacer di gratia non vi partite di casa.
 ang. O non te dubitar nò.
 spin. Io voglio pur chiarirmi s'hanno legato cosa alcuna, o s'è Fantasma; se questa è Angelica, quell'altra che sarà poi?

Scena Decima.

Angelica, & Anetta.

- ang. Che ti par Anetta di questo caso?
 anet. **C**Mi par caso certo da tenerlo a memoria perpetua, & raccontarlo spesso spesso, acciò che non si scordi.
 ang. Che credi che sarà?
 anet. Che volete che sia: credo che ne sarà bene, caricateli pure di villania col dirli che vanno farneticando, che non sarà altro, Aghata poi porrà il Zuccaro sopra la Torta con la sufficientia sua, o che donna da tenerne conto.

- ang. Certo che tu dici il vero, et io gli farò tal presente, che ella rimarrà sodisfatta del fatto mio per sempre.
 anet. Voi farete il debito vostro madonna, & diroui ch'è gran mercè soccorrere queste tali, vedete di quanto bene ella è stata cagione.
 ang. Tu dici bene il vero, ma così poteua essere cagione di gran male.
 anet. Pensiamo al bene per hora, & chi mal pensa mal'habbia, ma ecco ecco la Comedia che uiene.

Scena Vndecima.

Medoro, Achario, Barbarina, Spingarda,
 Angelica, & Anetta.

- med. **L**Asciatemi vi dico.
 ach. Propati camina fian bella no te metter tando dentro la ceruello su chiesta fantasia, perchie ti no hauerà mal gnendi cando ti sarà cunfessao.
 med. Confessateui uoi tristi che sete.
 bar. A tuo padre an?
 med. Che padre io non l'ho per padre, ne lo voglio per padre ne vorrei che'l mi fusse padre.
 ach. Paradossu tu agiò cillo stroma recunmandati, a san fra caletto fia mia dolci. e fa to speranza su ello, che gli go ra presto tel cauarà fora chiesto mali.
 med. O Dio perche non sono io slegato?
 bar. Che credete, ella deue hauere una legione de spiriti a dozzo.
 spin. Io non credo mai veder quell' hora, ch'io veggia qual

de due sarà il spirito.

ach. Ti no haue visto be, ti strauisto.

Spin. Basta s'haurò traueuto, spero trauederete anchor voi tosto. ach. Batti poco Spigarda.

Spin. Di gratia, mà ecco apunto.

Scena Duodecima.

Angelica, Spingarda, Achario, Medoro, Barbarina, et Anetta.

ang. **E** che nouità sono quelle, ditemi vn poco, doue hauete l'intelletto, M. Padre?

ach. Mugieri?

Spin. Be padrone, voi non parlate hora, che ui dis'io?

ach. Ti suffenethè, che te par Babuina?

Bar. Che pare a uoi?

ach. Ze uu sbirito, o ze uu l'azelica?

med. Io sono il mal quasi che non l'ho detto, uecchi ribambiti.

Bar. E tu chi sei? ach. Si angha ti, chi ze ti?

ang. Fateui udire al popolo, fateui udire; fareste meglio a lasciar la meschina, & uenir in casa, se dio m'aiuta.

ach. Thelis na supò uusto chie ten diga Babuina, chella me bar azelica. Bar. Et a me par quella, & questa?

ach. Denimbori, no pol esser chiesta, e chiella, ze un sula; mo se lassemo chiesta, che l'aldra chie ze cula; mi baura chie no ua sul fumo.

Bar. Che ce da far dunque?

ach. Menarsela cu nui in casa, e chiapecchi buo uendramo mengio cul commoditai sutto'l drappi size chiella, uois thime aidame a parar dendo'l porta.

bar. Apri tu, sii che diauolo esser si uoglia.

Scena decimaterza. Cingana, Spingarda, Achario, Medoro, Barbarina, aghata angelica, & anetta.

cin. **G**Ià uenti raffiem: onde strasinar chiesto enti?

Spin. Tu sei qui donna da bene.

cin. No dir ninta, che mi dar belti tutto'l cosa.

Spin. Non ti pensar ancho altramente.

ach. De chie cosa parlastu vui?

Spin. Niente niente padrone.

cin. Onde strasinar enti chiesta? a chi diga mi? lassa chabresta, enti boler sassinar bel mi: lassa cha.

med. Oh cara madre.

ach. sirè apodò, va cu diode chati pios Isè, chie ze uui.

cin. anè umach' bettato mi star el mara de chiesta rò, rò, andar andar chiesta star mia figlion.

ach. chie to fion fion psmatà leys, meti per gula no ze vero ti dizi buzia.

cin. Enti ti dir buzia zerbù lassa cha.

bar. Spingarda mo che fai tu?

Spin. Io non fo cosa alcuna.

bar. aiutaci.

Spin. che uolete ch'io u'aiuti se ue l'hauete lasciata slegar.

bar. Donna aghata, a tempo apunto.

agh. che remor xe questo.

bar. state un poco cheta donna da bene.

cin. Mi dir per ti, chiesta homeni da ben haber ligata el mio fia, e strasinata como el bestia sul becharia.

- ach. Chie becco uia dico smas ene, ze nostro fia, no uostro fia.
ang. Fareste meglio a entrar in casa.
agh. Oime no xe questa uostra fia?
ach. Denic serò chien dizi uui Babuina, cale de chieste do cren distu chie ze Azelica?
bar. Odite figliuole, fatteui innanzi, accio che si chiariamo meglio.
ach. Suffenetè menà, me par mi chie ze chiesta.
bar. Et a me quest'altra, e a te Spingarda?
spin. A me paiono tutte due una.
ach. mo ne enà thello mè mis, no uulemo aldro chie una nui.
anet. Voglio andar giu alla porta, per darmi un poco di spafso. ach. Chiesto ze un gran cosa.
cin. Zentiloma, mi beder el to cera star bon, mi boier dir bel ti chiella che star scuzza appresso el dia, e'l mia, càda ti brumetter, bel mi perdunar chi t'ha fatta mala, bel tempa passata, e mi mustrar bel ti, di luoch' di luoch' adessa, adessa, che star e bene bettach', chi star to fio.
ach. methacaras, uolendera se ti hauesse mazao mio persuna, te perduneraue.
cin. enti settè? e ti madonna?
bar. Et io similmente.
cin. ane arf, mi star certa ti no creàer chel che mi dir bel ti, ma chel segnala che mi mustrar bel ti, star el testamunia: dir enti haber chesta fia sola?
ach. Chiesta sula si.
cin. Enti haber mai altro figlion, altri fioli.
bar. Vn maschio che nacque seco ad un parto.
cin. star biuo ello?
ach. No ze uiuo ello no, magari fusse uiuo ze morto del do agni

- do agni.
cin. Etenì sene Imu' de do anni morto? andor meliè gardar ben che no star morta.
bar. Come non morì: se infermo d'una febre mortale, e no campò à pena un giorno solo.
cin. Del feure brutta enti dir?
ach. Si, d'una bruta febre.
cin. Che moda saber enti?
bar. Sapemo ch'essendo de faccia simile a quella fanciulla di modo ch'apena l'uno dall'altro s'haurebbe conosciuto se non fusse stato il sesso, e in subito venne diforme, et nero, tutto dissimile ad essa.
cin. Andor meliè gardar ben che no stata cambiata?
ach. Chie mudo cabiao?
bar. E chi uoreste che l'hauesse cambiato? e come?
spin. State à veder che costei gli uol far qualche truffa.
cin. Za che ti perdunata che t'ha fatta el mal, mi dir adessa bel ti el beritae anè anè, mi mi stata chella c'haber rubbata, e bene bettach' to fio no recurda, che'l Cingani in che'l tempa, star fil bele dach' in chesta terra, no star beritae?
ach. Si chie ze vero.
cin. Duncha ti creder bel mi, anè mi stata chella c'haber rubbata to fandulina Medoro che star chesta, e chello, che star morto, star el mia.
ach. Mostra mo se hauè un neo sul fronde.
cin. Vrinì, vrinì mostrar.
ach. O pedimù crissimù, glicchimù, tora sagnoriso andesso ue cognusso fio mio bello, uie in branzo del pari.
bar. O dolciissimo Medoro, è possibile che tu sii uiuo? e pur
Cingana. M

ti pianfi.

- med. Io sono Medoro uostro figliuolo, & son uiuo.
- ang. O fratello, tu non puoi gia negar di non esser chi tu sei.
- med. Ne tu anchora Angelica mia dolcissima.
- ach. Chal legrizza? chal cuforto? se zuzeraue cul nostro an desso?
- cin. Dir pur che ti star benturata, che ti haber trubata la fio granda, bella leuata, de chesta sorta.
- agh. Lasseme dir ancha mi la mia parte sel ue piase.
- ach. Dize zo chie vustu donna Gatta.
- agh. Fe conto che anchuò sia el perdon de colpa, & de pena, non è cusi. Bar. Cusi è.
- agh. Adòcha vu perdonerè bè un peccao picenin à Aghata.
- ach. Tutti candi li pichai te ze perdunao cussessene puri.
- agh. Mo se i fosse un de quei pezochi pezochi che se salua, e che no se dise fina sul cauazzal.
- ach. No se salua gnendi, se caua fora tudo, & da cauazzali, & de Culdra per tutto chiesto zurno.
- spin. Anch'io n'ho dui piccolini da dire, & mi grauano la conscienza.
- agh. Tafeti Spingarda adesso, diseme, vna che hauesse maridao una fia donzela nobele, & da ben, & ricca in tun zouene, zentil, nobele, ricco, & pulio, senza licentia de so Pare, che penitentia ghe dassen.
- spin. Penitentia an? come penitenza, anzi assolutione di colpa & di pena.
- ach. Si, si, salcizunè de tudo'l cosa.
- agh. Azzò che vù sapiè mi son sta quella che ho maridao madonna Anzelica vostra fiatin missier Cassandro zen

til'huomo qua de Treviso.

- bar. In M. Cassandro dite voi?
- agh. In M. Cassandro si.
- bar. In M. Cassandro an? sta bene.
- ach. A mugieri, si ze sta dao perdunanza cul salcizzò, no ze scambao uia tudi candi li pichai?
- agh. Spingarda batti, et ua de suso, & chiama zo so M. Cassandro adesso adesso.
- spin. Questo farò io molto volentieri, & spero ancho buona manza.
- bar. A M. Cassandro an?
- agh. Madonna Barbarina cara, che uoleu mo far, tolleuelo in patientia, e contenteue, che questo xe stao voler de Dio, & si vogio che sapiè che uostro fio Medoro qua xe stao in casa vostra infina che se feua le nozze in casa de M. Cassandro, & puo quando Medoro xe scampao fuora de casa vostra, & che tutti do ghe se corsi drio, in quella volta hauemo tornaò madonna Anzelica in casa.
- bar. Ohime che dite.
- agh. Cusi xe, ne pì, ne mancomo ti no ua Spingarda.
- spin. Io non uo, perche anch'io vorrei una assolutione.
- agh. De che cosa?
- spin. O di che cosa, del maritaggio.
- agh. An, ti disì el uero, & si u'ho da dir anche, che Spingarda uostro xe maridao in mia fia Stella.
- ach. In uostra fia Stella?
- spin. Signor si, Io feci uoto hoggi, quando m'incontrò quel scandol sapete, s'io campauo, di prendere vna pauerina per moglie.
- ach. O diauule, chiesto zen penzo.

- bar. Perche peggio.
 ach. Sogni, sogni: basta, basta.
 bar. Va prima per M. Cassandro, et poi andrai à menar fuora ancho Stella tua moglie, acciò che si facciano nozze doppie.
 agh. Va Spingarda fio, va che madonna dise el vero.
 spin. Io vado.
 ach. Hor su patientia: ò fiuli carin belli, varda come parla in cùl aldro dulcemendi, mo dime poco cara madonna chie mundo hastu fado a tegnir viuio tando tembo cù tande fadighe chiesto mio fio per tudo'l mondo chie ze stao, et cusi ben vestio?
 cin. Pensar to Senoria che mi non mancata mai segnar tutta chella bertue, che mi saber e poder, e mai mai cul Cingani, no praticata, se no càda besognar, mo semble mi tenuta nel terra in cumbania del donna, e del homeni zendilhomani, cu la Senori zubeni, becchi, del buna sorta, e no cattiba, chesto saber litera, sunar, cantar, e ancha far el zuga del corezola e tutto'l cosa che uuol una Senor, come star tia, e mai mancata el flus el danari, el besta honorata mettel soltan coma Senor.
 ach. O canto ue saremo vrbigai.
 agh. Eh cara sorella no pianze, no ue turbè, che vu no hauerè minga seruiio a persone ingrate.
 ach. Vu hauè achistao vna frandello, chie ze mi, una surella chie ze'l mio mungieri, una fia chie ze Azelica, presso de chiello.
 cin. Catterlà chaz gra marzè.
 ach. Sopatè, tazè tudi candi, guarda messer Cassadro chie uie fora, o che zera de bo zuuene, zendile sco, no ze uero

Babuina. bar. Io dico che si.

Scena Quarta decima.

Cassandro, Falisco, Achario, Cingana, Medoro, Anzelica, Aghata, Barbarina, Spingarda, e Fioretto.

- cas. **E**cco a punto che sono adunati alla casa di messer Achario.
 falis. Così è, e è ui la Cingana anchora, e Aghata, ma padrone io ui raccordo che uoi sete gentil'huomo, et è giò to il tempo, che potete farne dimostratione verso di Spingarda, e di me anchora.
 cas. Io lo farò: Iddio ui contenti.
 ach. Anga vui affendi M. Cassandro, chiesta vostro zendilzera, muistra fora chiello chie se dendro, e anghel mel muistra tutto càdo chiello ti hauè fando senza nui, e per chiesto semo cutendi e si cufermemo canto uulè vui, e anga vui sia cutendo de vostro prumessa, so chie ti ze zendilisco zendil'homeno, chie no farastu altra mendi.
 cas. Io non solo sono contento, ma ui ringratio sommamète, che ui degnate accettarmi per quello, che mi accettate.
 ach. E anga mi accetto vui per fio caro, e per segnali del gamo del nozi, zaffa cha Azelica cul uostro branzi, e bazela, dolci, dolci, chie uostra nanzi chie andesso finadendro so mari.
 cas. Io non desidero altro.
 ach. Branza anghel chiesto angora, chie ze uostro cugnado.
 cas. Come cognato? non è questo il figliuol della Cingana?
 ach. No ze fio del Cingana, ze mio fio, frandello della Aze

lica, no dubitari no, chie ti sauerè be tudo'l cosa den-
dro'l casa.

falis. E vostra madonna non l'abbracciate.

cas. Anzi lo desidero.

bar. Quel ch'è scorsò è scorsò M. Cassandro.

agh. E no besogna arecordar i morti a Tola madonna cara.

ach. Chie parlaue del morti.

agh. No altro, no altro.

spin. Eccomi qui con la nouizza.

falis. Spingarda, tu me l'hai caricata an s

cas. Taci Falisco & sta di buon animo, ch'io son per fartì
tal presente, che rimarrai sodisfatto.

falis. Vi ringratio padrone.

bar. Toccami la mano figliuola.

ach. Anga mi, e me allengro, & si pianzo del legrizza, hor
su aspanè olli messa sto spithi ademo dendro'l casa tudi
candi: spingarda:

spin. Signore.

ach. Sirè thorà uandesso, e troua de chielli tagiauri del carne
no so como chiamastu.

spin. Scalchi volete dir voi.

ach. Si, si, de chielli scachai chie vrdena el magnauro e pia
anghe de chielli chie fa cusi, tru, tru, e de chielli aldri
chie fa li, li, li.

spin. Riffari, & Violoni volete dir voi.

ach. Si, si, de chielli, na pia sto to pagni mù, pia la mio bursa
cul chiaue del Schrigno, e caua fora dinari, & fa honuri
alli Grenchi fora'l tondo.

spin. Lasciate far à me.

ach. Aspame messa andemo dendro tudi candi.

fior. Signora: hora che sete la Nouizza, vi raccordo la mia
promessa, & auertite che l'allegrezza tanta, non ve la
faccia scordare.

ang. Come scordarmelo: non dubitar.

fior. Che so io: Nozze, nozze.

Scena vltima.

Spingarda alli Spettatori.

Io son certo Spettatori, che la Fauola nostra ui sarà
piacciuta, per le tante, & così varie trame, ch'in essa
vedute hauete (cosa a noi gratissima veramente) per ha
uer li animi nostri inclinati a farui piacere: come vede
te, ch'ogn'anno v'apparecchiamo di cotai piaceuoli, &
virtuosi conuiti, conoscendo ch'elli sono degno, & soas
ue nudrimento à gli alti & eleuati intelletti uostri: on
de noi per premio di ciò, aspettiamo da voi il solito Plau
so, acciò Gigio, ch'è l'Auttore d'essa, conoscendo esser
ui stata grata la fatica sua, si come egli spese ott'hore
in comporre questa, s'innanimiti a spendere altre otto
per l'anno che verrà, Valetè dunque, & fatte segno
d'allegrezza.

✽ Il fine della Fauola. ✽

In Vinegia appresso di Agostino Bindoni.

✽ M. D. L. ✽